ZENOBIA

ATTO . III .

PICCINN

ZENOBI

R. Conservatorio
di Musica Napoli
BIBLIOTECA
Rari
Cornice
4. 15
N. d'Inventario

30-3-
36

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 30 *Palco* 3
N. di Scaffale (Volume) 16
N. dei Manoscritti in copia Rari:
Cornia. 4. 15
N. di biblioteca 20 8710

36
531

3104

Il lib° nel v: 1 lit Z

ZENOBIA

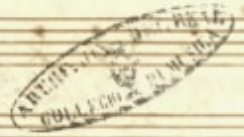
Dramma in 3 atti di Metastasio

Musica

Di D. Niccola Piccinni

Napolitano.

ARCHIV. DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA

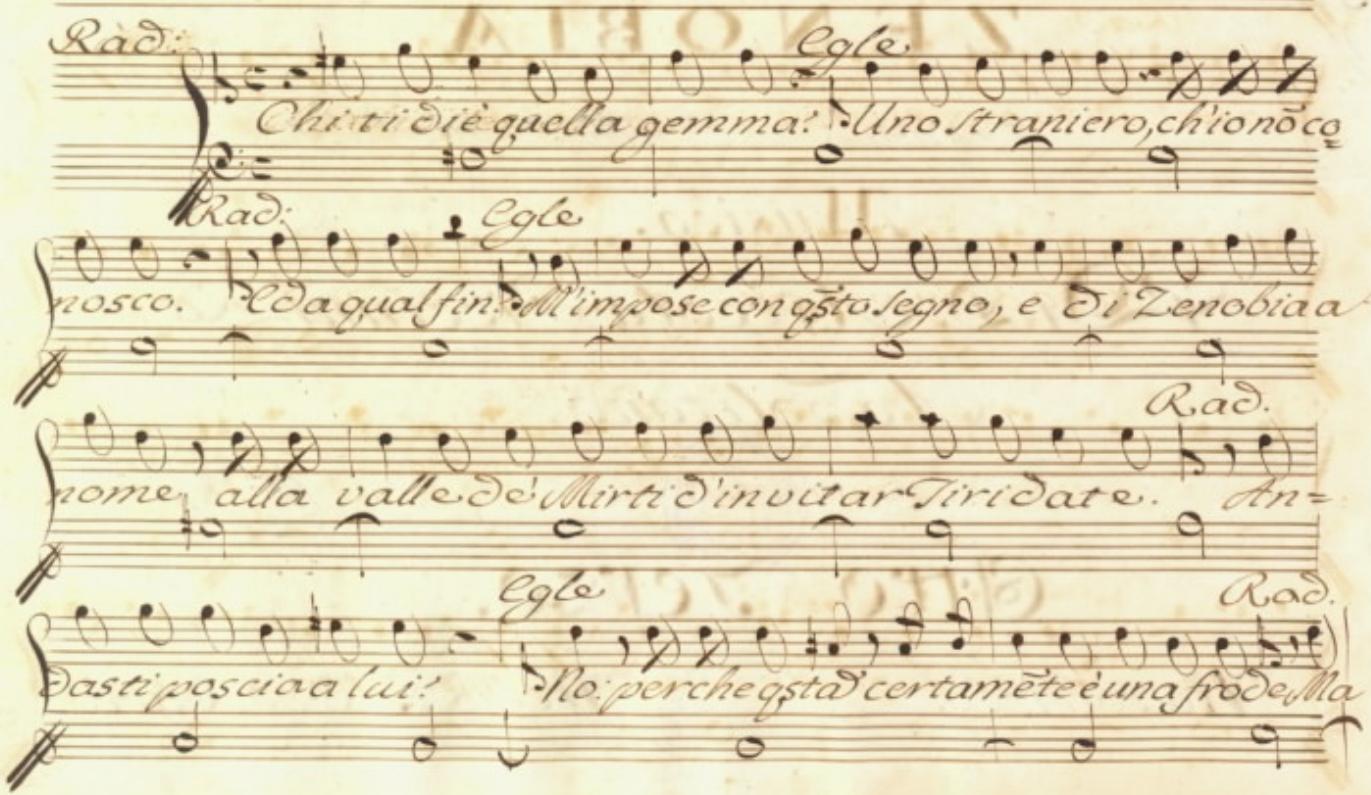


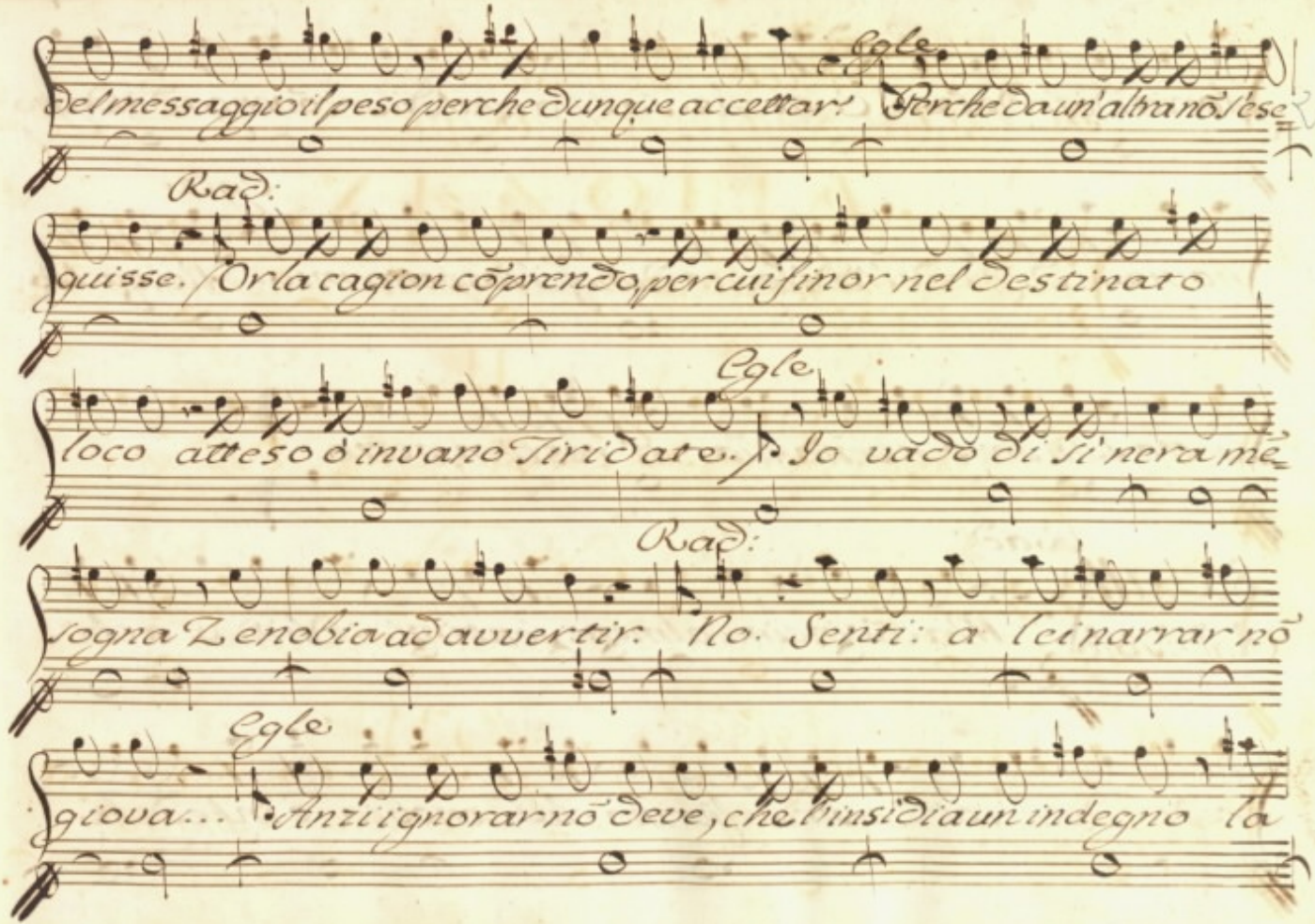
Atto Terzo.

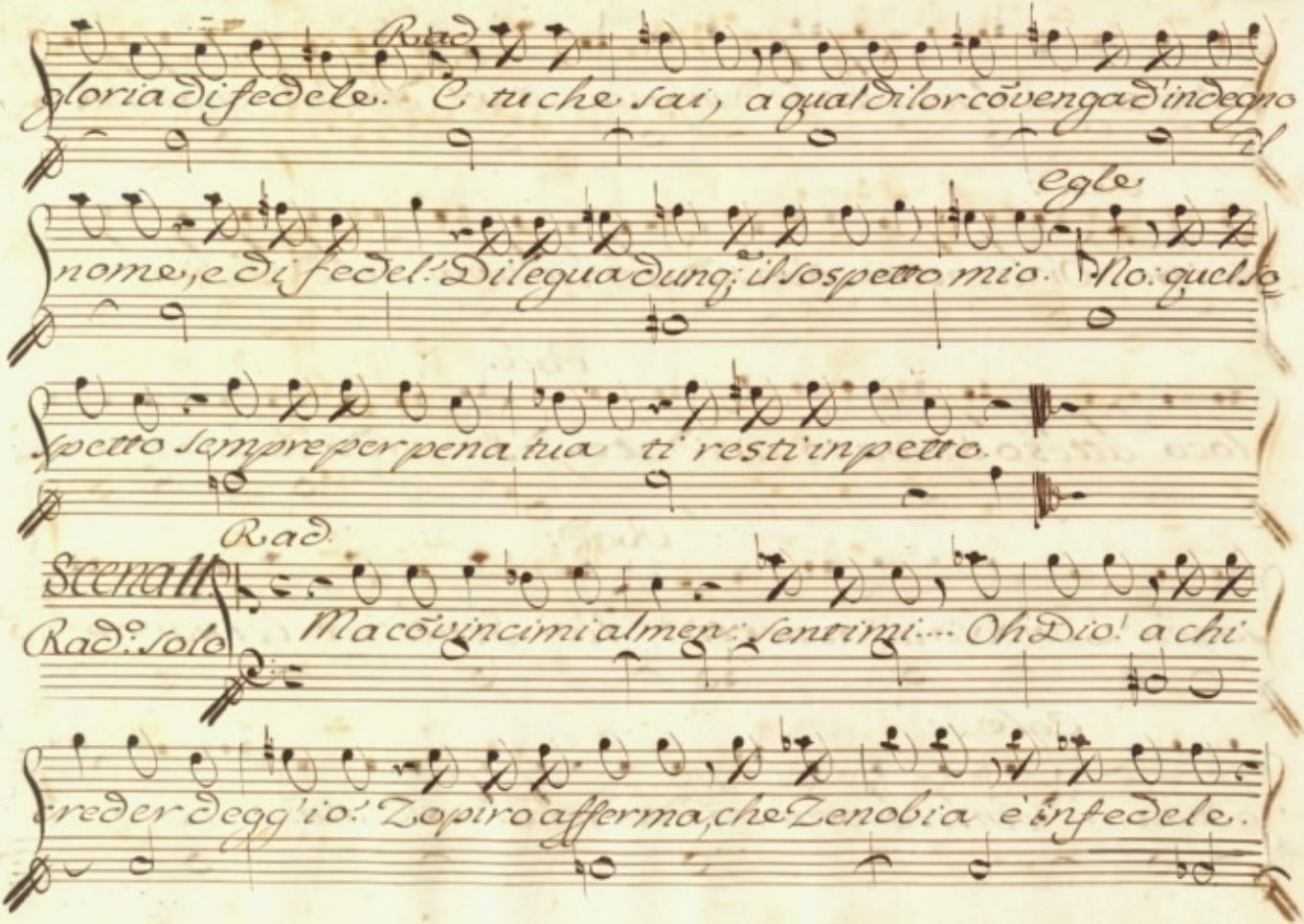
Napoli 1769. Nel R. T. di S. Carlo.

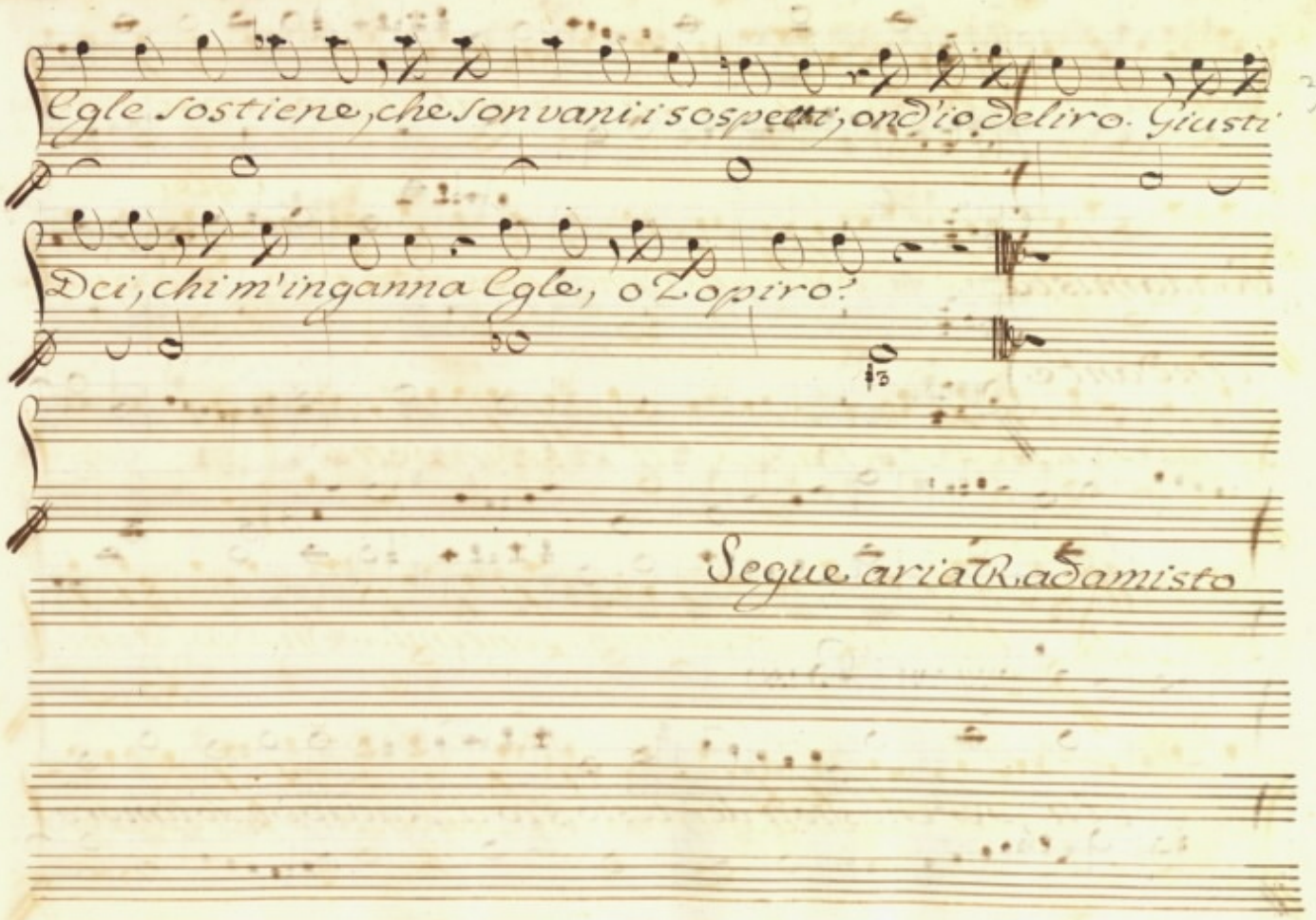
Atto Terzo.

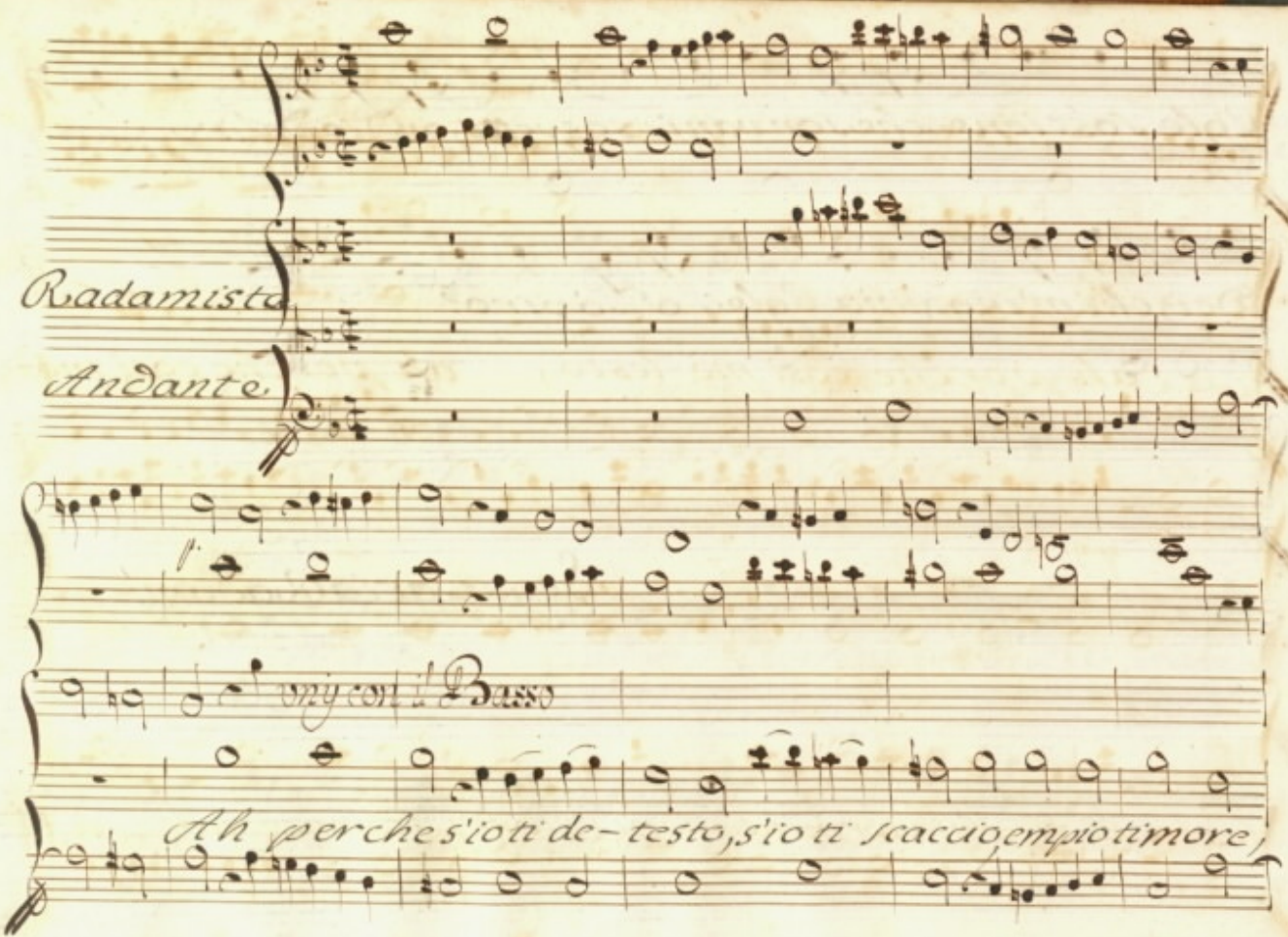
Scena I. Radamisto, ed Egle.

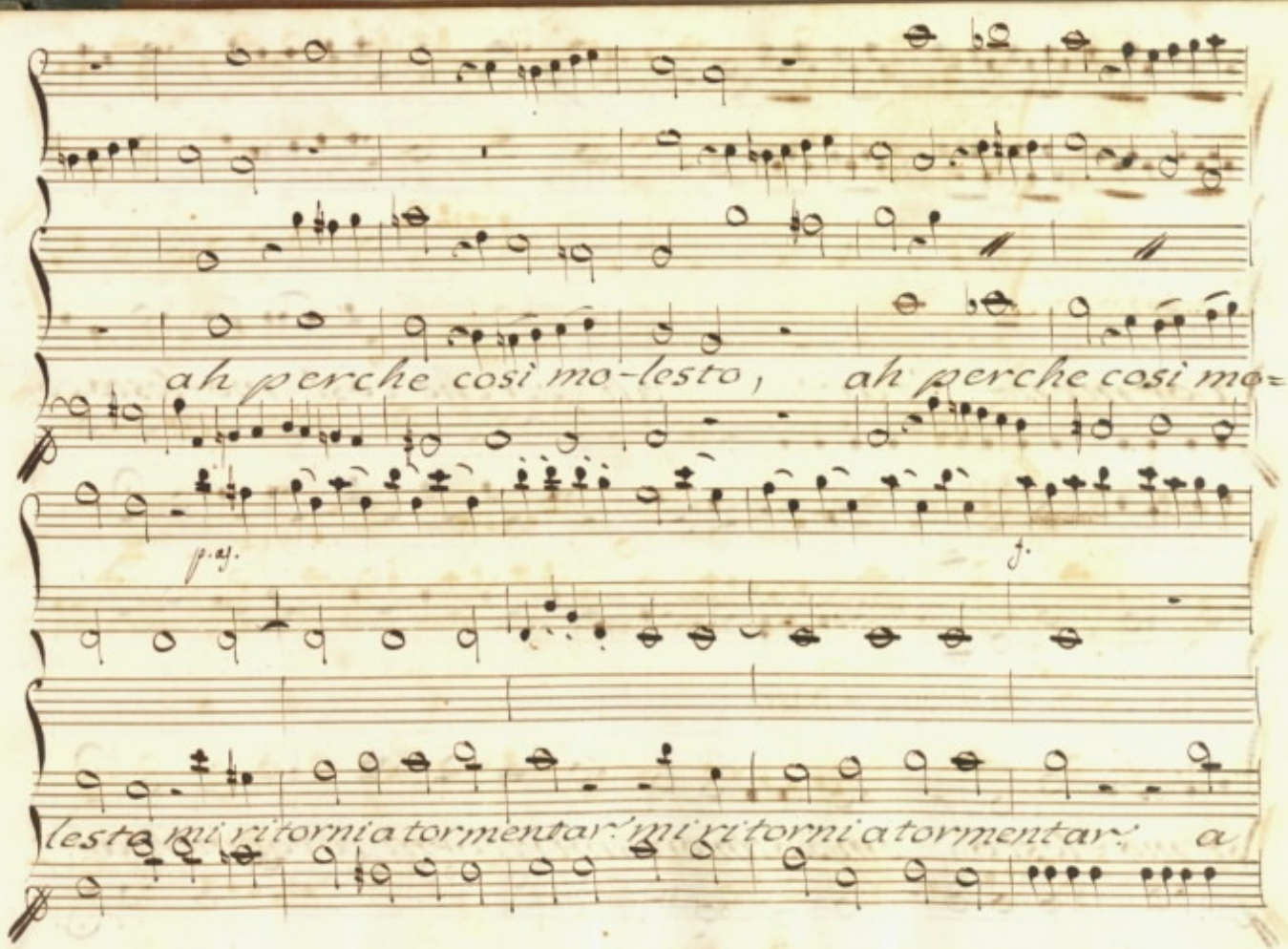


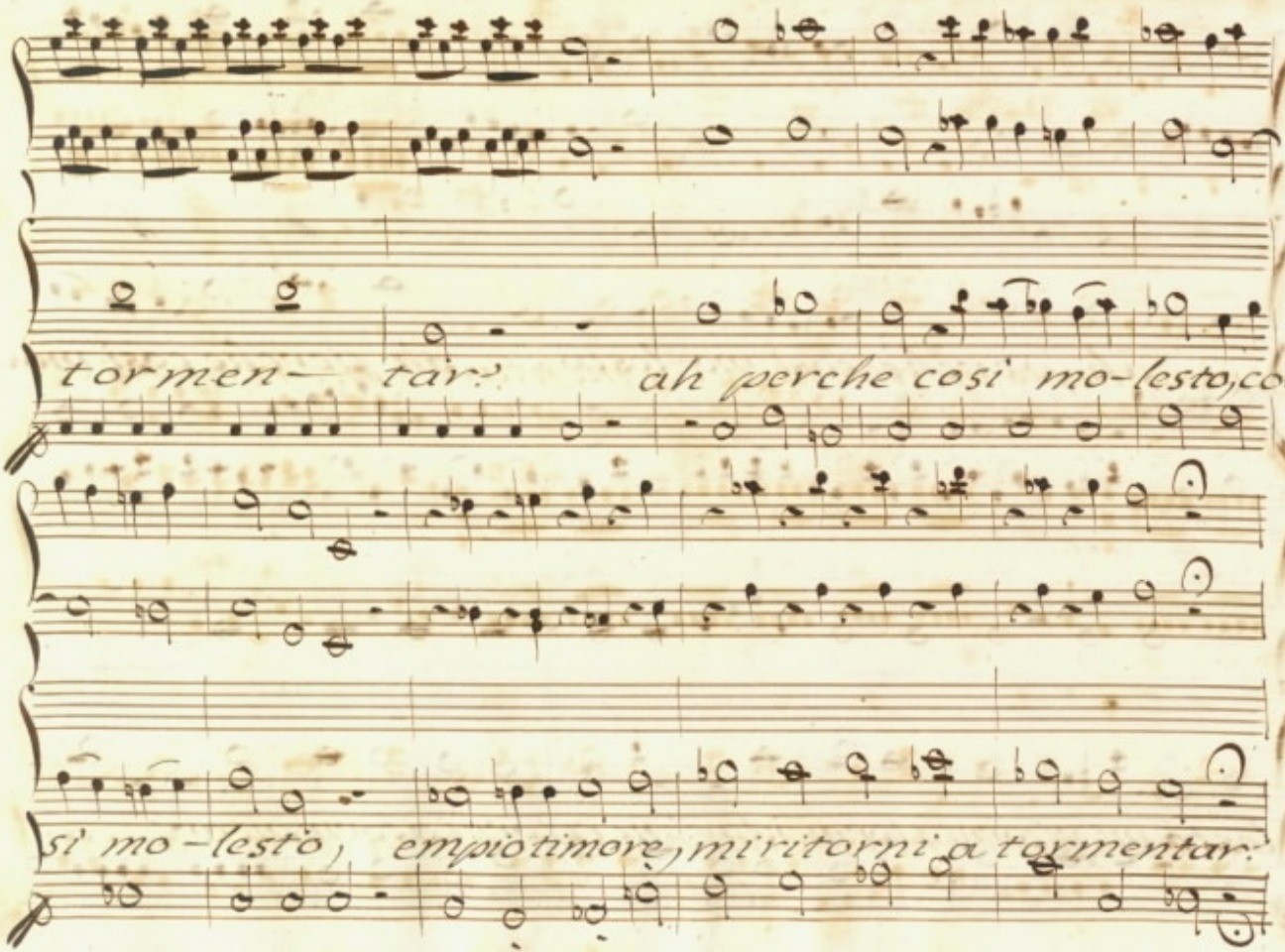

del messaggio il peso perche dunque accettar? Egle Perche da un'altra nõ sese
Rad:
quisse. Or la cagion cõprendo per cui fin or nel Destinato
Egle
loco atteso ò invano Tirida te. Io vado di sì nera mẽ
Rad:
sogna Zenobia ad avvertir. No. Senti: a lei narrar nõ
Egle
giova... Anzi ignorar nõ deve, che l'insidia un indegno la

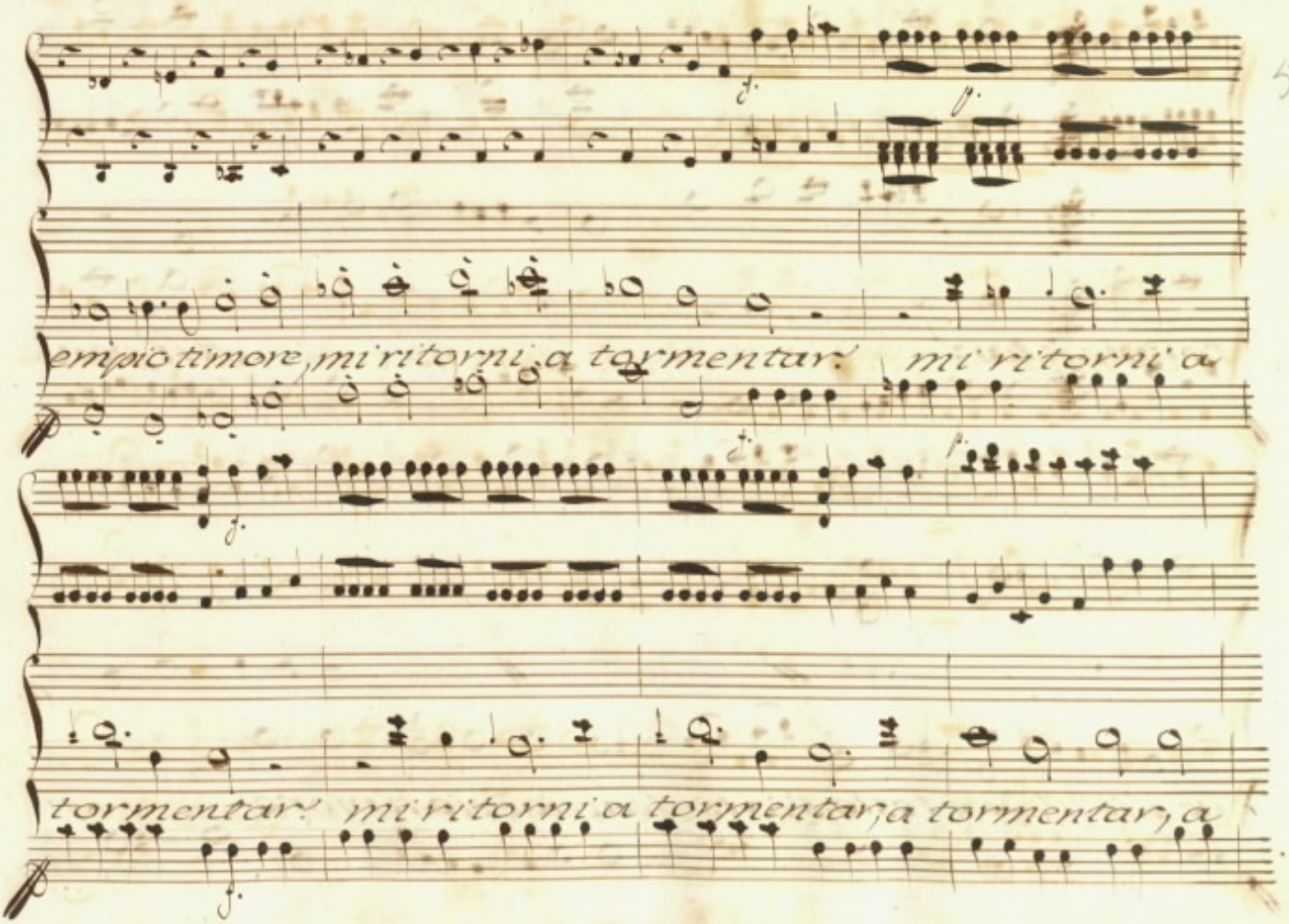

Rad.
gloria di fedele. E tu che sai, a qual di lor cõvenga d'indegno
egle
nome, e di fedel? Di legua dunq; il sospetto mio. No: quel so
spetto sempre per pena tua ti resti in petto.
Rad.
Scena II.
Rad. solo
Ma cõvincimi almen: sentimi.... Oh Dio! a chi
creder degg'io? Zopiro afferma, che Zenobia è infedele.

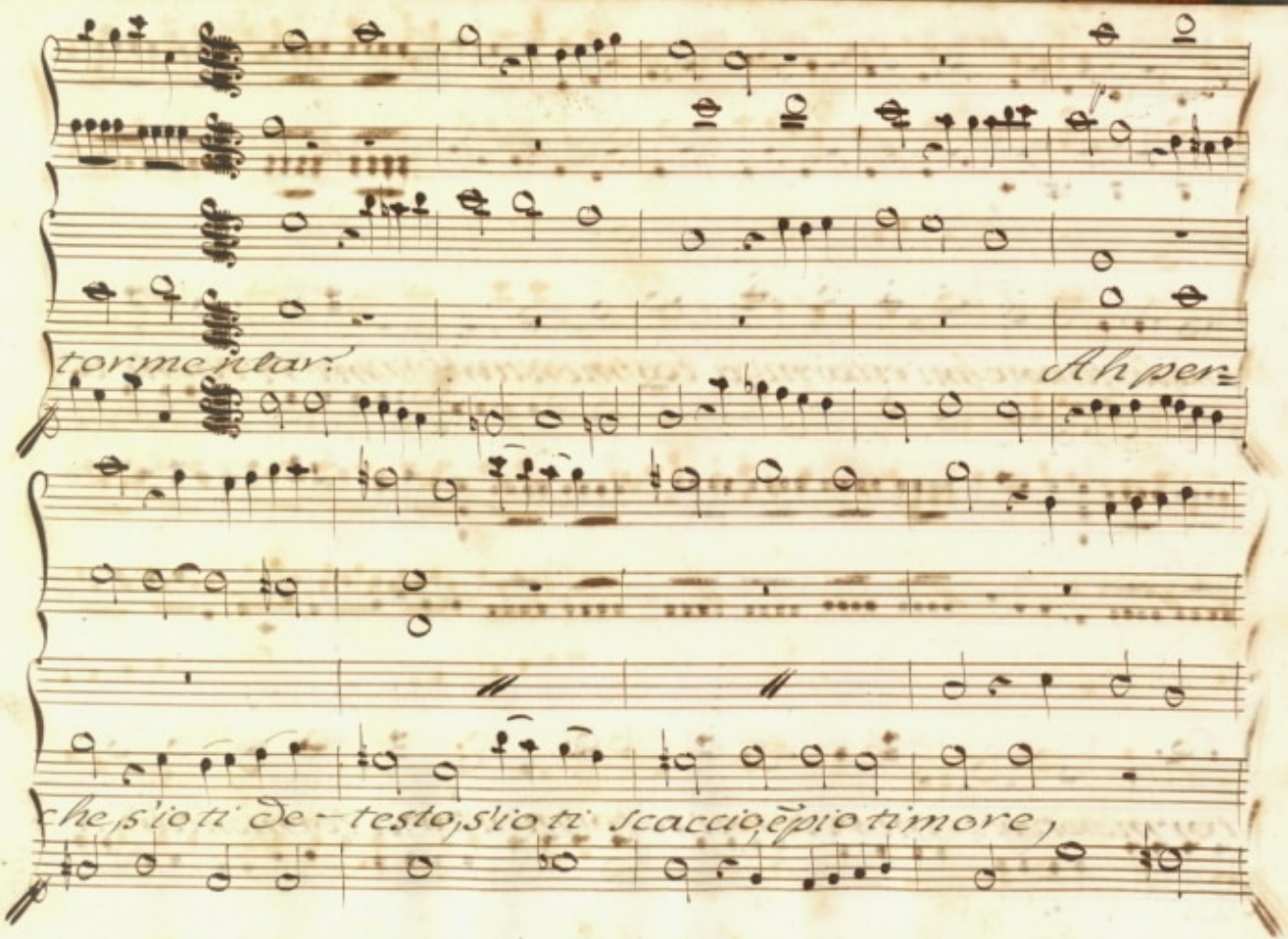

Egle sostiene, che son vani i sospetti, ond'io deliro. Giusti
Dei, chi m'inganna Egle, o Zopiro?
Segue aria R. Adamisto


Radamisto
Andante
Vny con il Basso
Ah perche s'io ti de-testo, s'io ti scaccio empio timore,


ah perche così mo-lesto, ah perche così mo=
p. sf.
f.
lesto mi ritorni a tormentar? mi ritorni a tormentar? a


tormen- tar? ah perche cosi' mo-lesto, co-
si' mo-lesto, empio timore, mi ritorni a tormentar.

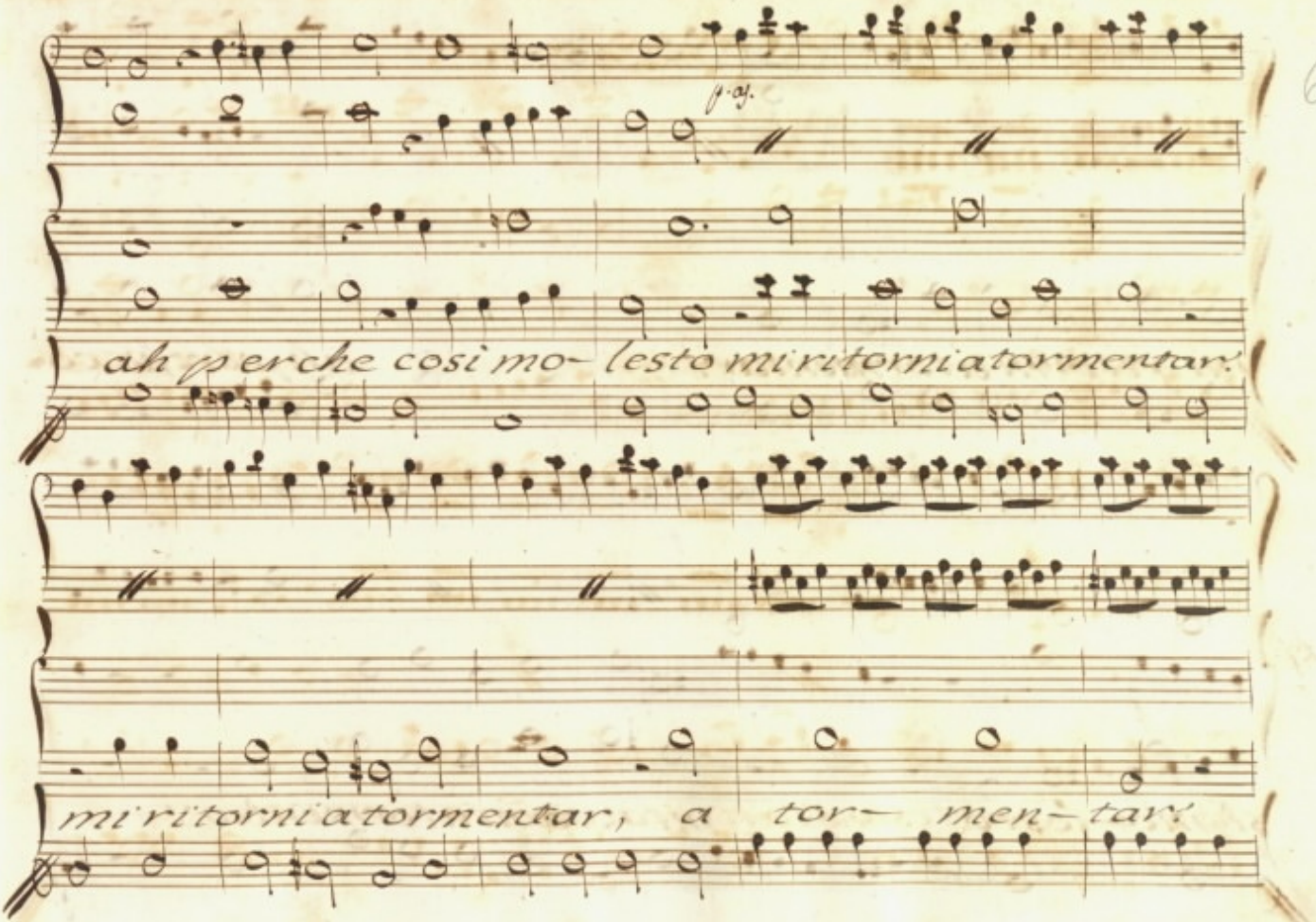

empio timore, mi ritorni a tormentar! mi ri torni a
tormentar! mi ri torni a tormentar, a tormentar, a

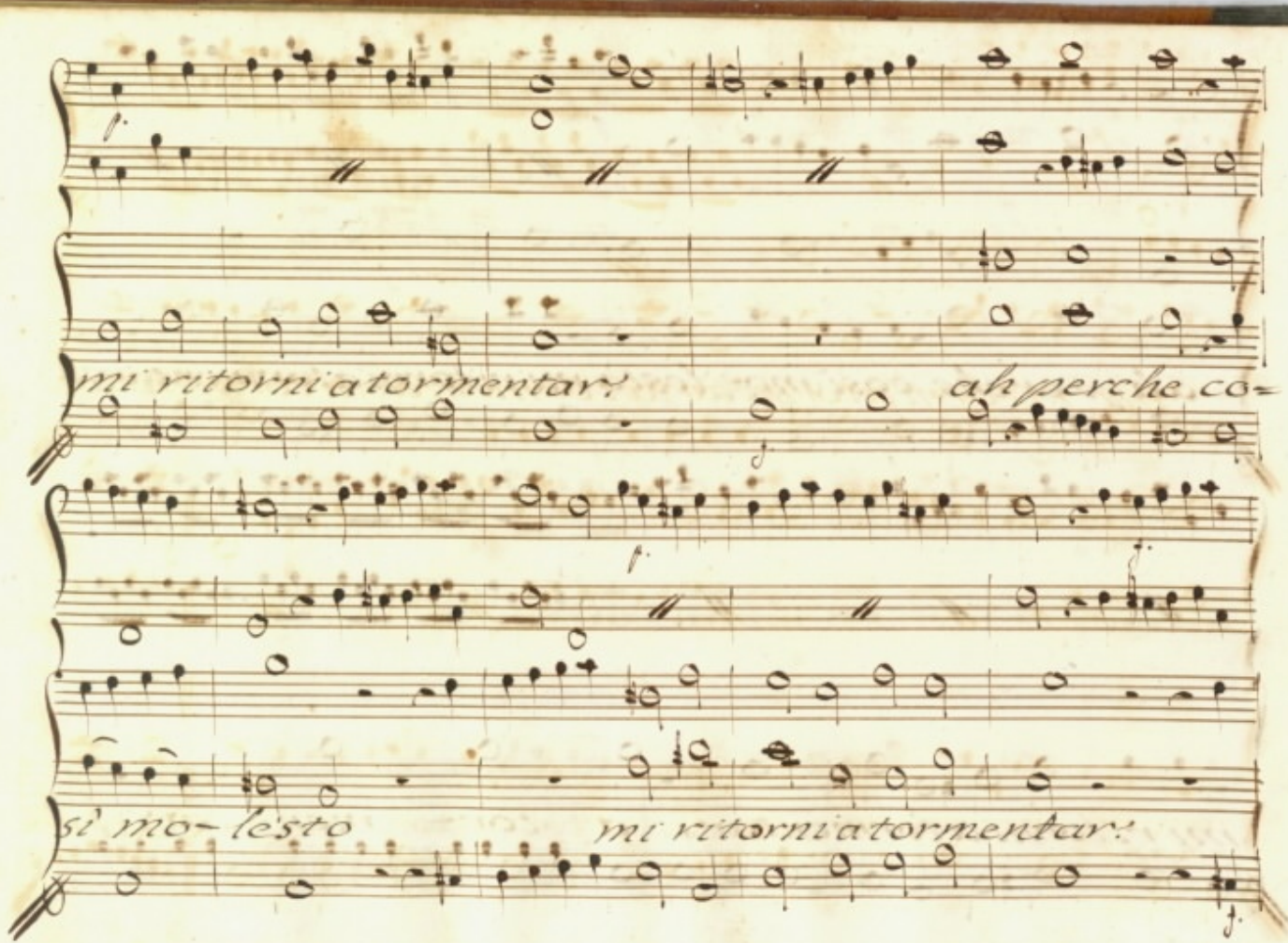


tormentar.

Ah per=

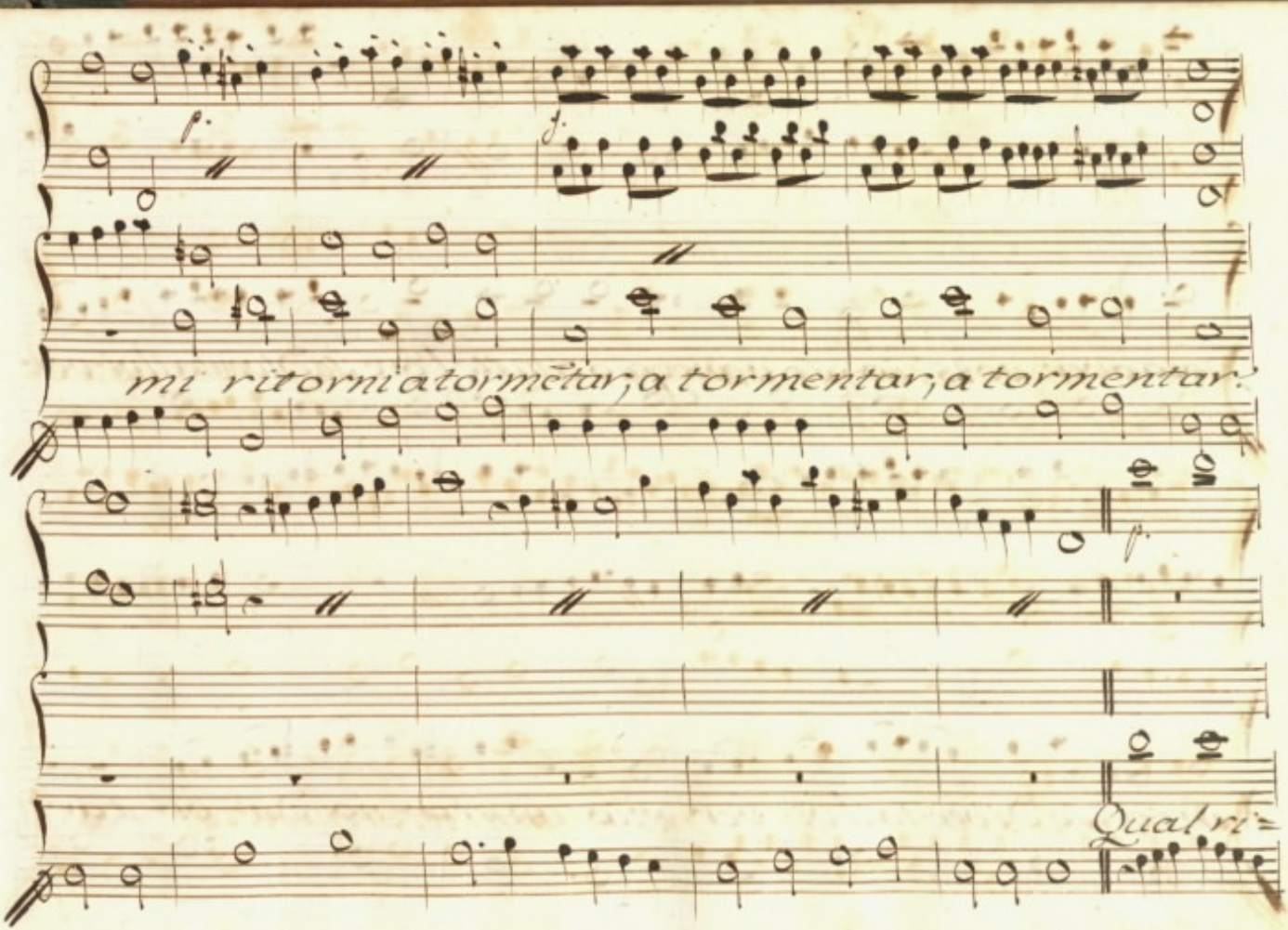
che, s'io ti de-testo, s'io ti scaccio, ẽ pio timore,

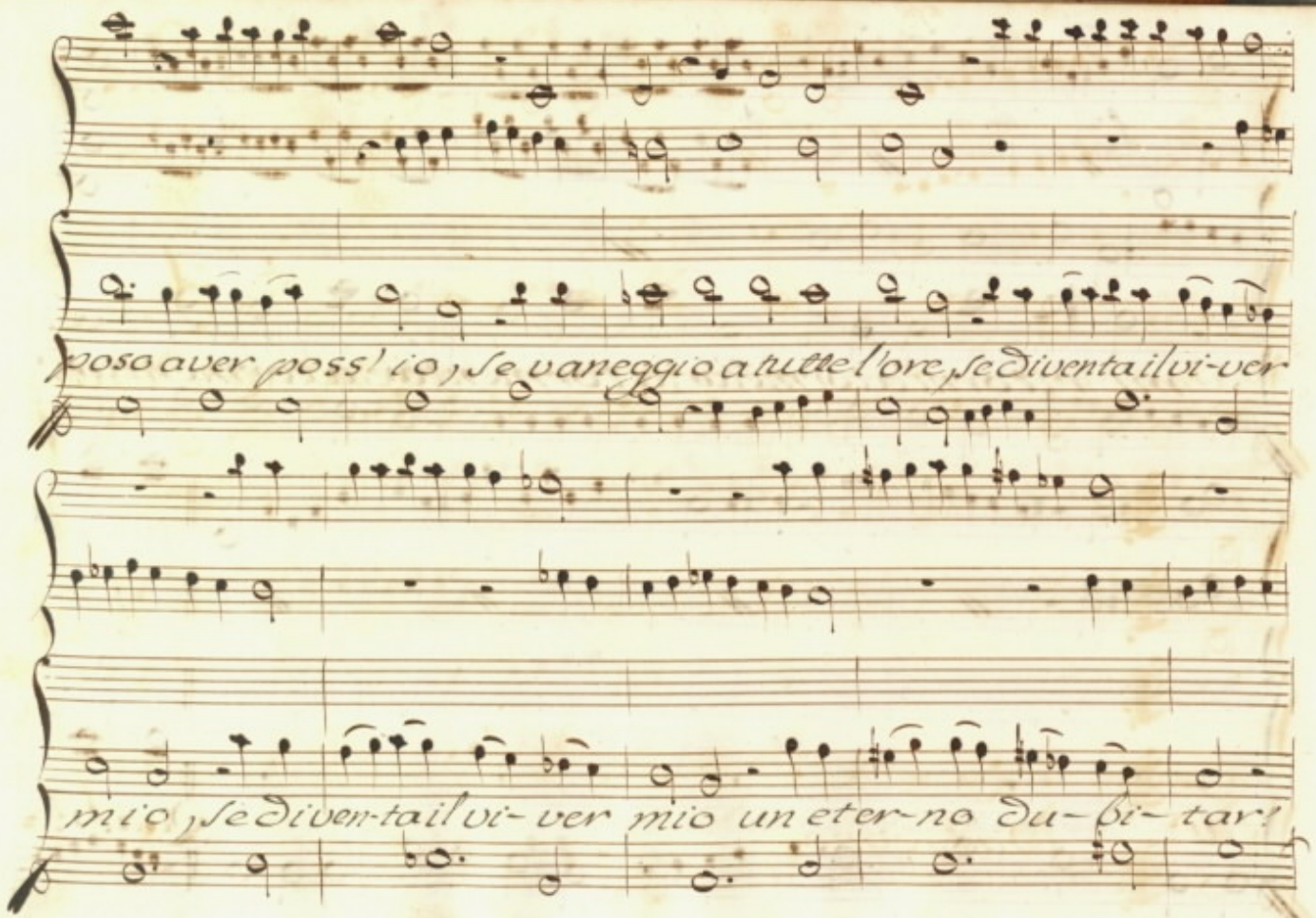

p. ay.
ah perche così mo- lesto mi ritorni a tormentar?
mi ritorni a tormentar, a tor- men- tar?

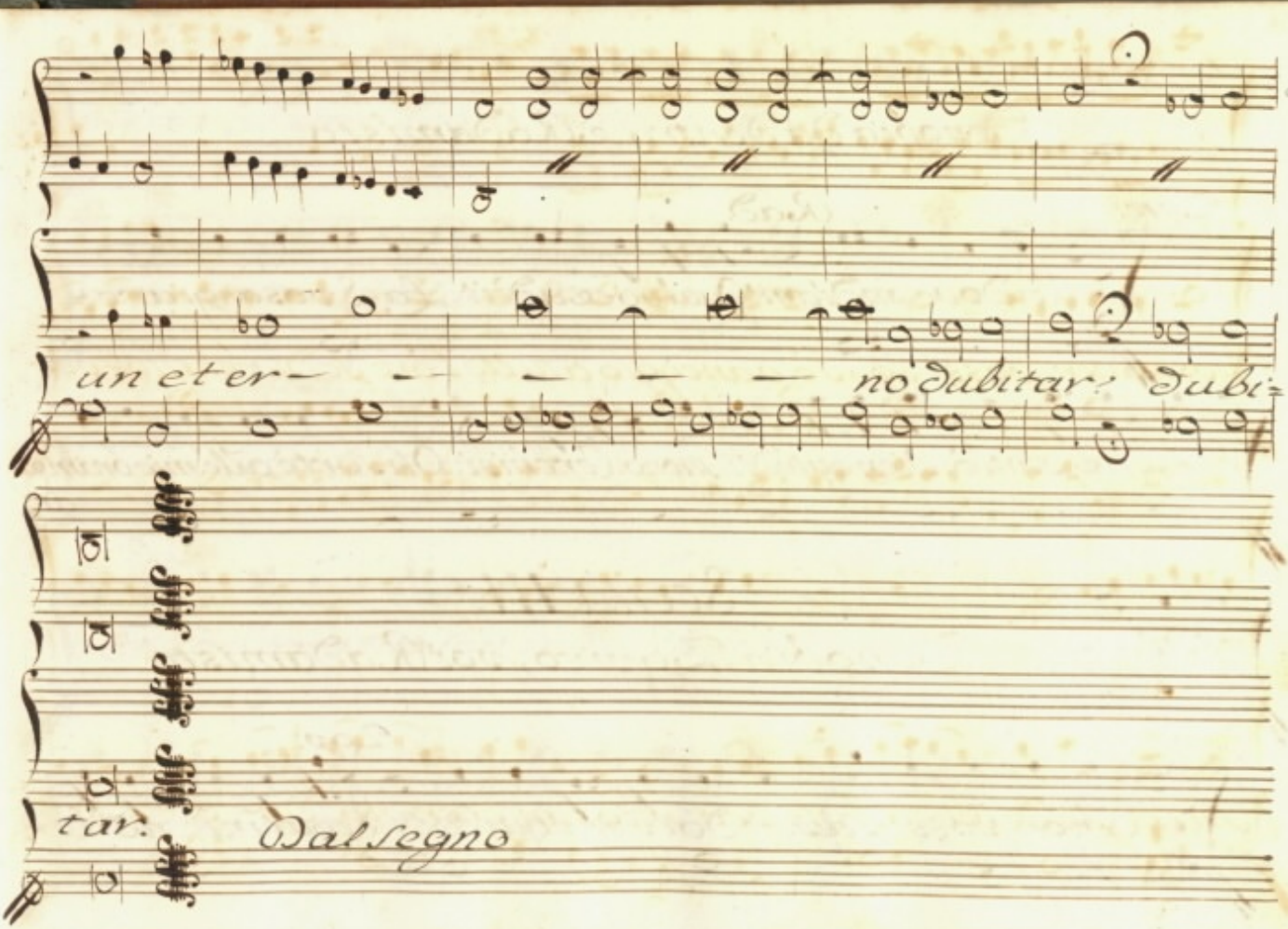


mi ritorni a tormentar: ah perche co=

sì mo- lesto mi ritorni a tormentar:

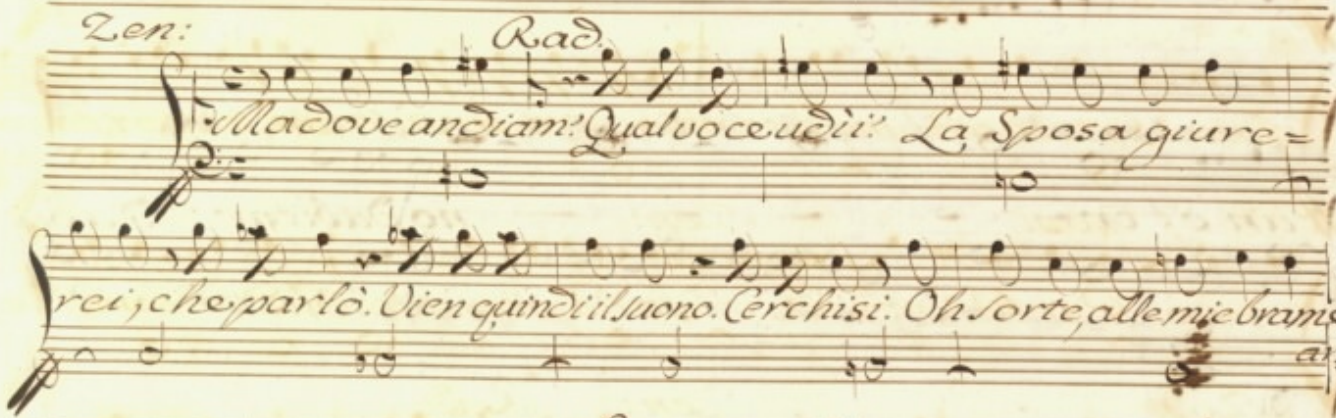

f.
f.
mi ritorni a tormẽtar, a tormentar, a tormentar.
f.
Qual ri=


posso aver poss'io, se vaneggio a tutte l'ore, se diventa il vi-ver
mio, se diven-ta il vi- ver mio un eter-no du- bi- tar!


un et er-
no dubitar: Dubi-
tar:
Dal segno

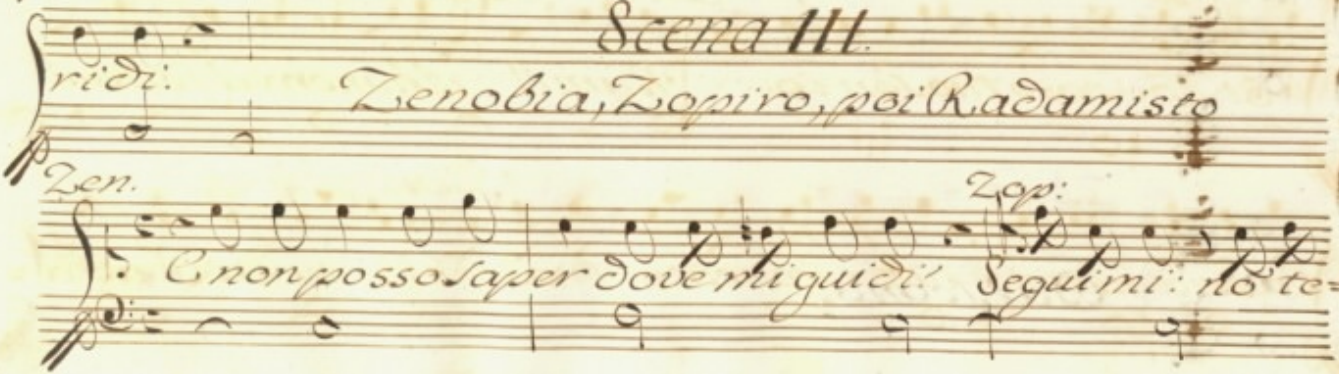
Zenobia da dentro, e Radamisto

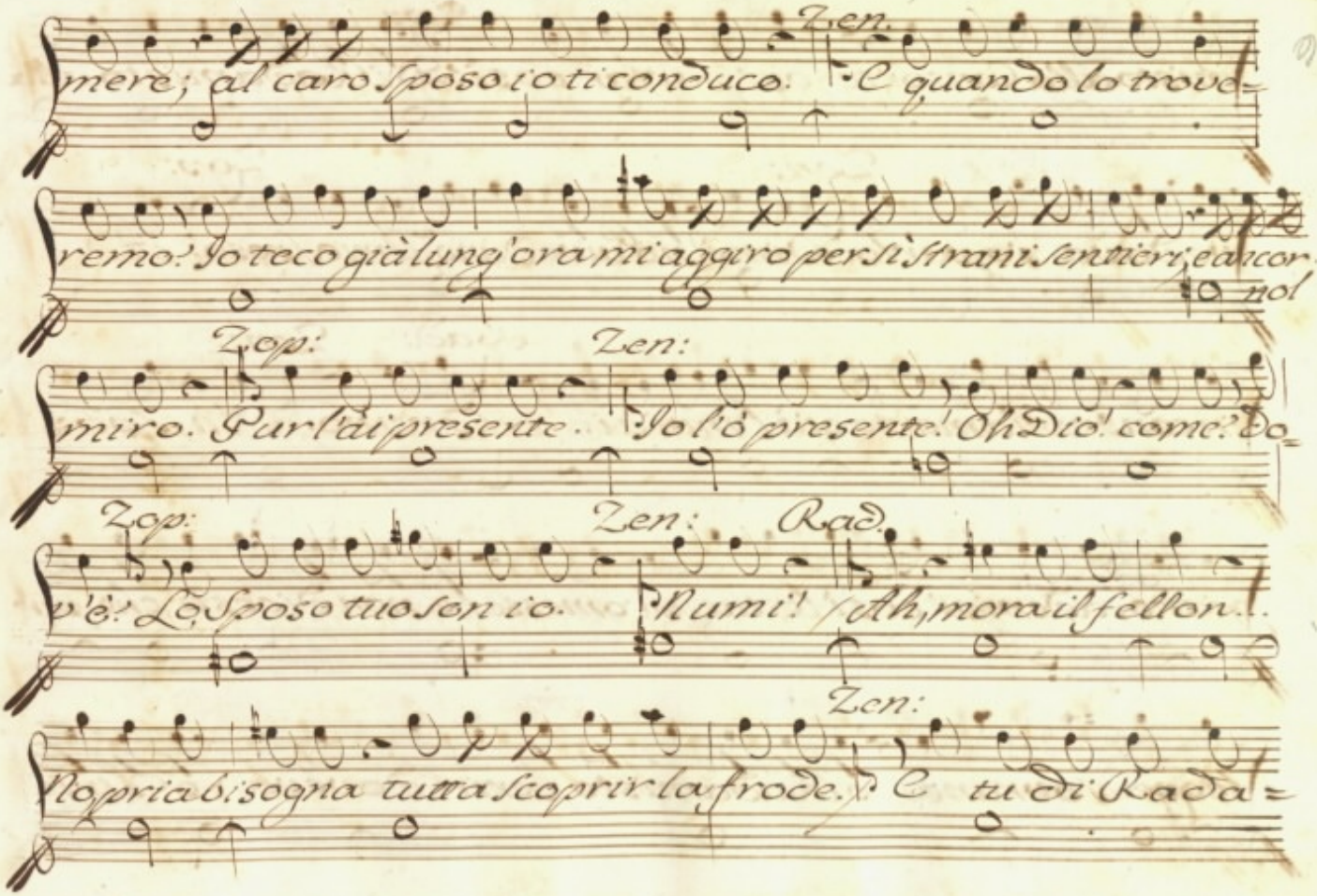
Zen: Rad.

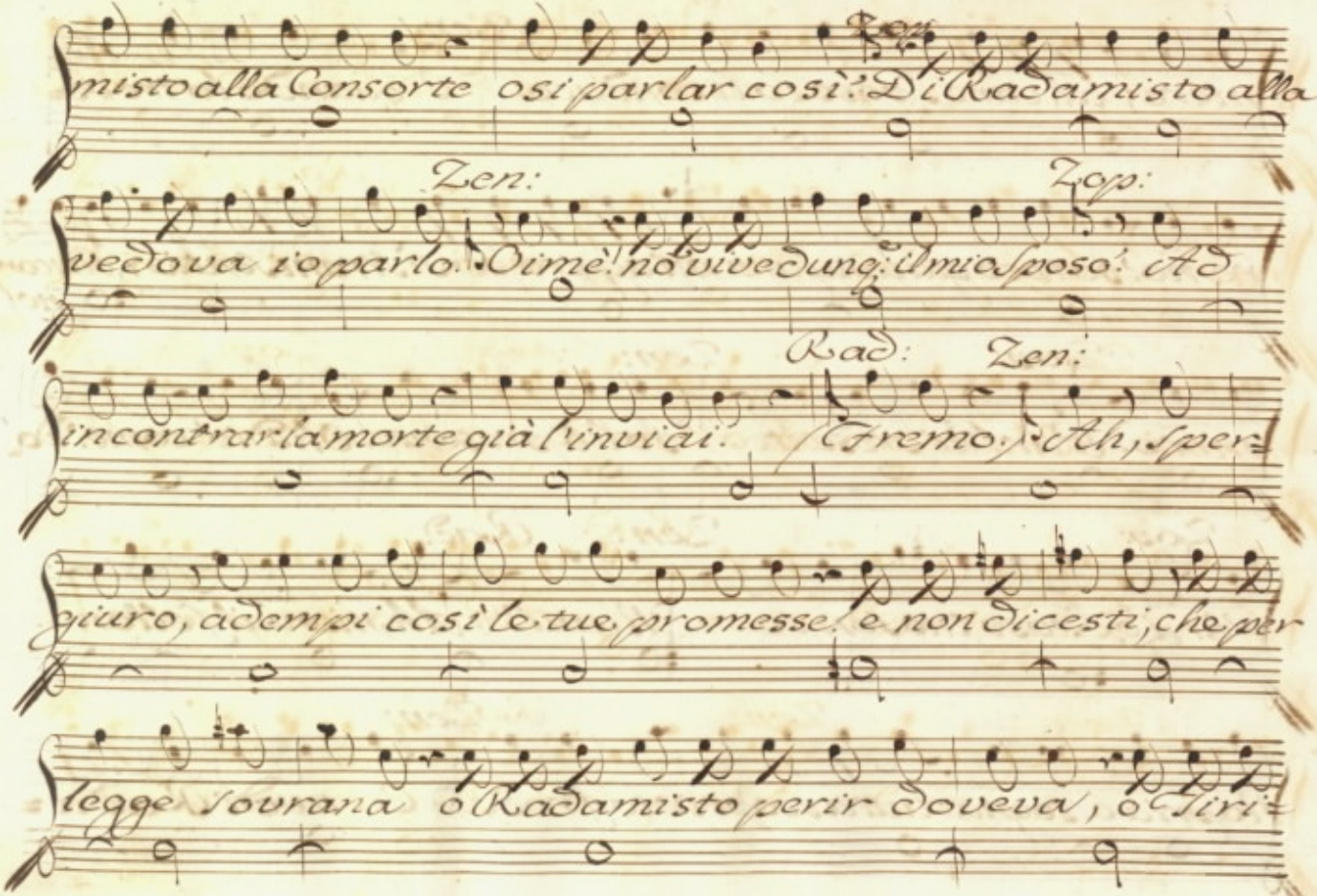


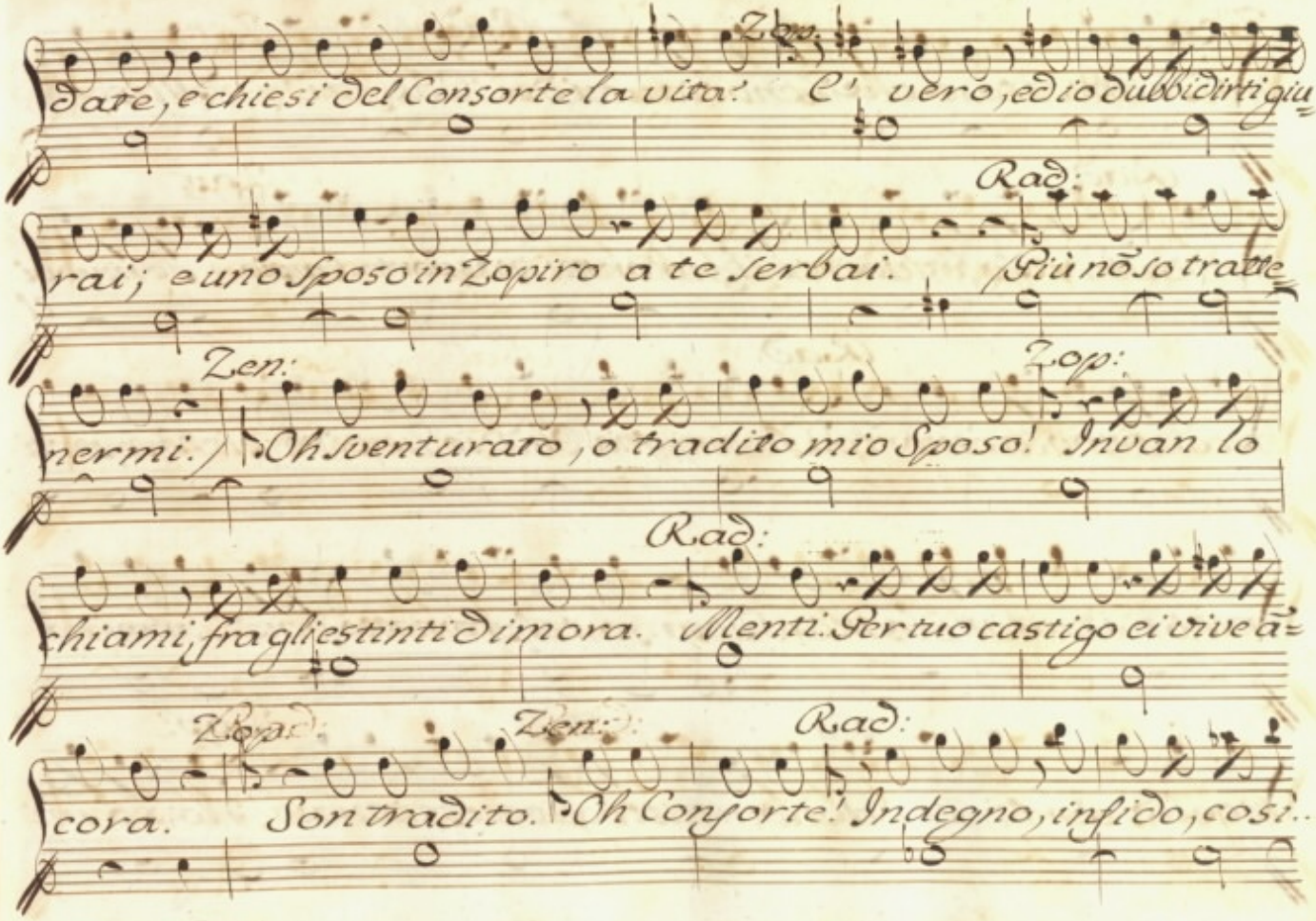
Scena III.

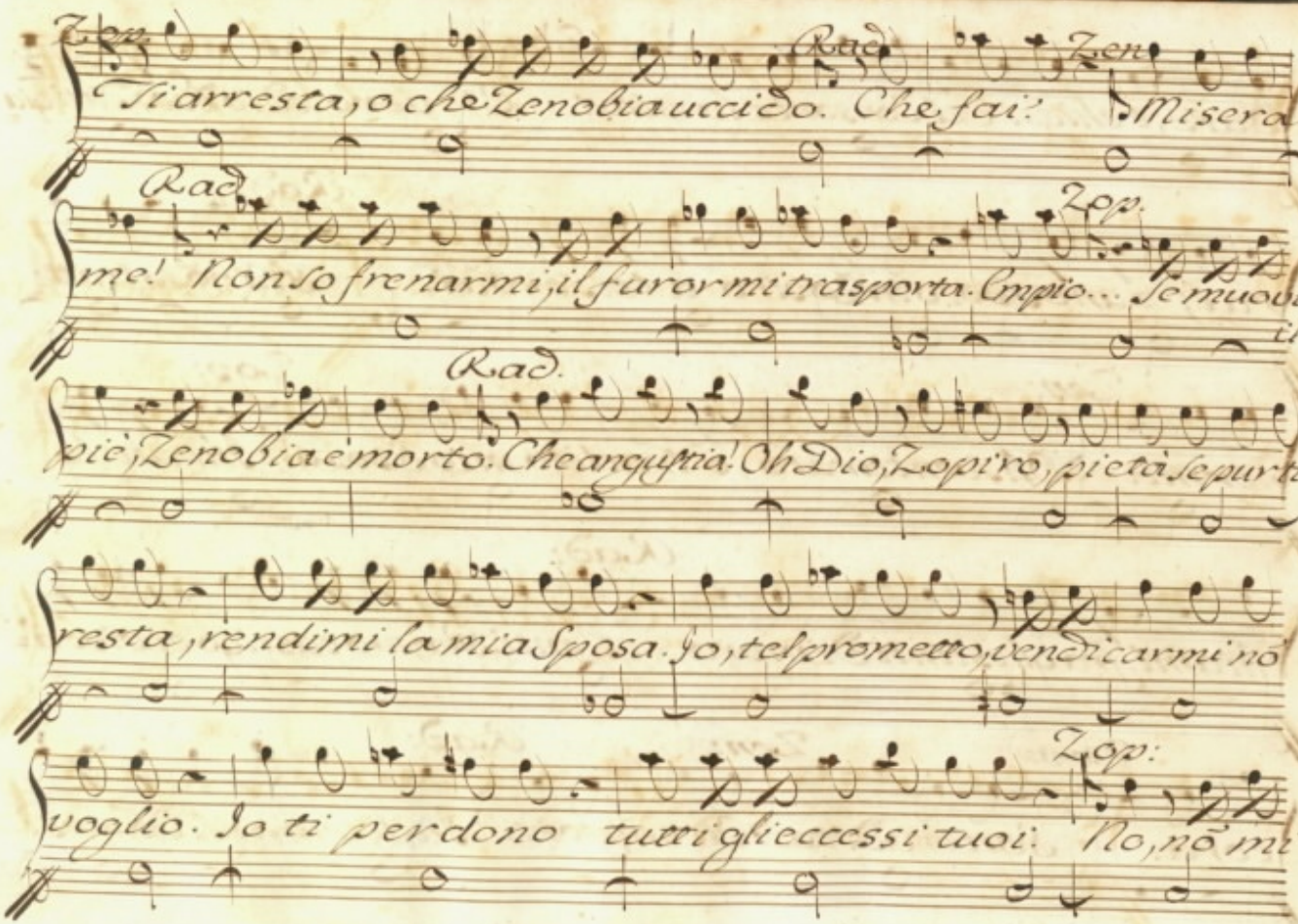
Zenobia, Zopiro, poi Radamisto




mere; al caro Sposo io ti conduco.
Zen.
E quando lo trovo-
remo? Io teco già lung'ora mi aggiro per sì strani sentieri; e ancor
noi
Zop:
miro. Pur l'ai presente.
Zen:
Io l'ò presente! Oh Dio! come? do-
Zop:
v'è? Lo Sposo tuo son io.
Zen:
Rad.
Numi! Ah, mora il fellon.
Zen:
Ma pria bisogna tutta scoprir la frode. E tu di Rada-


Zen:
mistoalla Consorte osi parlar così? Di Radamisto alla
Zen:
Zop:
vedova io parlo. Oimè! nò vive dunq; il mio sposo? A
Rad:
Zen:
incontrar la morte già l'inviai. Gremo. Ah, sper-
giuro, adempi così le tue promesse, e non dicesti, che per
legge sourana ò Radamisto perir doveva, ò Tiri-


Zop:
dare, e chiesi del Consorte la vita! E' vero, ed io dubbidirti giu
Rad:
rai; e uno Sposo in Zopiro a te serbai. Più nō so tratte
Zen:
nermi. Oh sventurato, o tradito mio Sposo! Invan lo
Zop:
Rad:
chiami, fra gli estinti dimora. Menti. Per tuo castigo ei vive a=
Zop:
cora. Son tradito.
Zen:
Oh Consorte! Indegno, infido, cosi...
Rad:


Zop.
Rad.
Zen.
Ti arresta, o che Zenobia uccido. Che fai? Misero
Rad.
Zop.
me! Non so frenarmi, il furor mi trasporta. Empio... Se muori il
Rad.
piè, Zenobia è morto. Che angustia! Oh Dio, Zopiro, pietà se pur ti
resta, rendimi la mia Sposa. Io, tel prometto, vendicarmi nò
Zop.
voglio. Io ti perdono tutti gli eccessi tuoi. No, nò mi

Rad: Zop: Rad:

fido. Parti. Il giuro agli Dei. Parti, o l'uccido. Al

Zop: Zen:

gusto mio furore cede già la pietà. Vieni. E lo Sposo mi abbã

Rad: Zop: Rad:

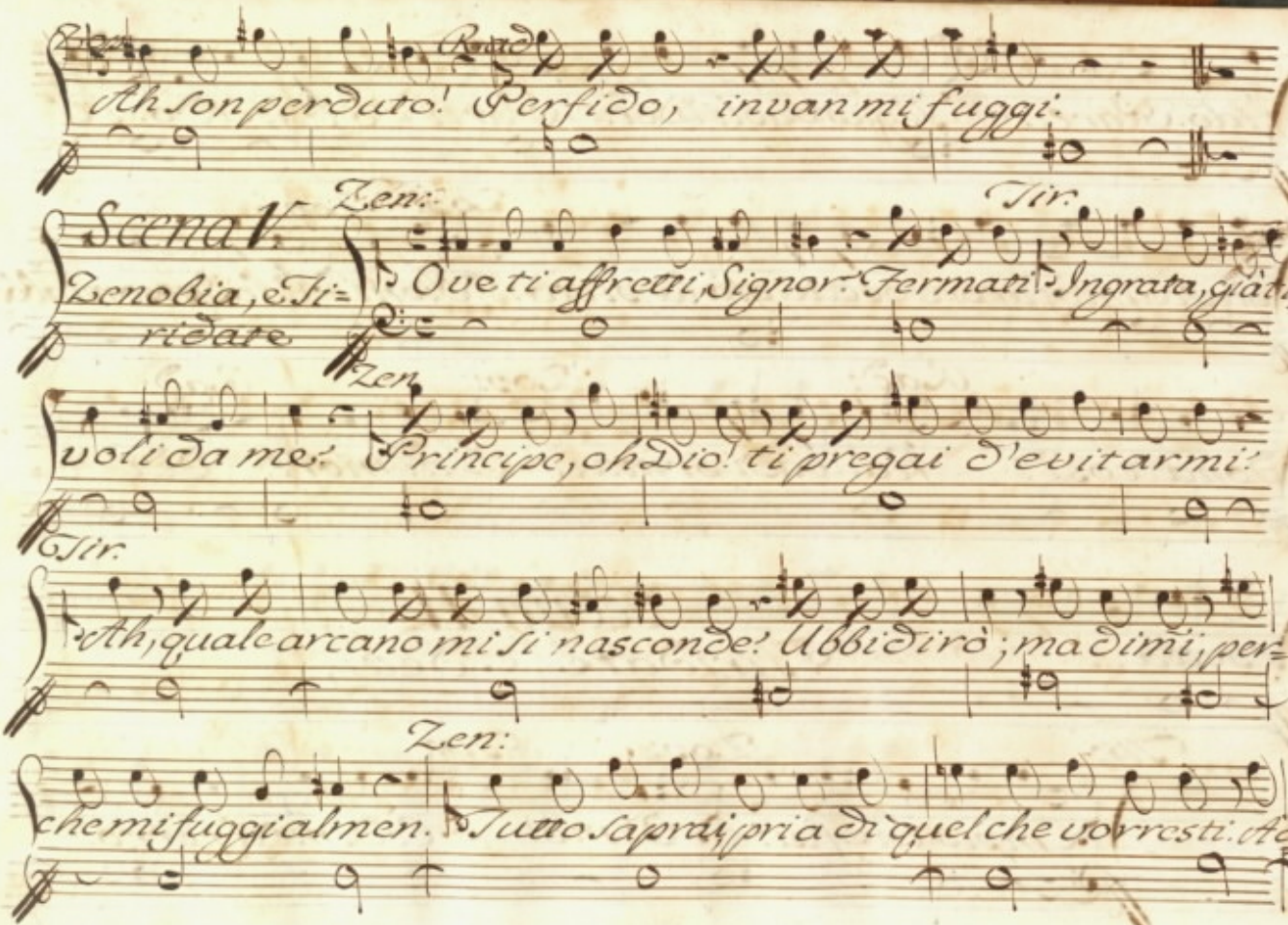
dona così? No, cadi ormai. E tu mori. Odi, a=

Scena IV.

spetta.... Tiridate, e. detti.

Tir: Zop: Tir:

Empio, che fai? Oimè! Cedimi il ferro.



Zen: Rad.

Ah son perduto! Perfido, invan mi fuggi.

Scena V.

Zenobia, e Tiridate

Zen: Ove ti affretti, Signor? Fermati! Tir. Ingrata, già t'in

voli da me? Zen. Principe, oh Dio! ti pregai d'evitarmi?

Tir. Ah, quale arcano mi si nasconde? Ubbidirò; ma dimi, per

che mi fuggi almen. Zen: Tutto saprai, pria di quel che vorresti. Ad

Tir. Zen: Tir.

dio. Perdona, deggio seguirti. Ah no. Pur arti vidi in

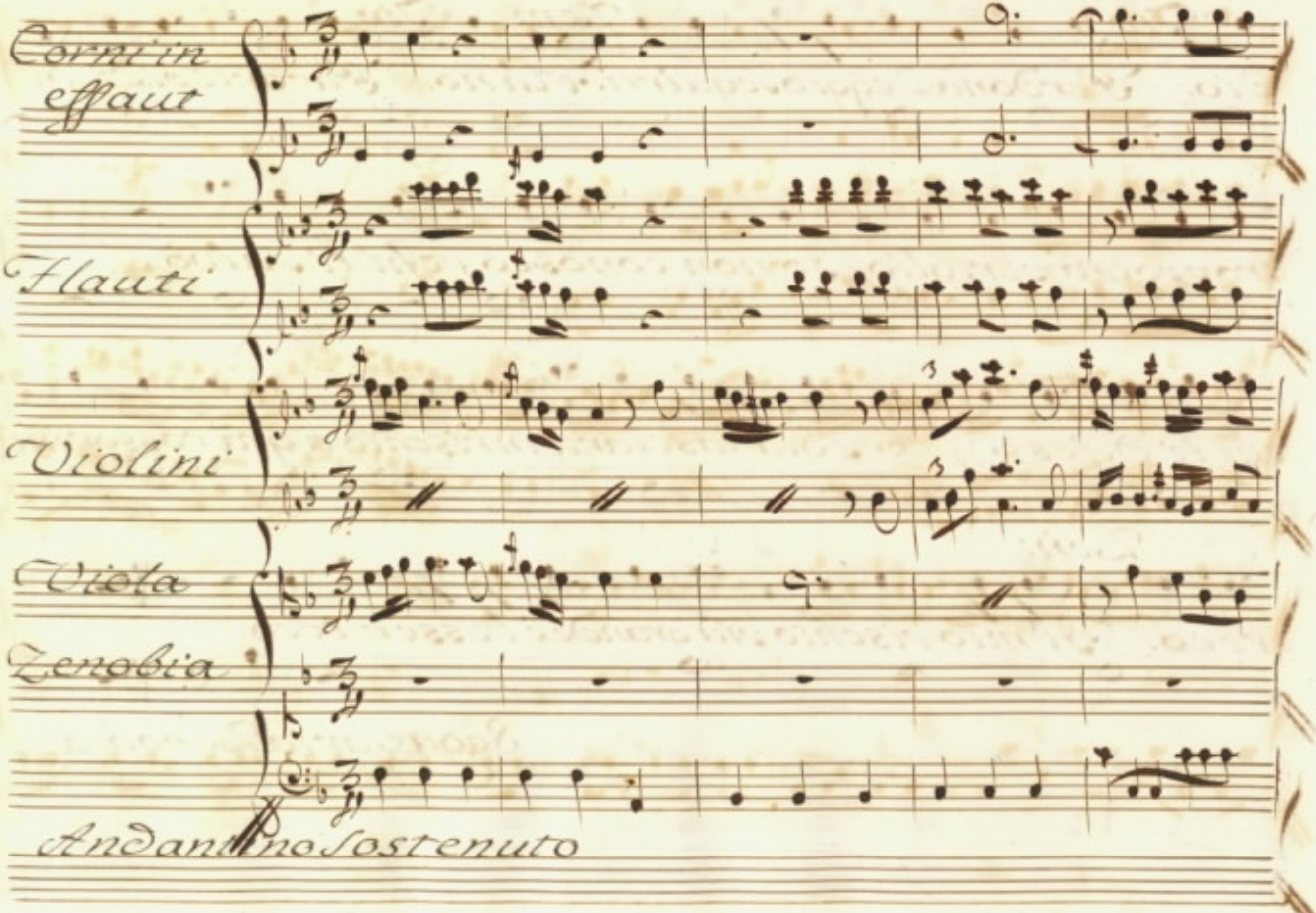
troppo grã periglio. Io non conosco, chi ti salvò,

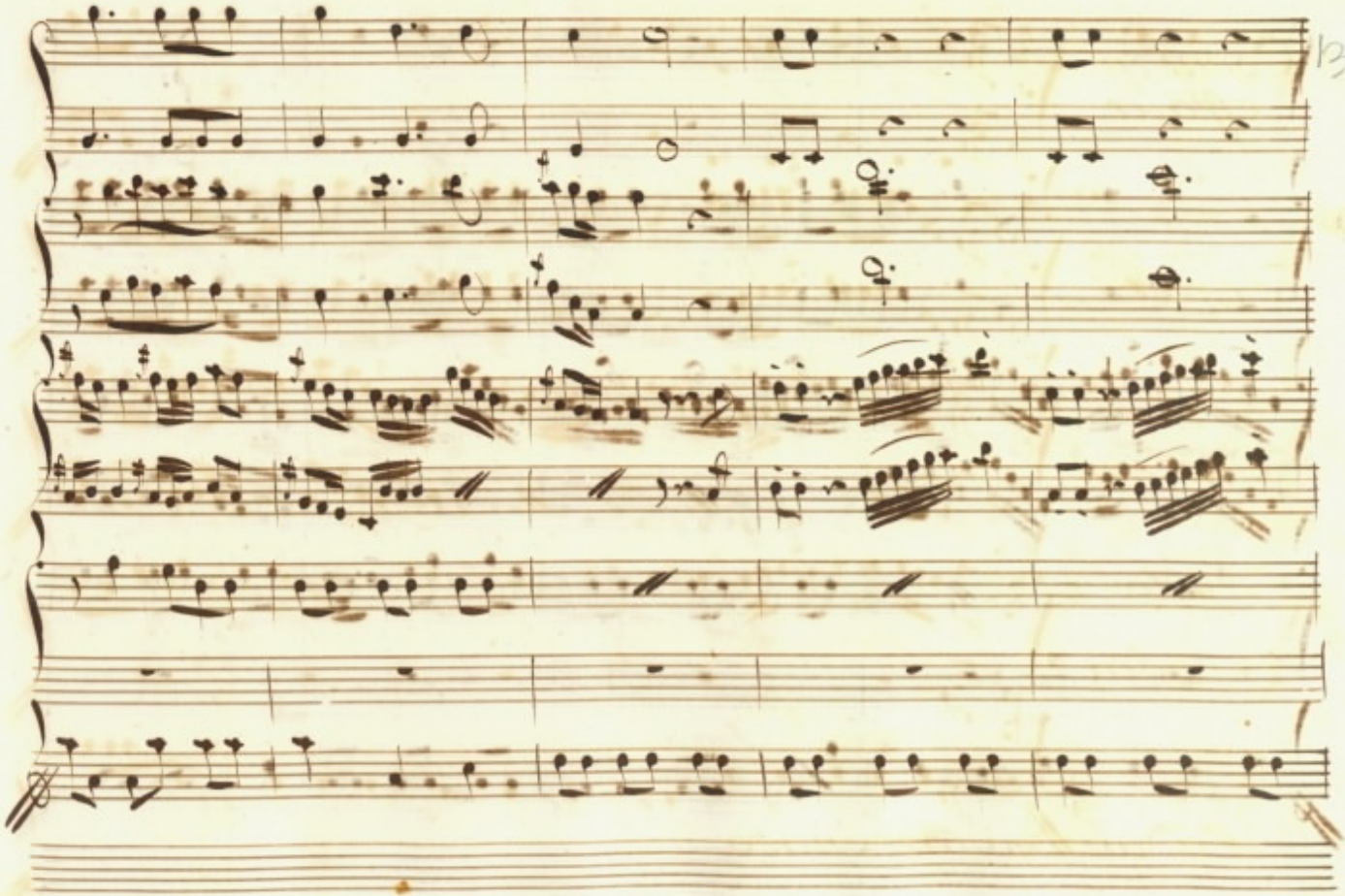
chi ti difese, e sola lasciarti in rischio a grã rossor mi

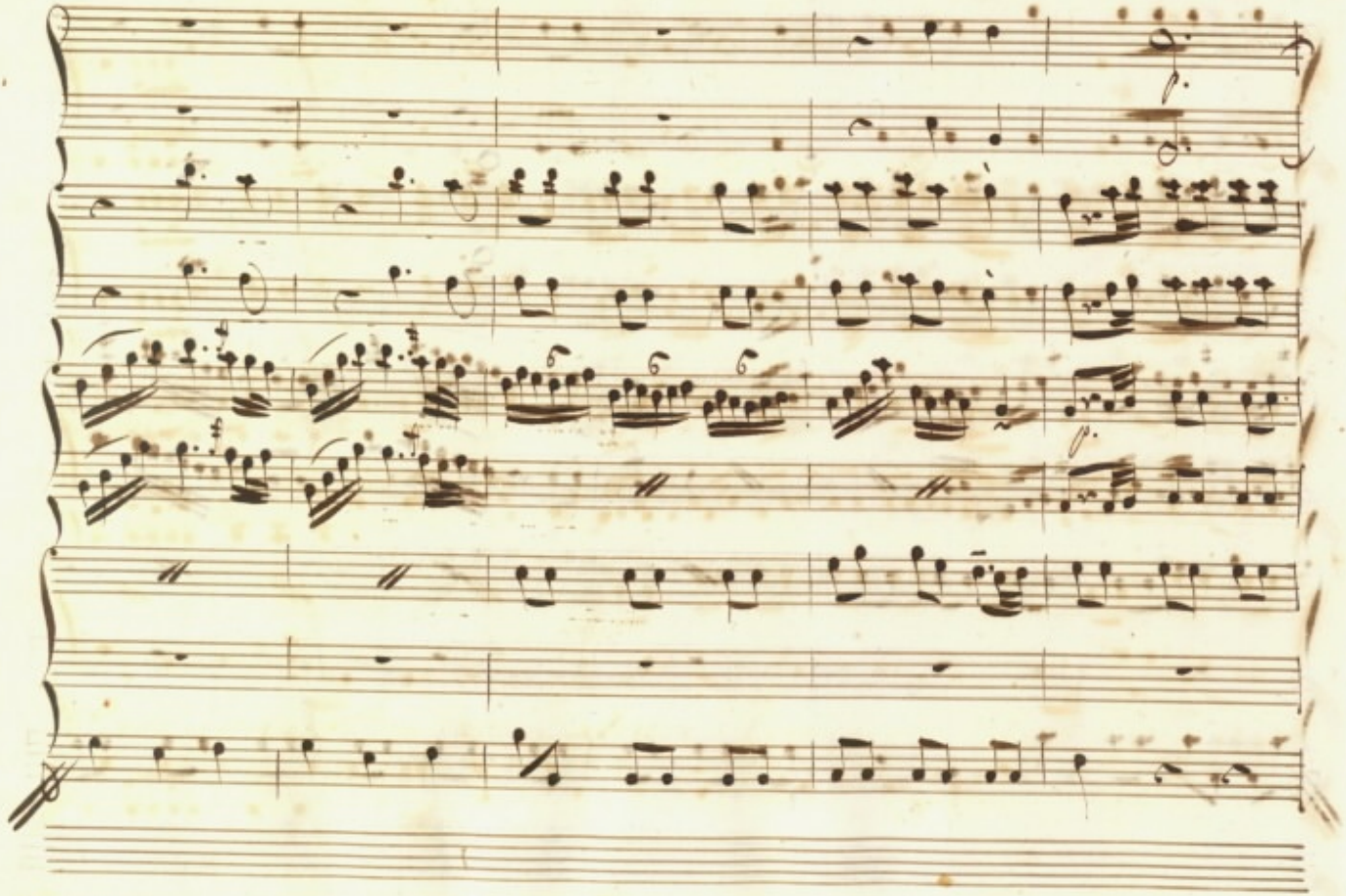
Zen:

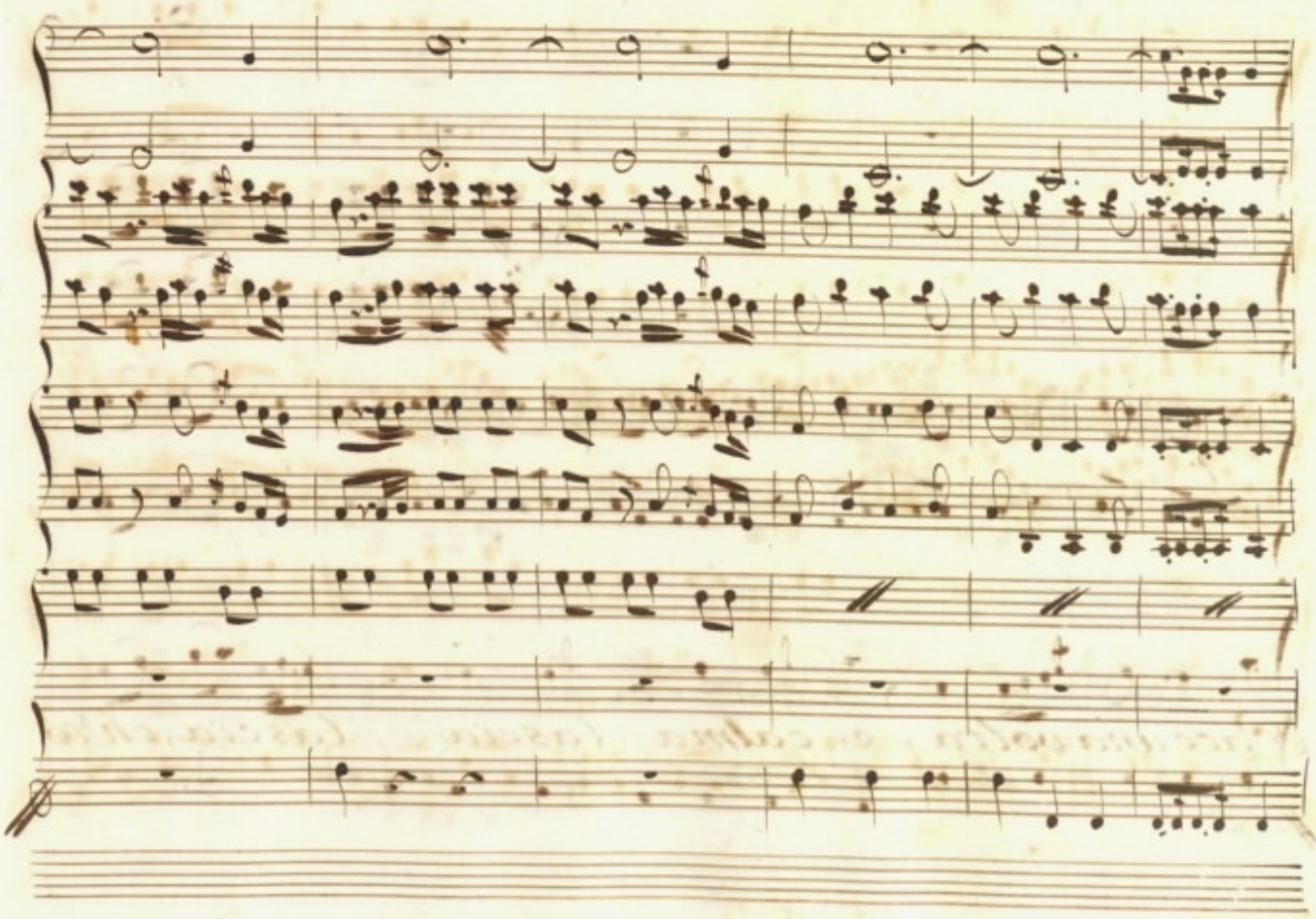
reco. Il mio rischio più grande è l'esser teco.

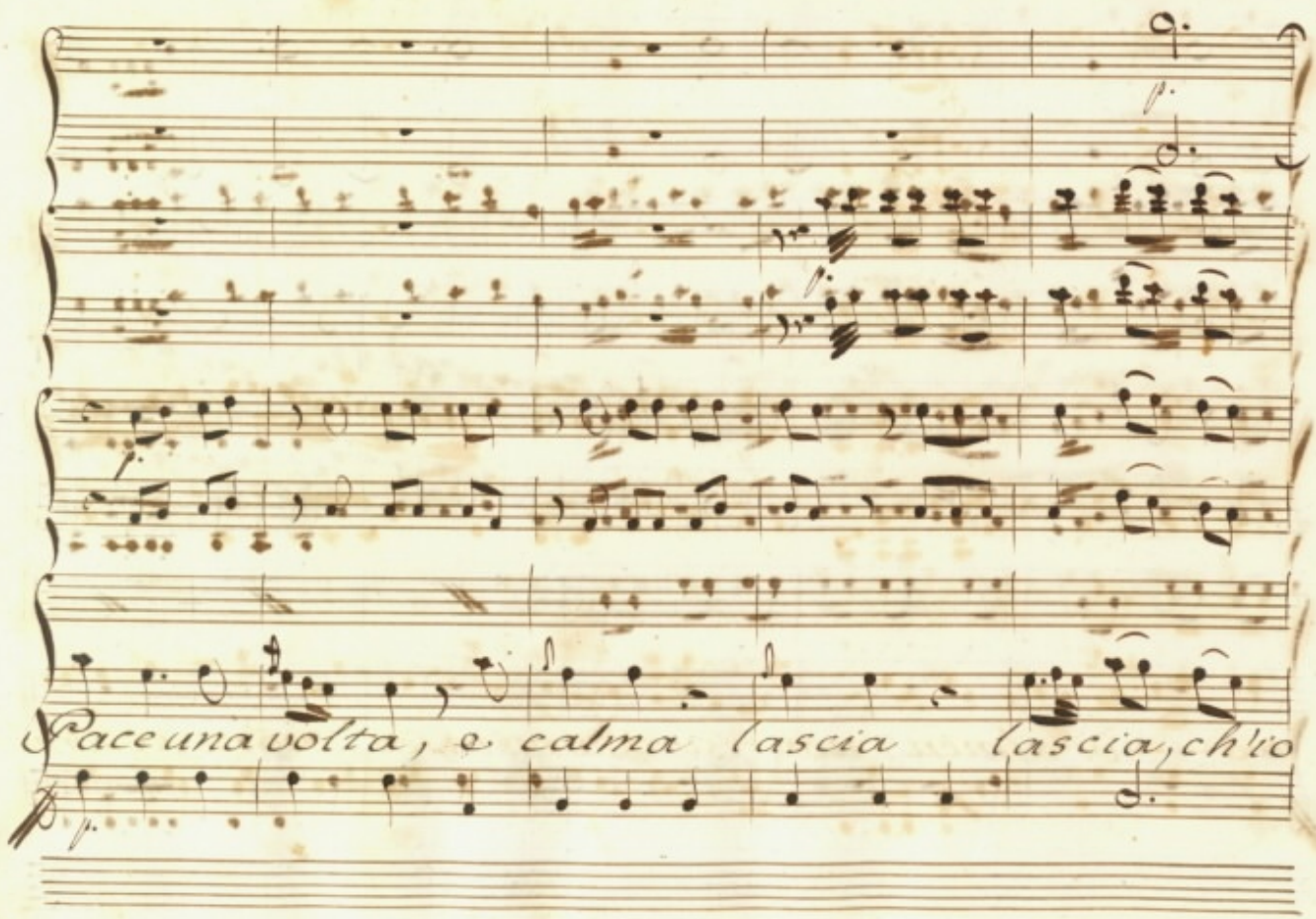
Segue aria Zenobia

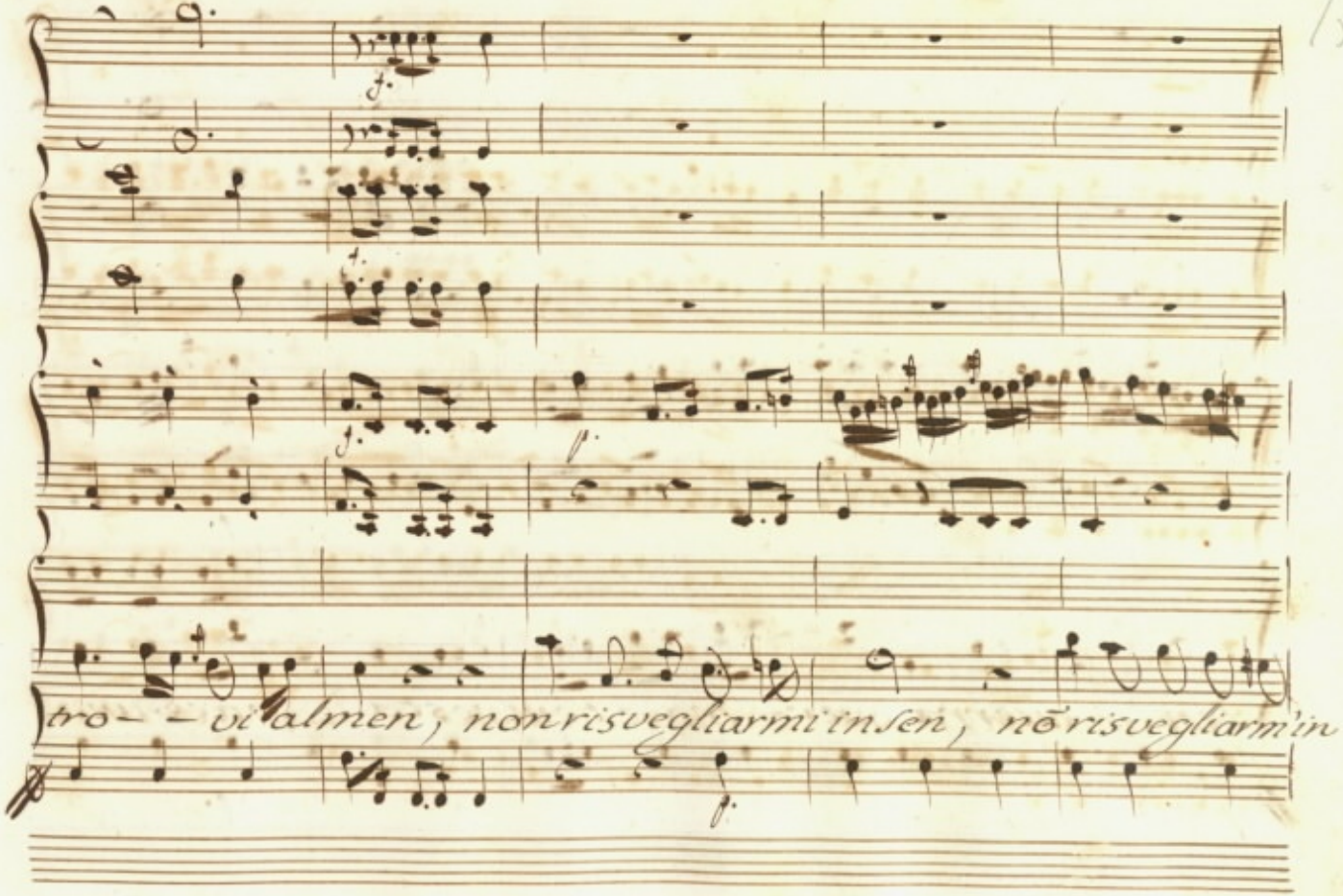

Corni in
effaut
Flauti
Violini
Viola
Zerobia
Andante sostenuto

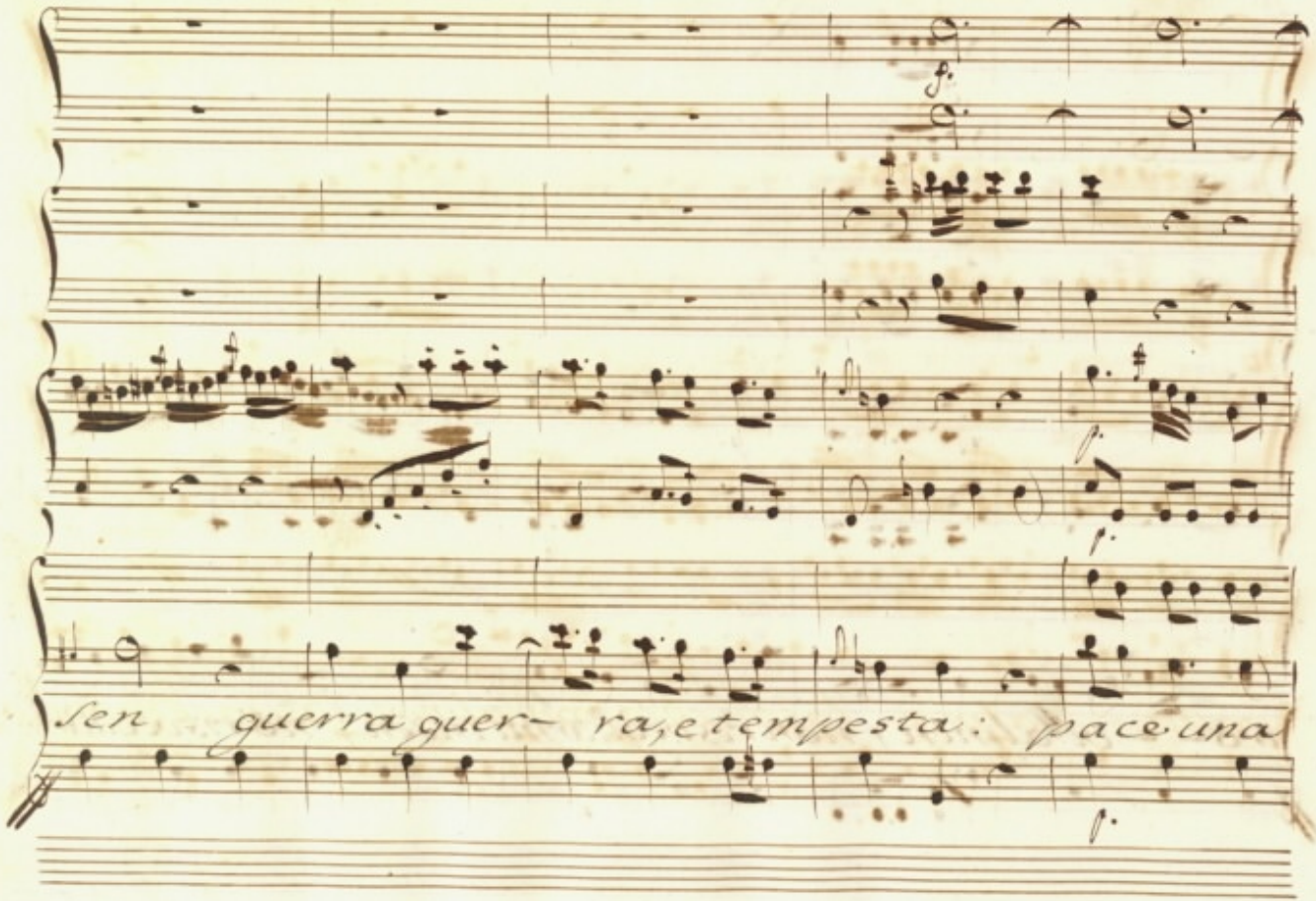


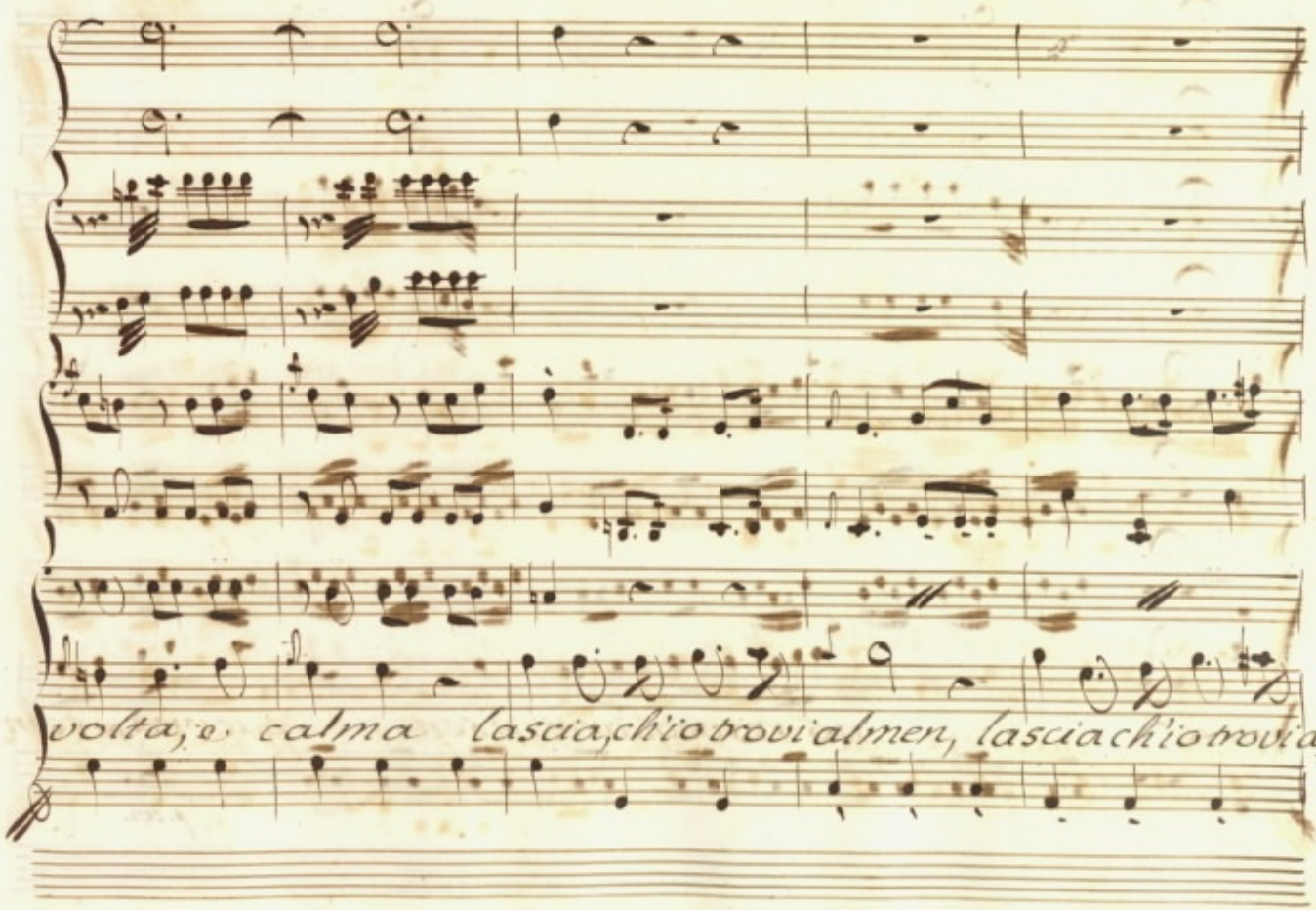


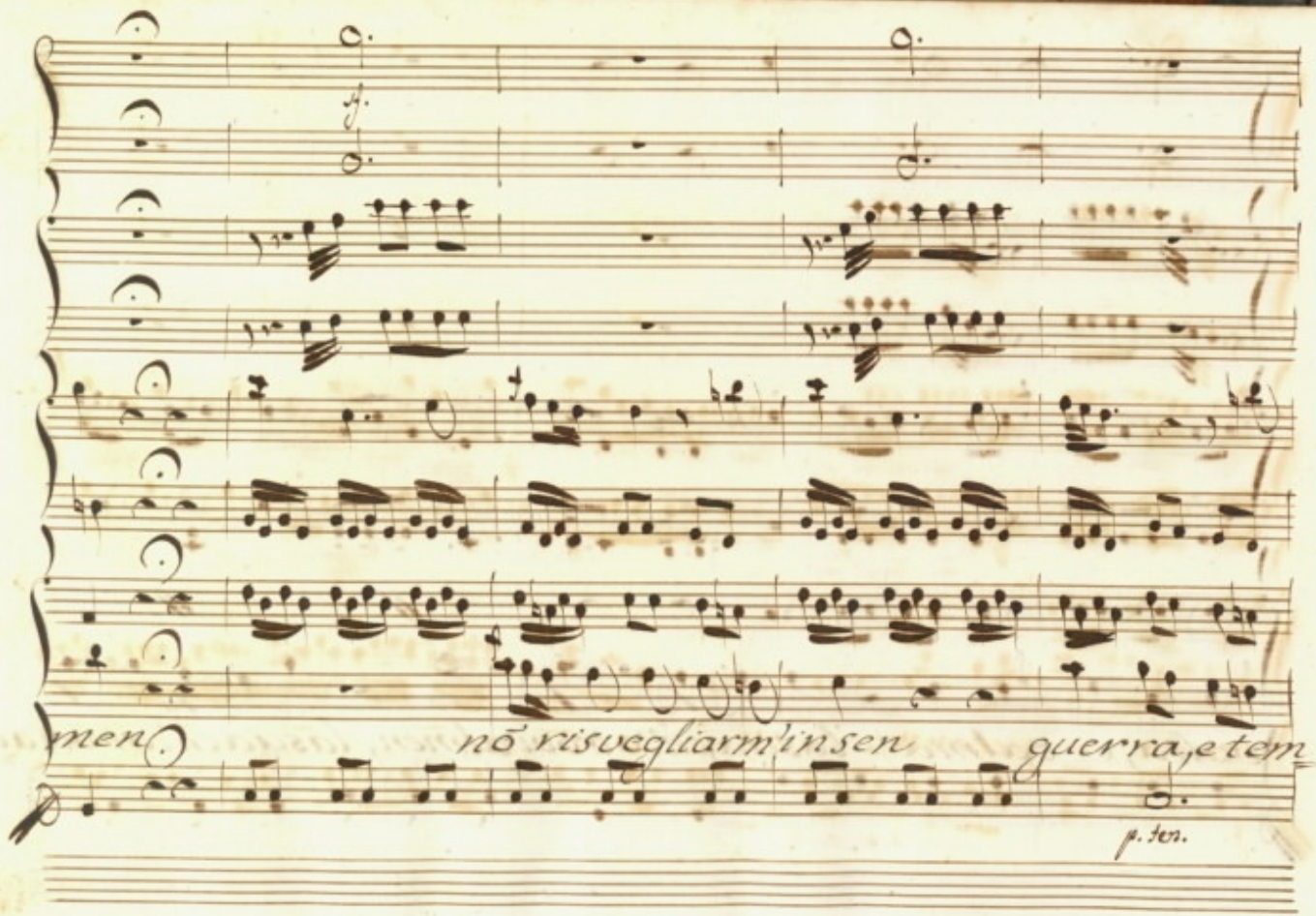


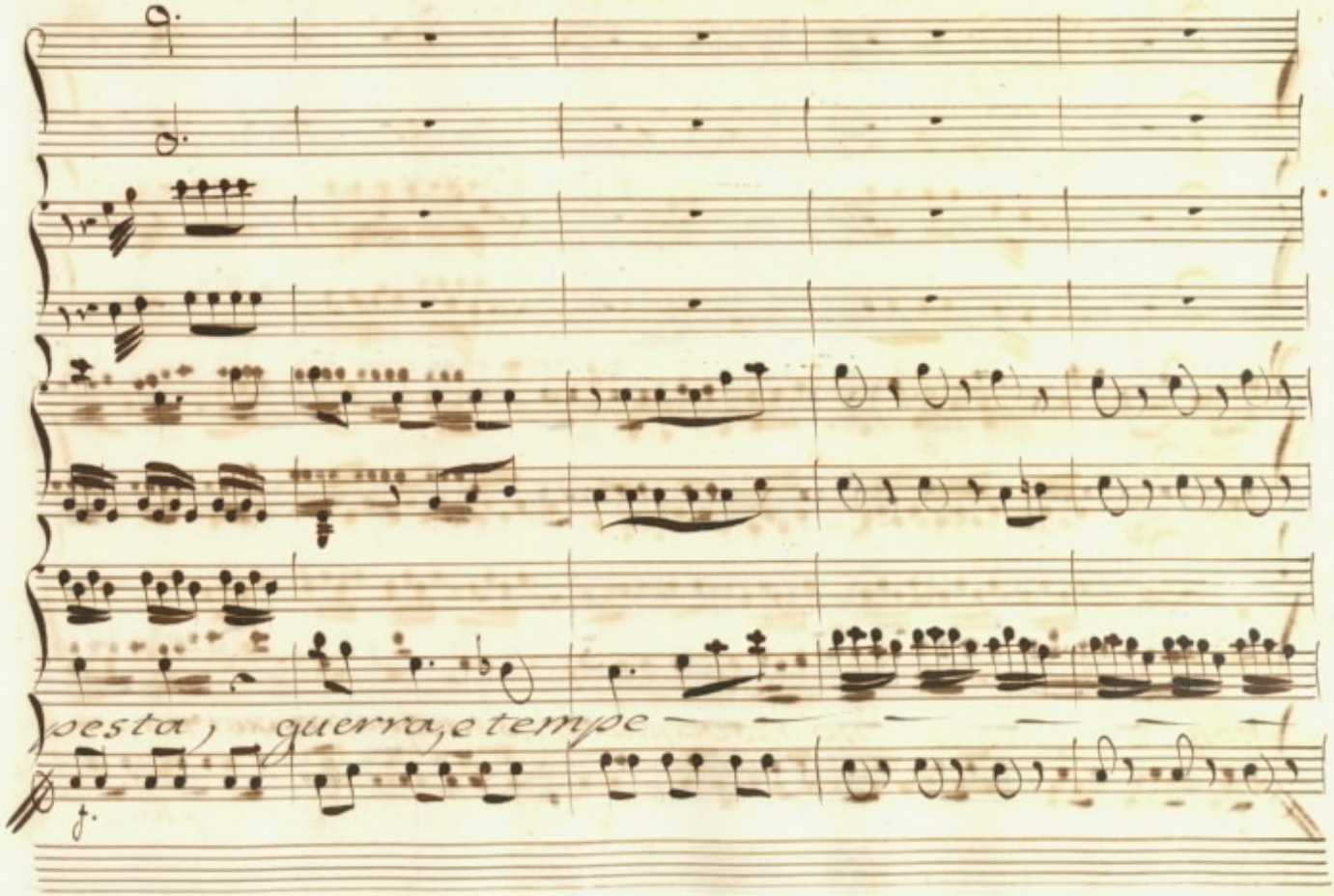

Pace una volta, e calma lascia lascia, ch'io

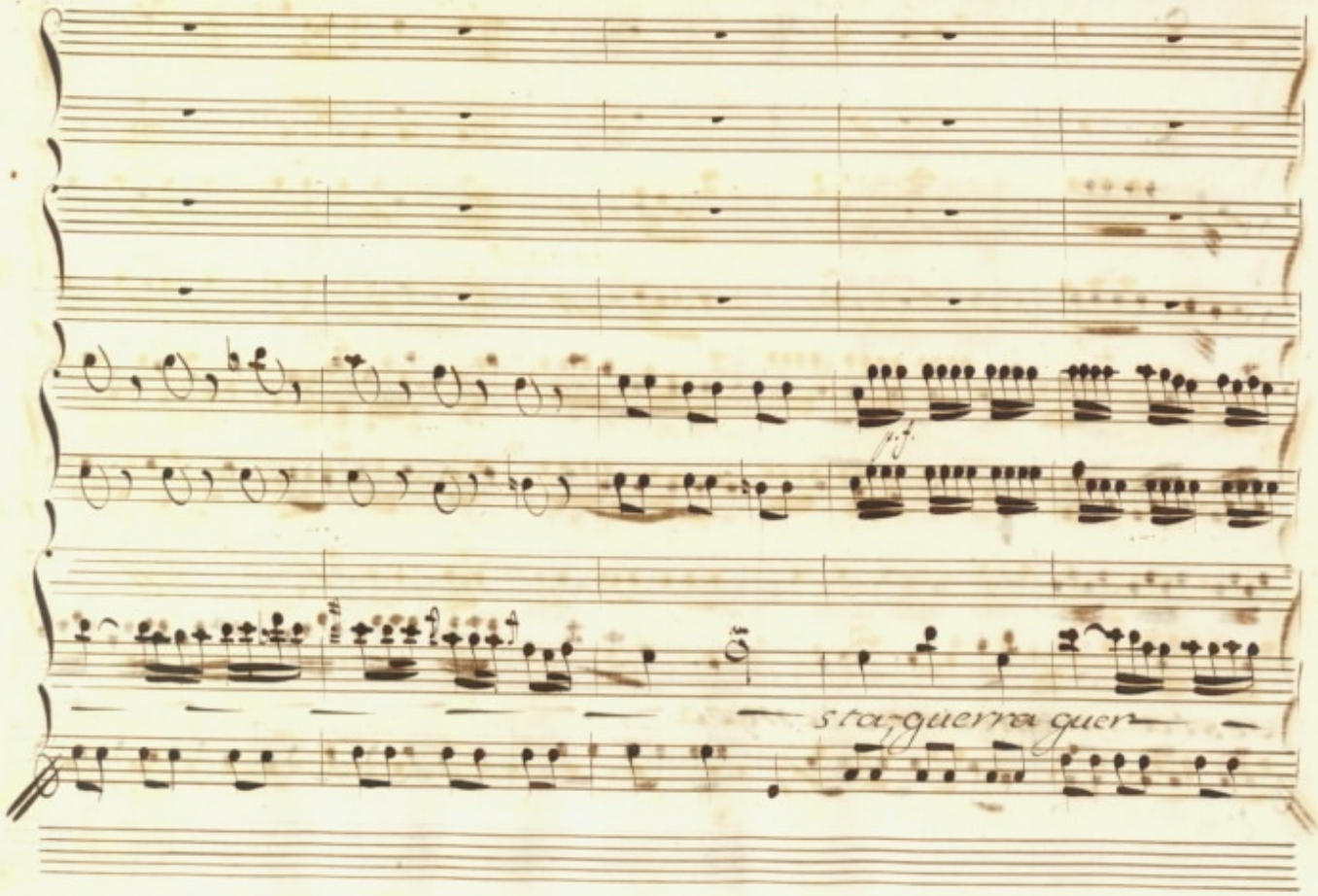

tro- - vi almen, non risvegliarmi in sen, nõ risvegliarm'in

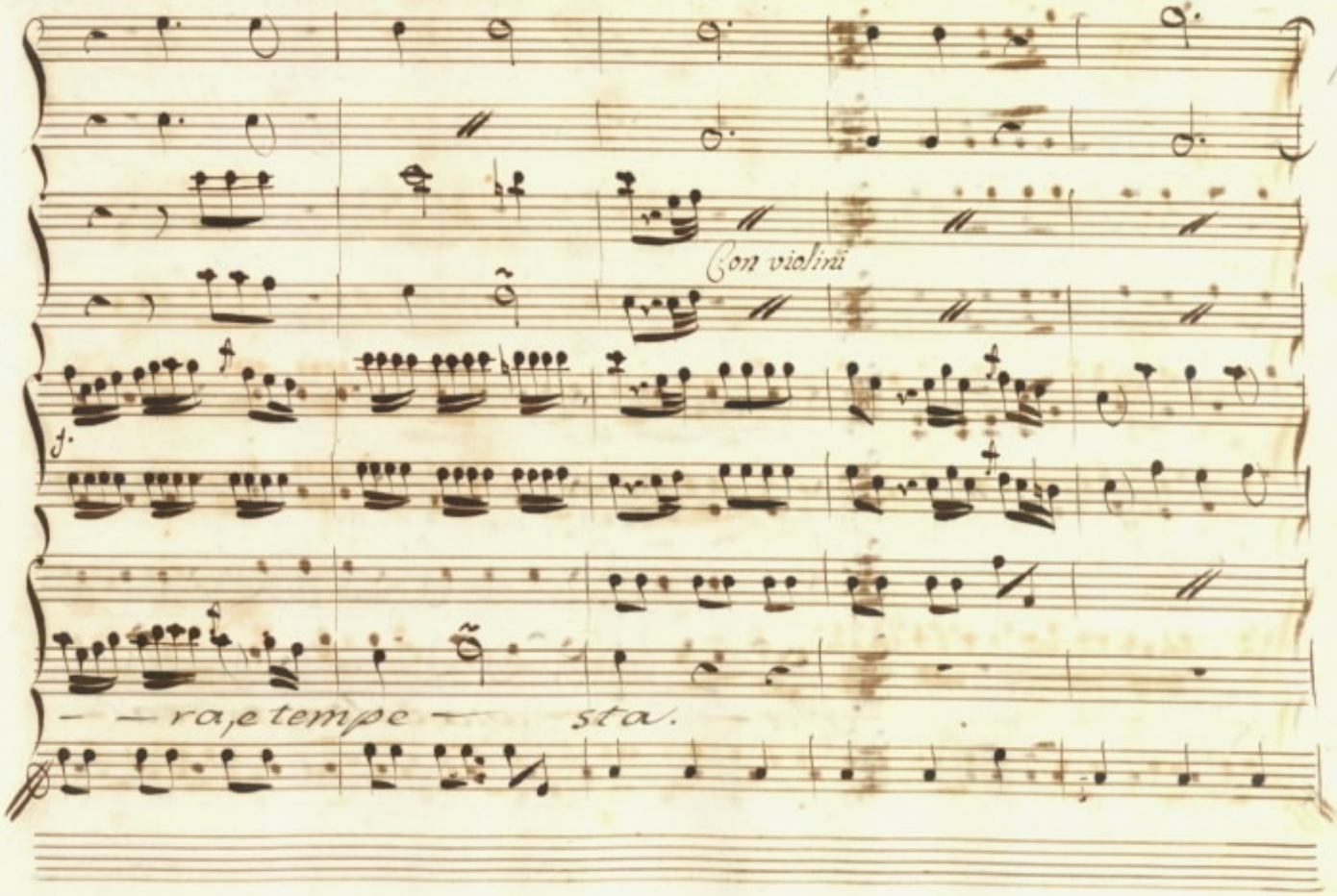

f.
f.
f.
f.
Sen guerra guer- ra, e tempesta: pace una

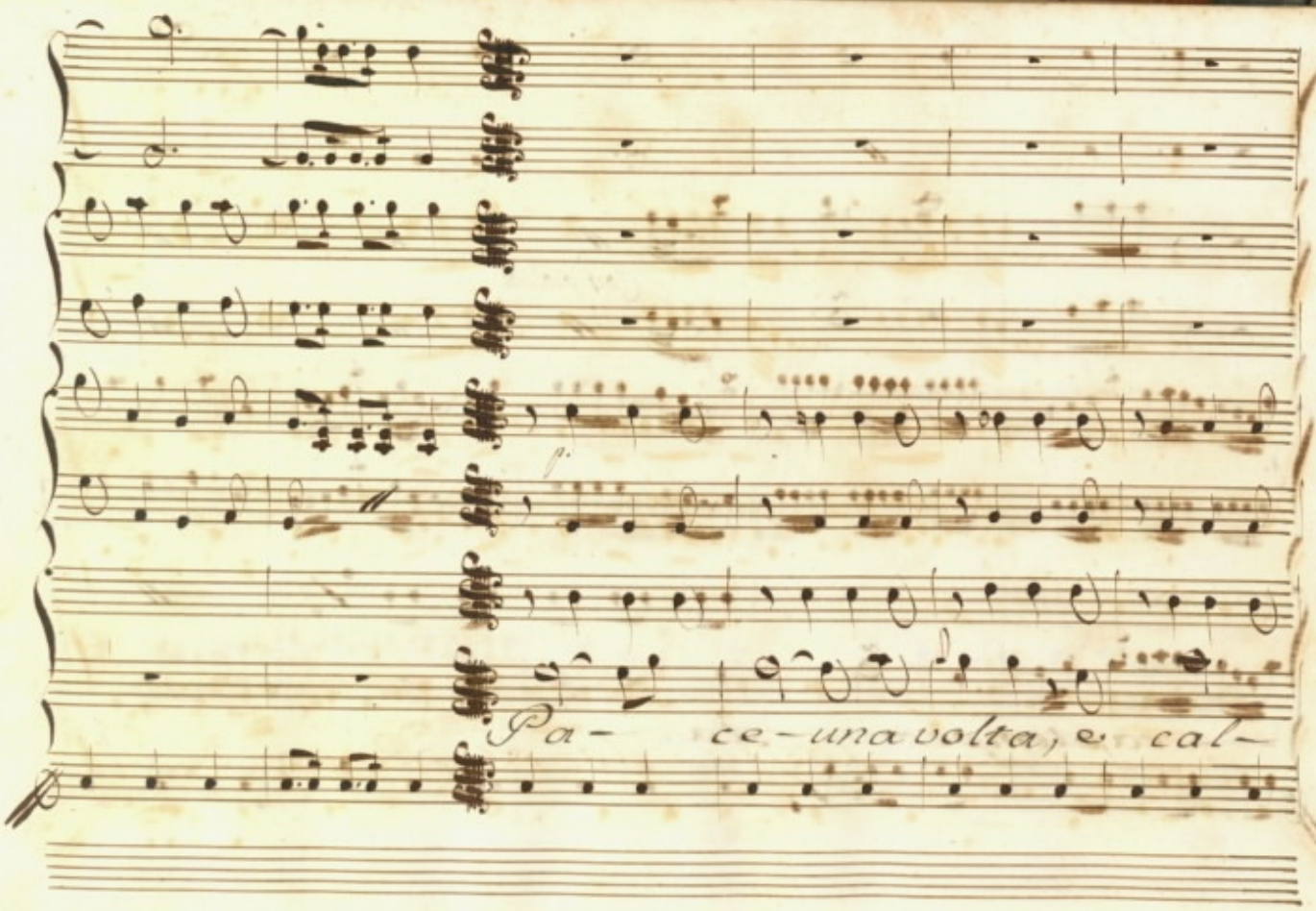

volta, e calma lascia, ch'io trovi almen, lascia ch'io trovi al

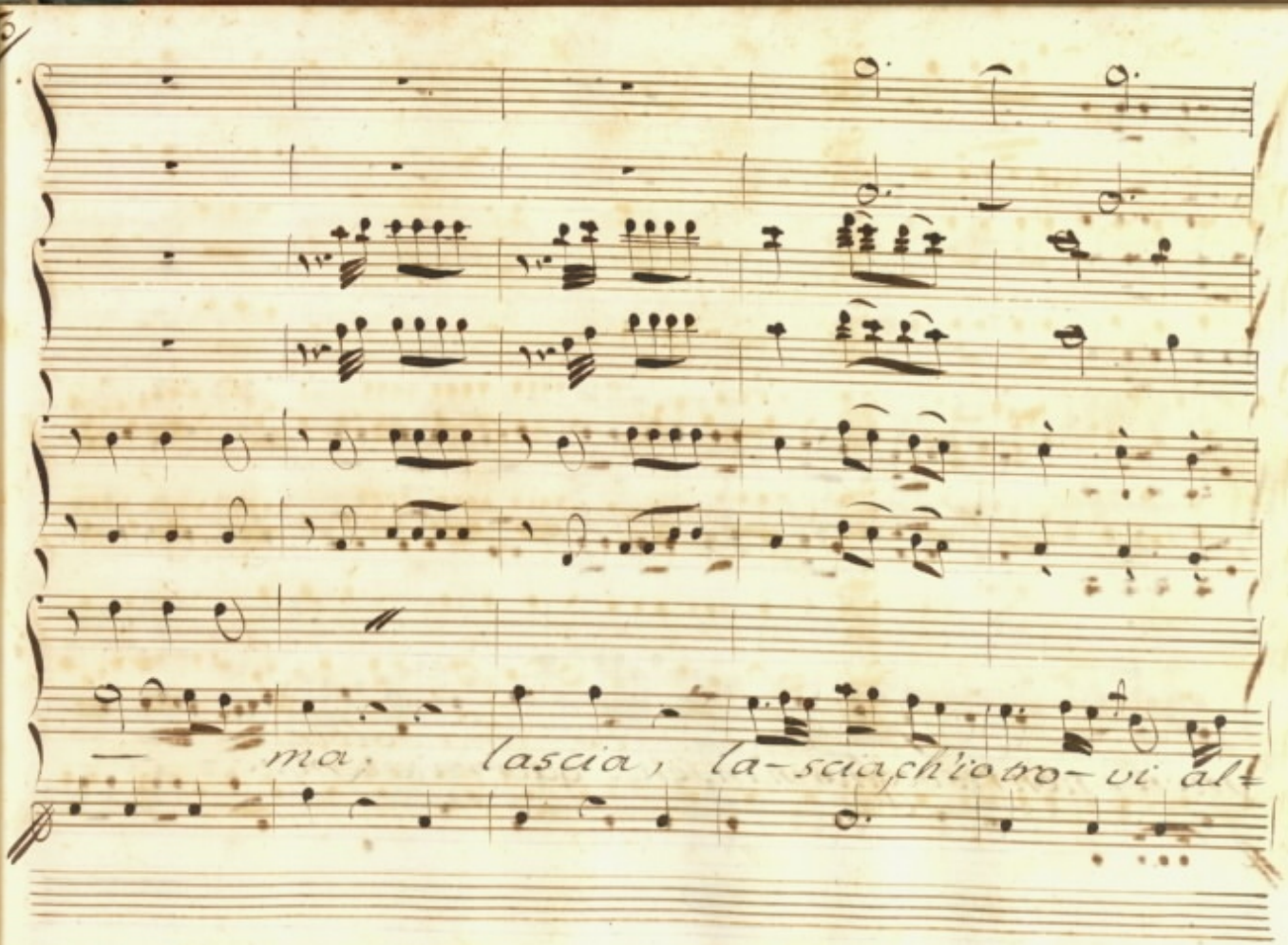

men
nõ risvegliarm'in sen
guerra, e tem
p. ten.

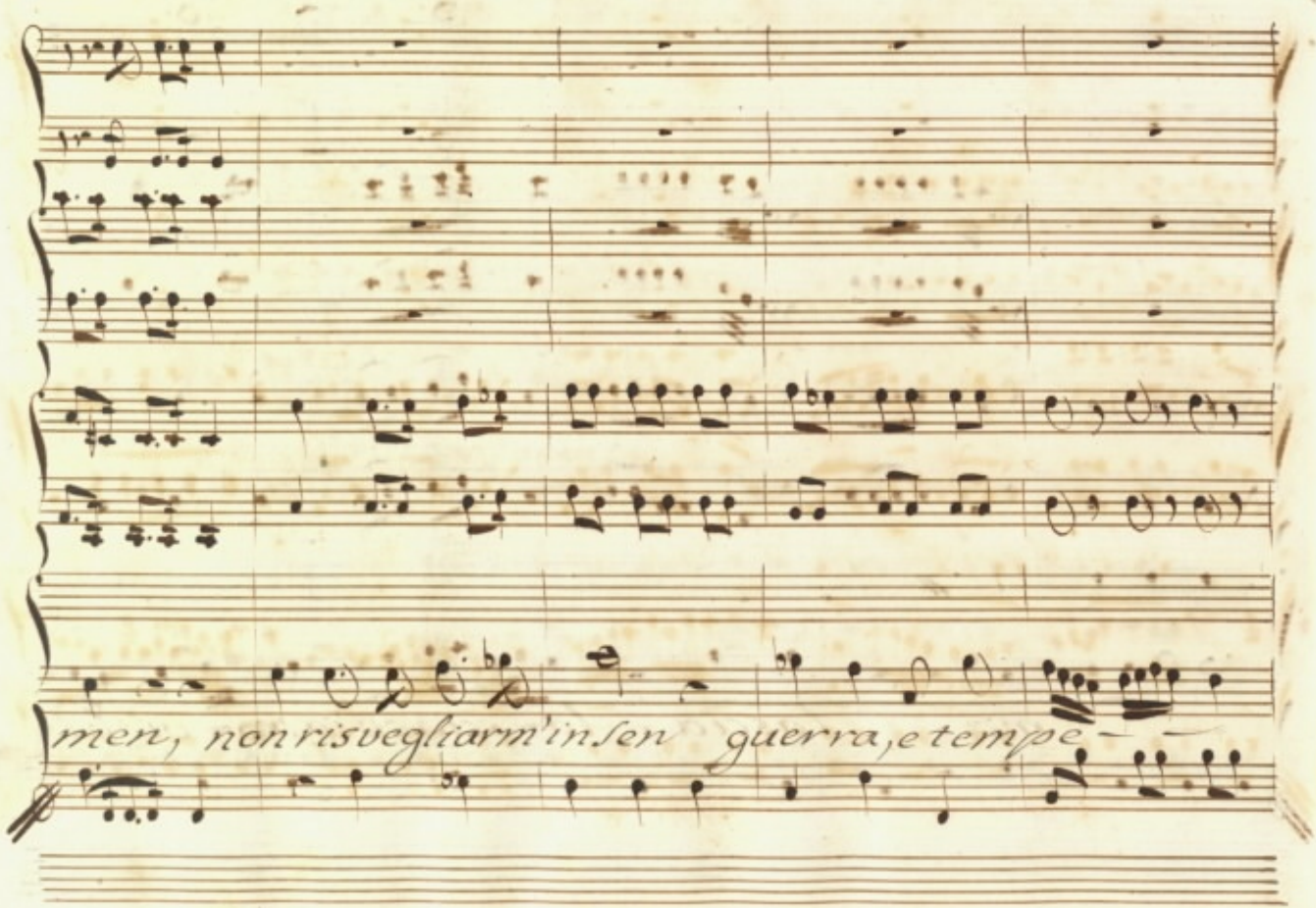

pesta, guerra, e tempe
f.

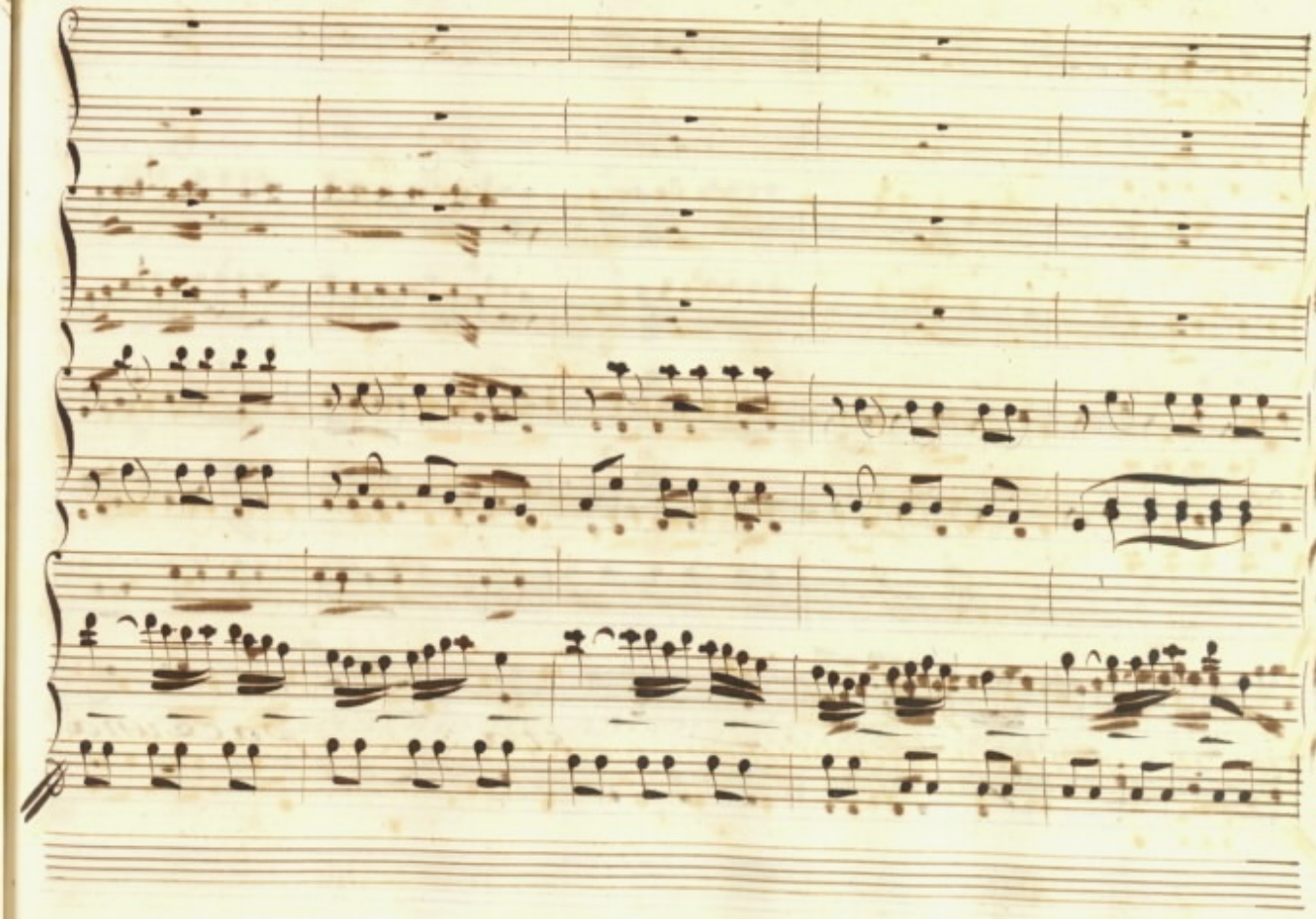

p.f.
sta guerra guer

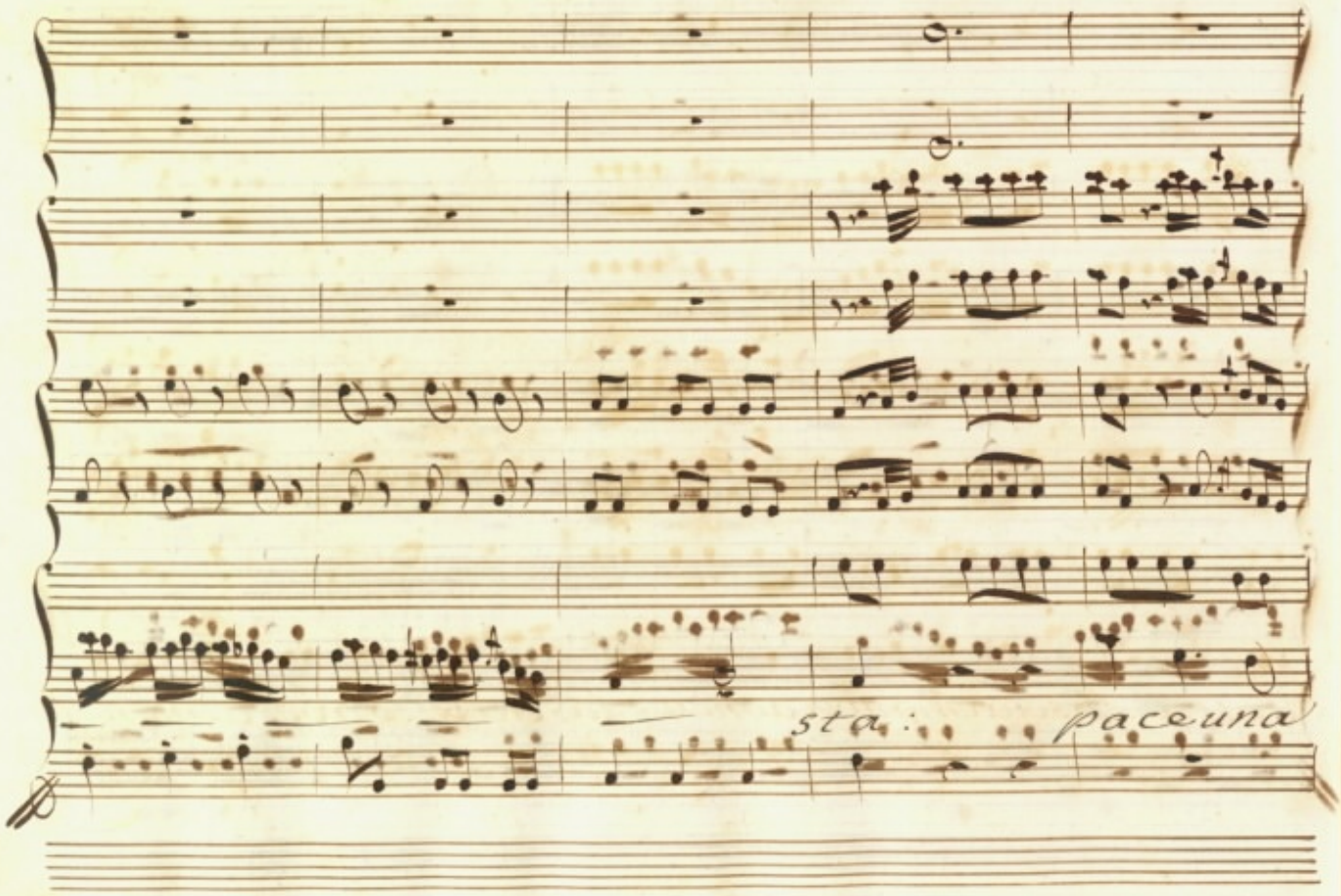

Con violini
f.
— — ra, e tempe — sta.

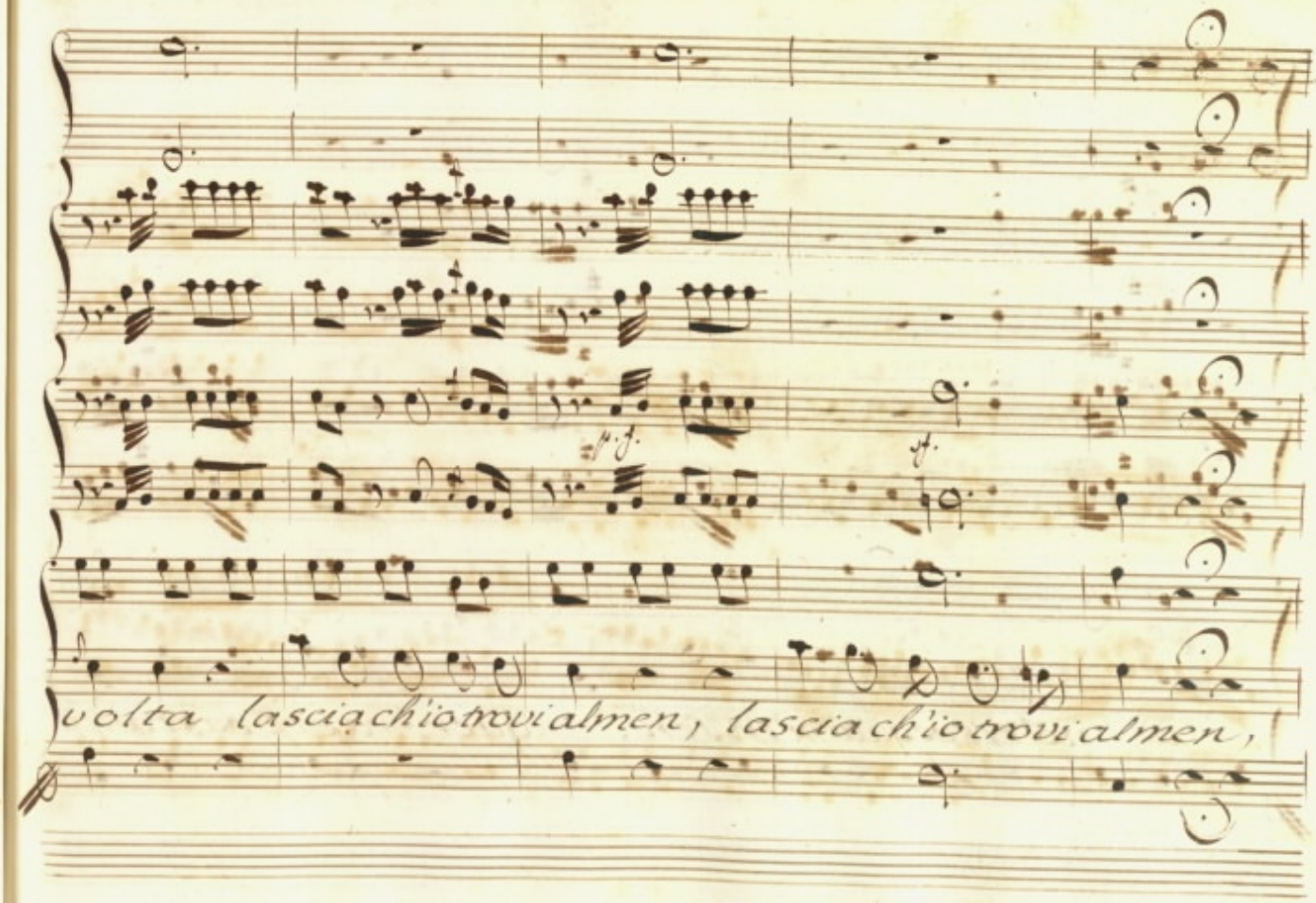

fp
Pa- ce- una volta, e cal-

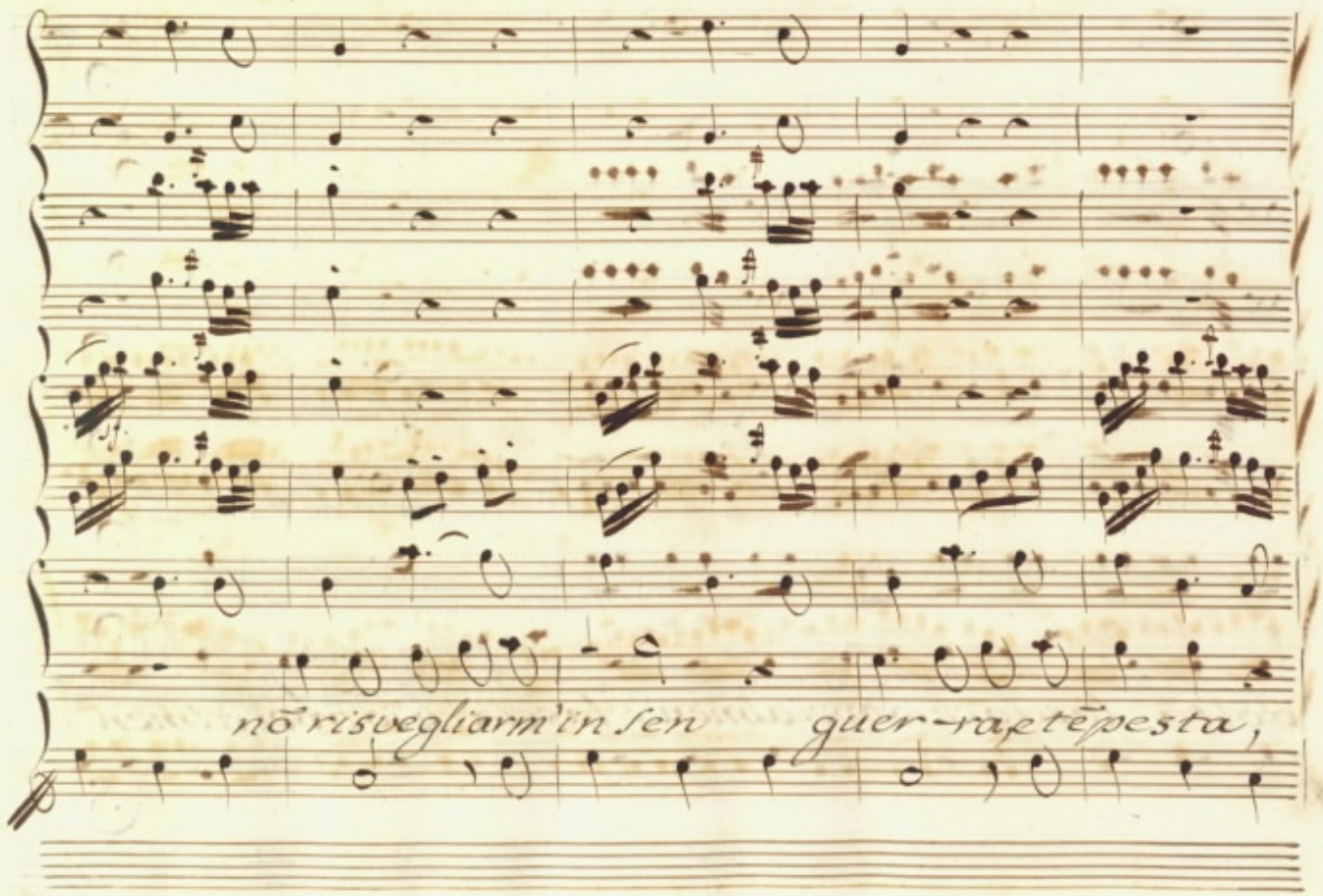

ma, lascia, la-sciachio ro- vi alt

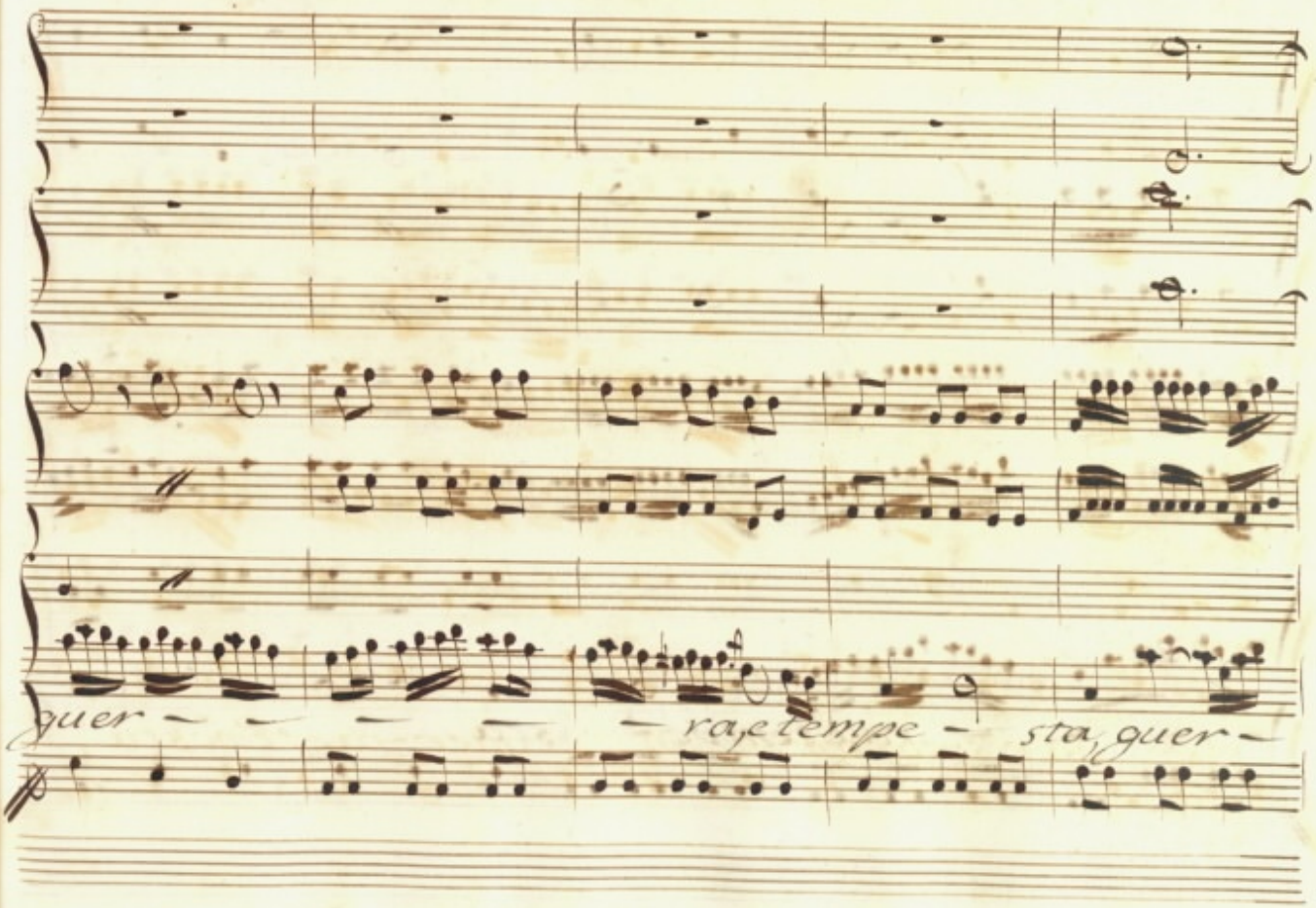

men, non risvegliarm'in sen guerra, e tempe-

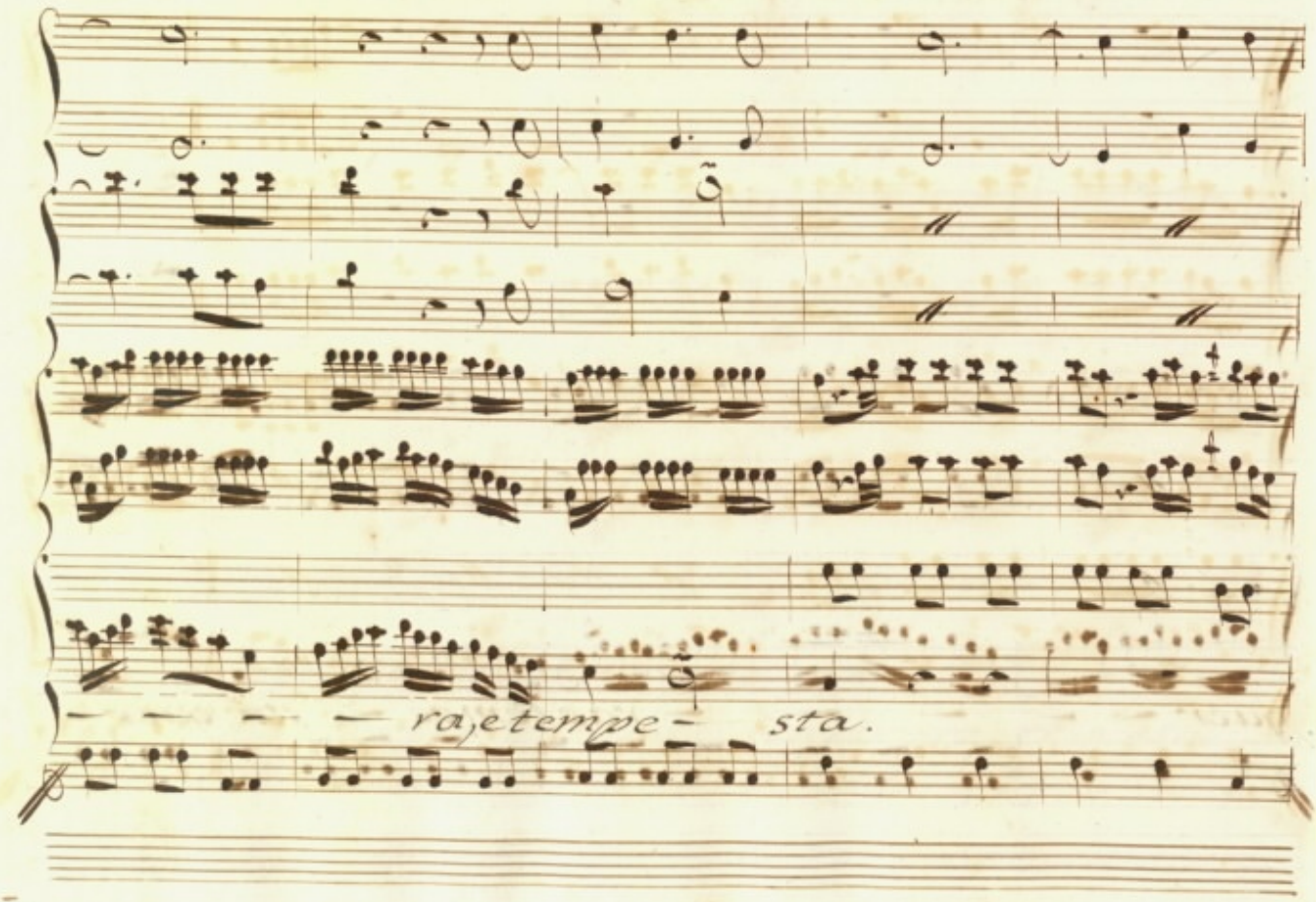


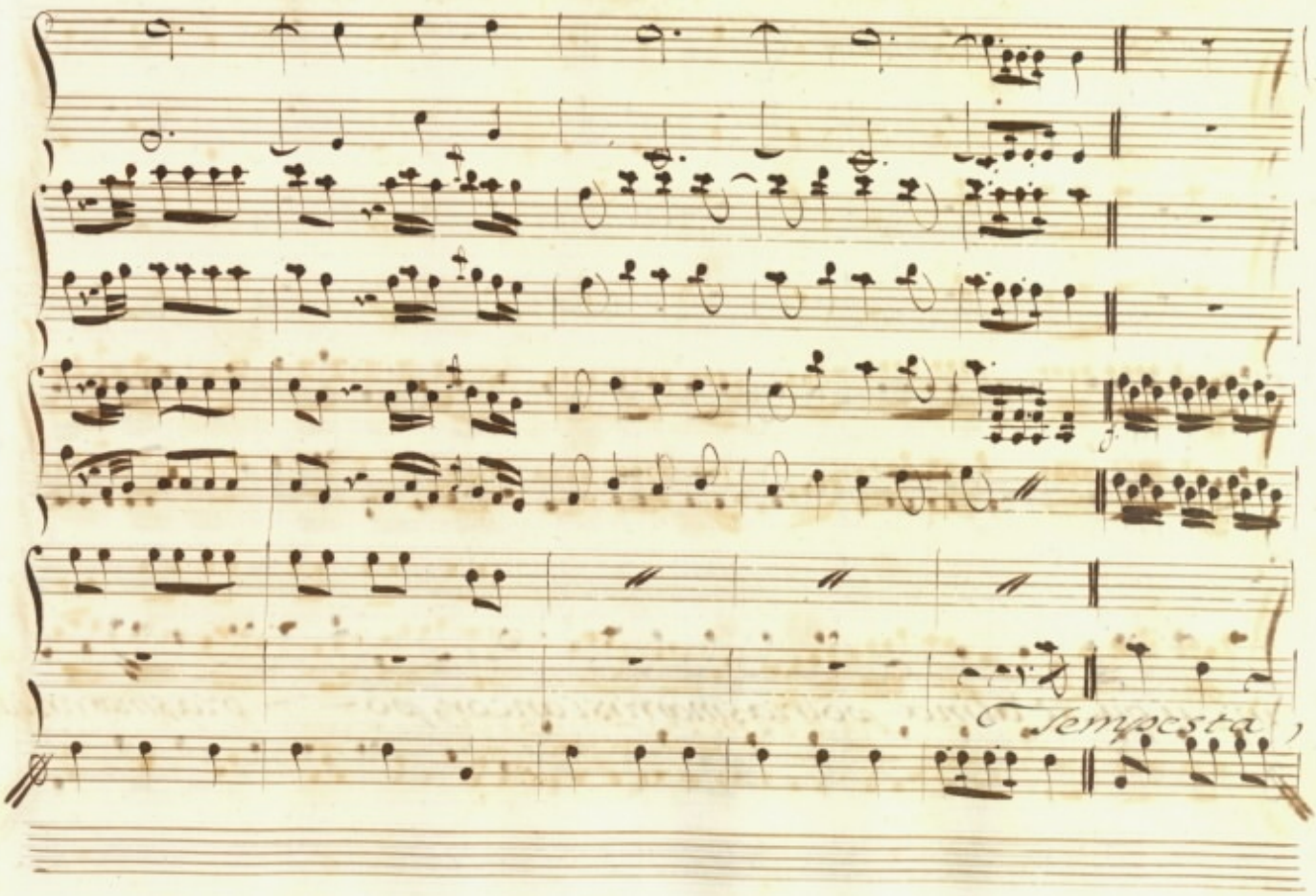

sta: pace una

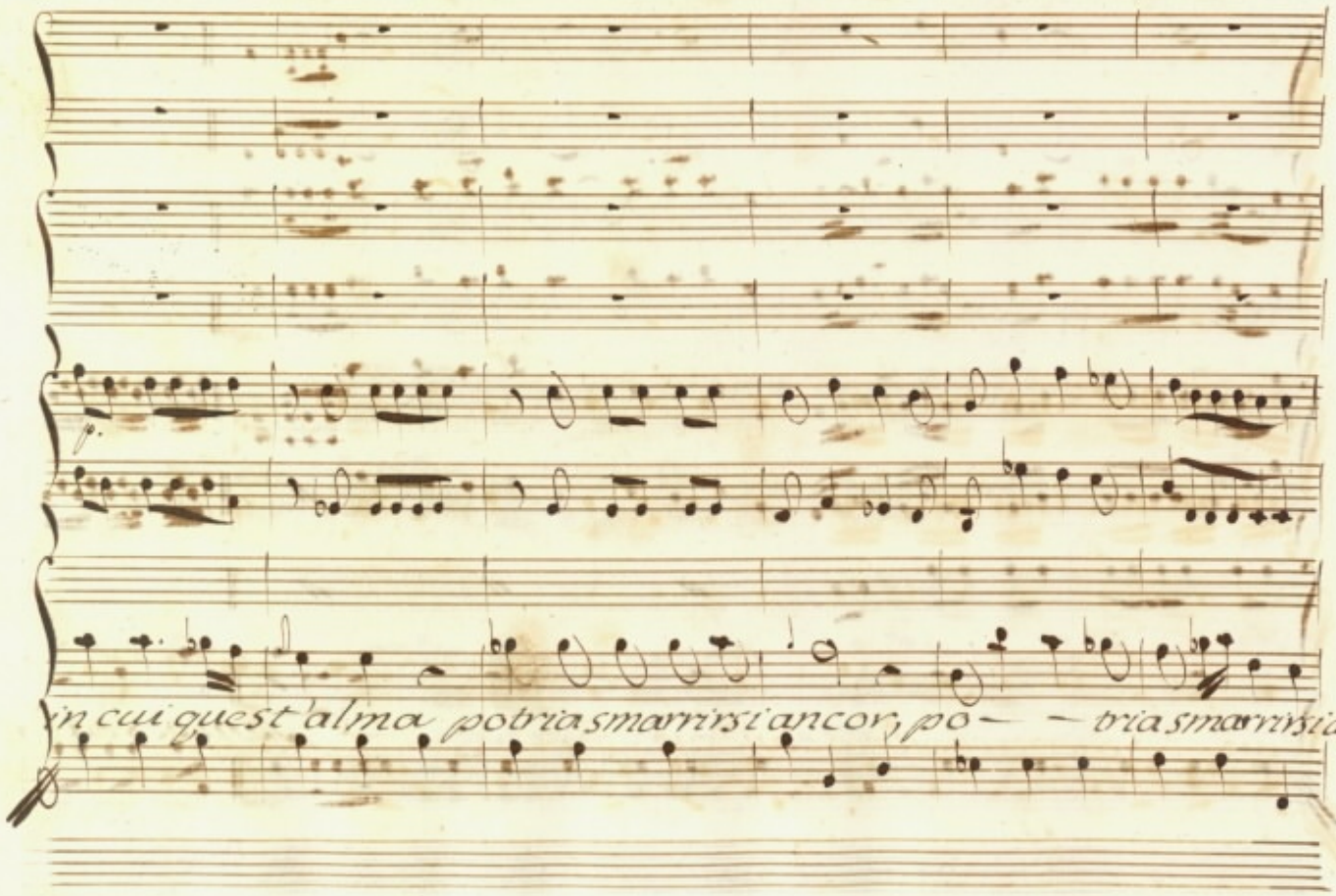

p. f.
f.
volta lascia ch'io trovi almen, lascia ch'io trovi almen,

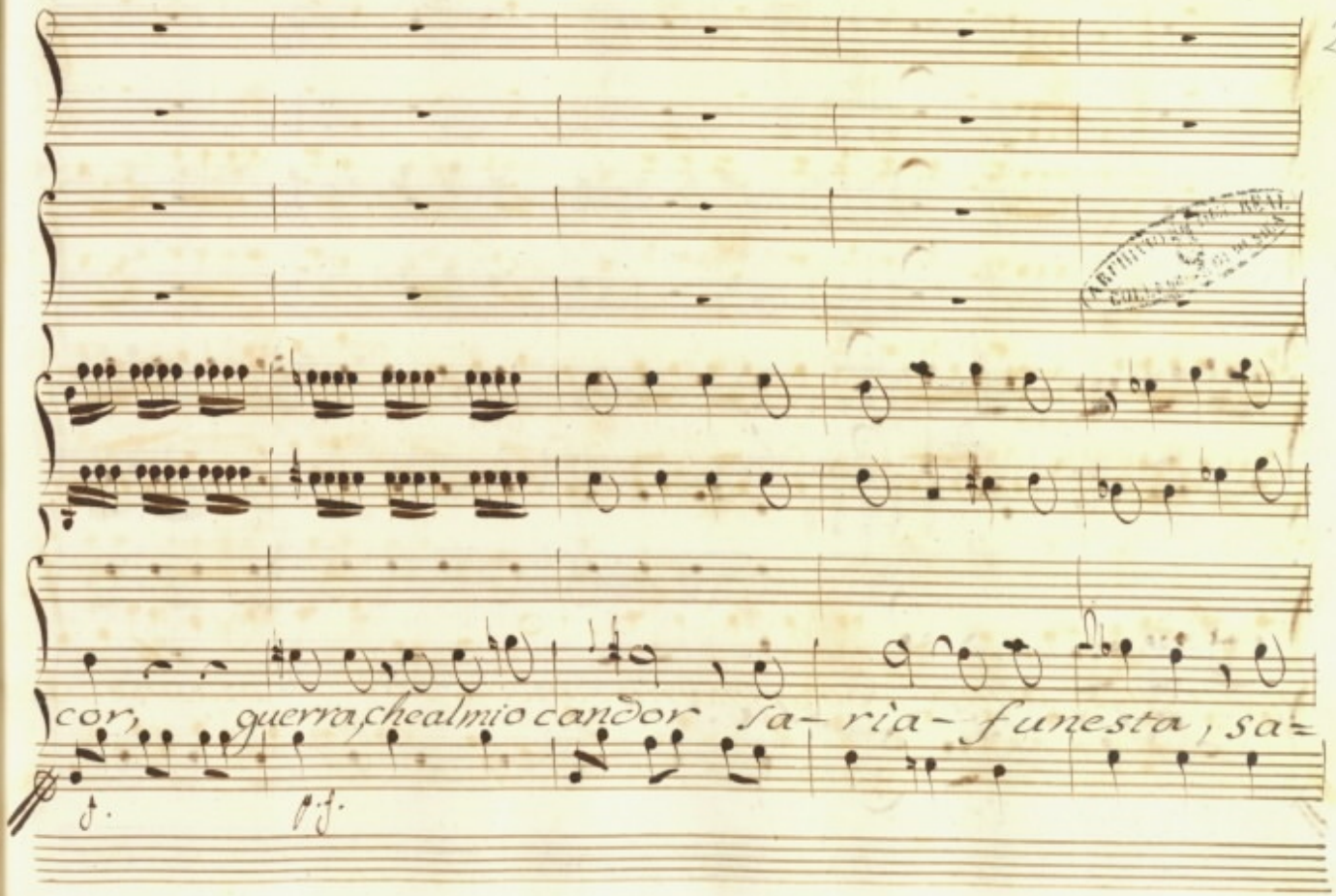

nõ risvegliarm'in sen guer-rae tẽpesta,

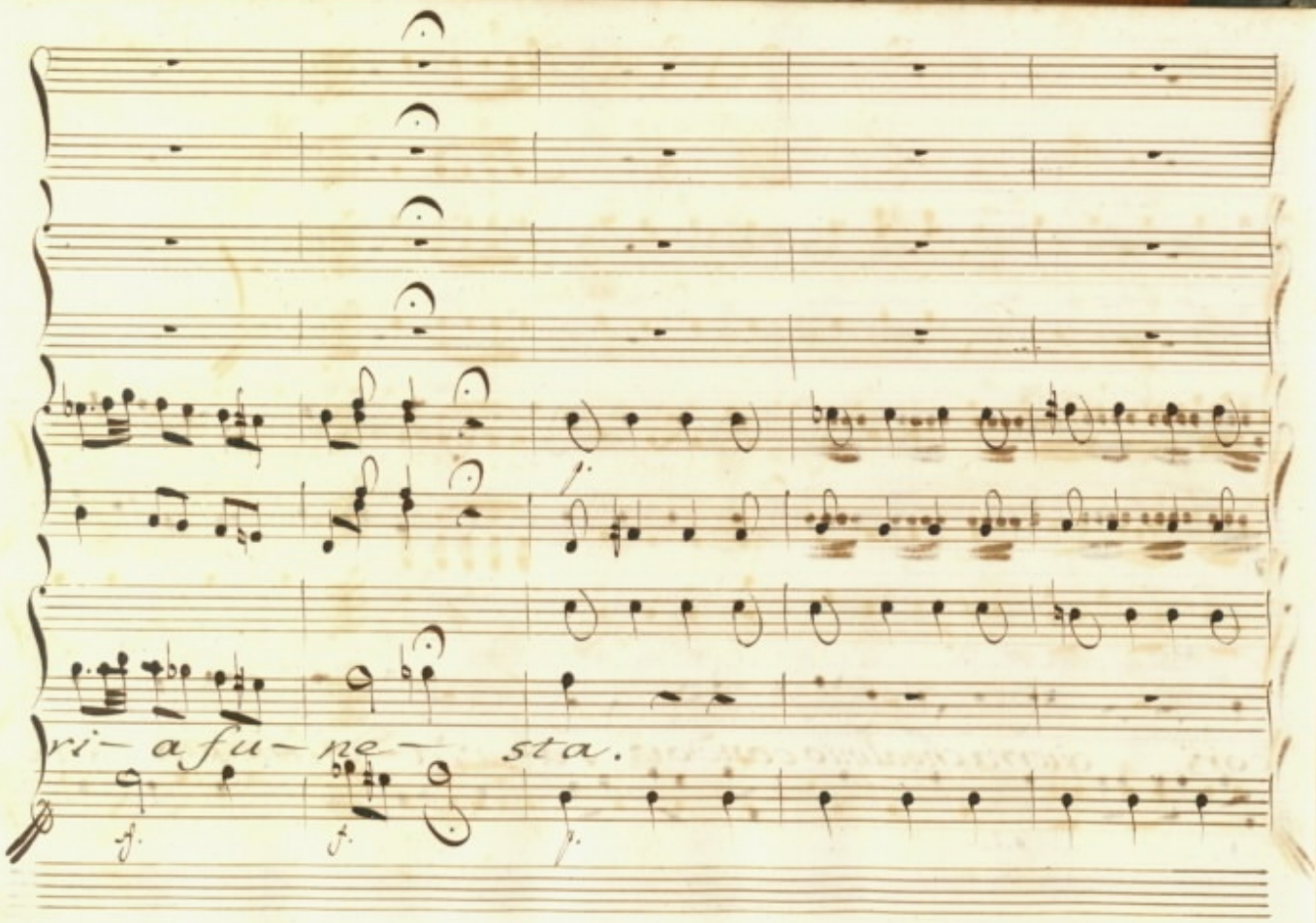

guer — — — — — ra, e tempe — sta, guer —

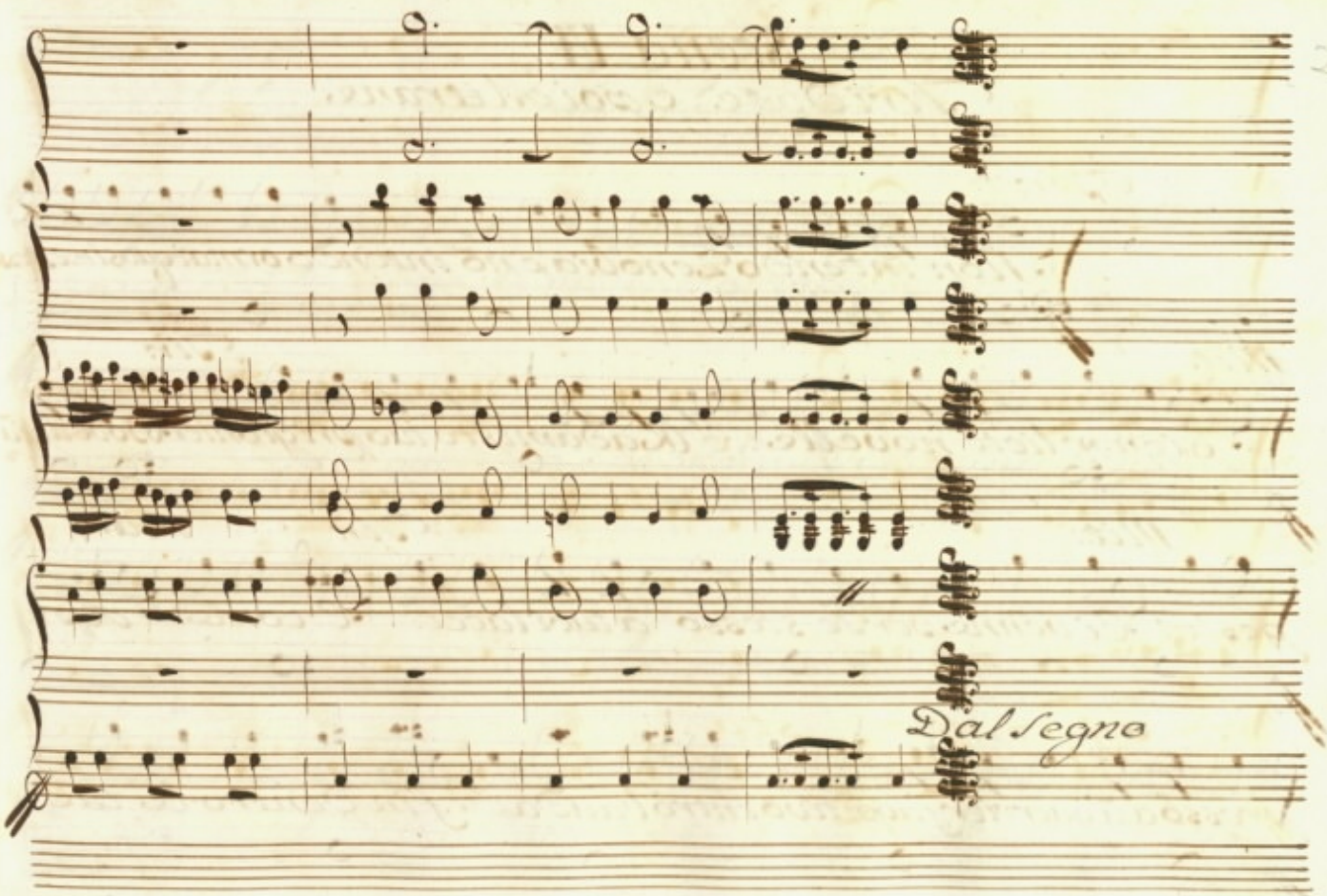

ra je tempe- sta.


f
Tempesta


p.
in cui quest'alma potria smarrirsi ancor, po — — tria smarrirsi


cor, guerra, che al mio candor sa- ria- funesta, sa=
f.
p.f.


f.
vi- a fu- ne- sta.
ff.
f.
p.


Dal Segno

Scena IV.

Tiridate, e poi Mitrane.

Tir. Non intendo Zenobia, e nõ intendo ormai quasi me stesso

Mit. Signor liete novelle: è Radamisto tuo prigionier. Tir. Dove il più =

Mit. geste! Ei venne per se stesso a tuoi lacci. Tir. E come? Mit. Ap=

presso a un guerrier fuggitivo entrò l'audace fin dentro le tue

tende. Incontro a mille ch'avano opposte spade dell'orrenda ira

sua cercò l'oggetto, lo vide, il giunse, e gli trafisse il

Tir.

petto. Un di quei due, che or ora qui rimirai, l'empio sa-

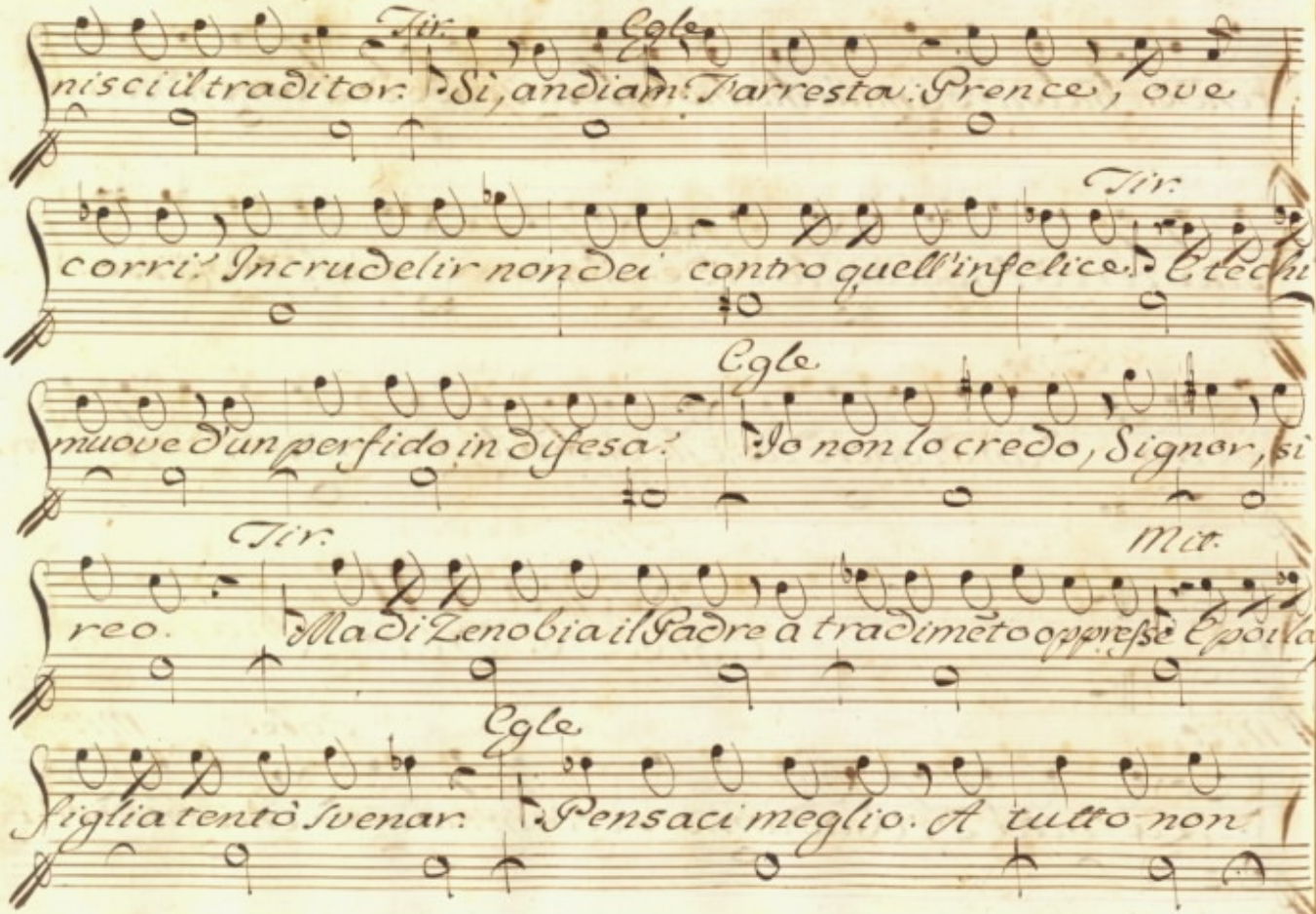
rà.

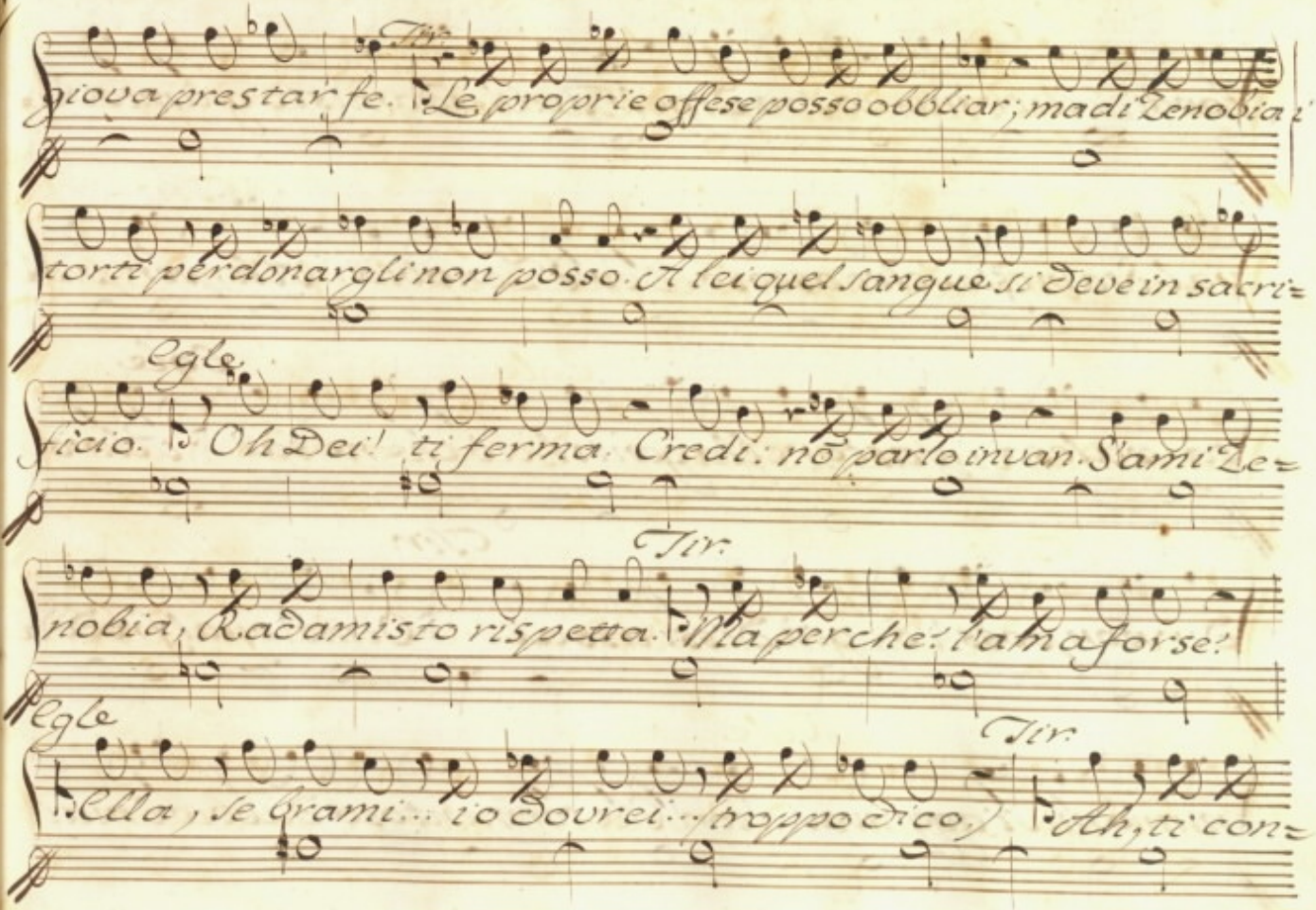
Scena VII.

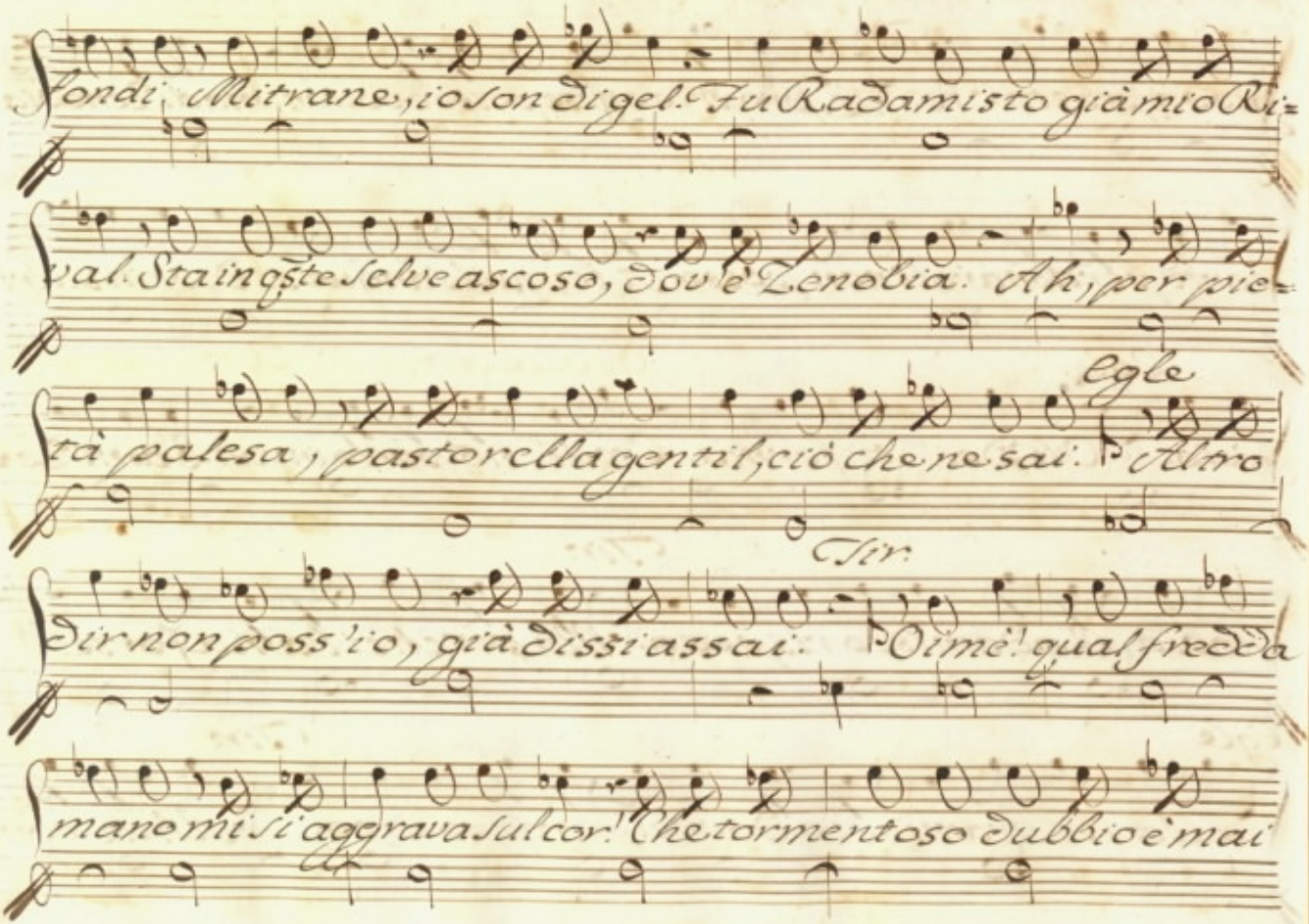
Egle, e detti.

Mit. Egle Mit.

La vita di Radamisto ecco in tua man/ Che sento? Pu-

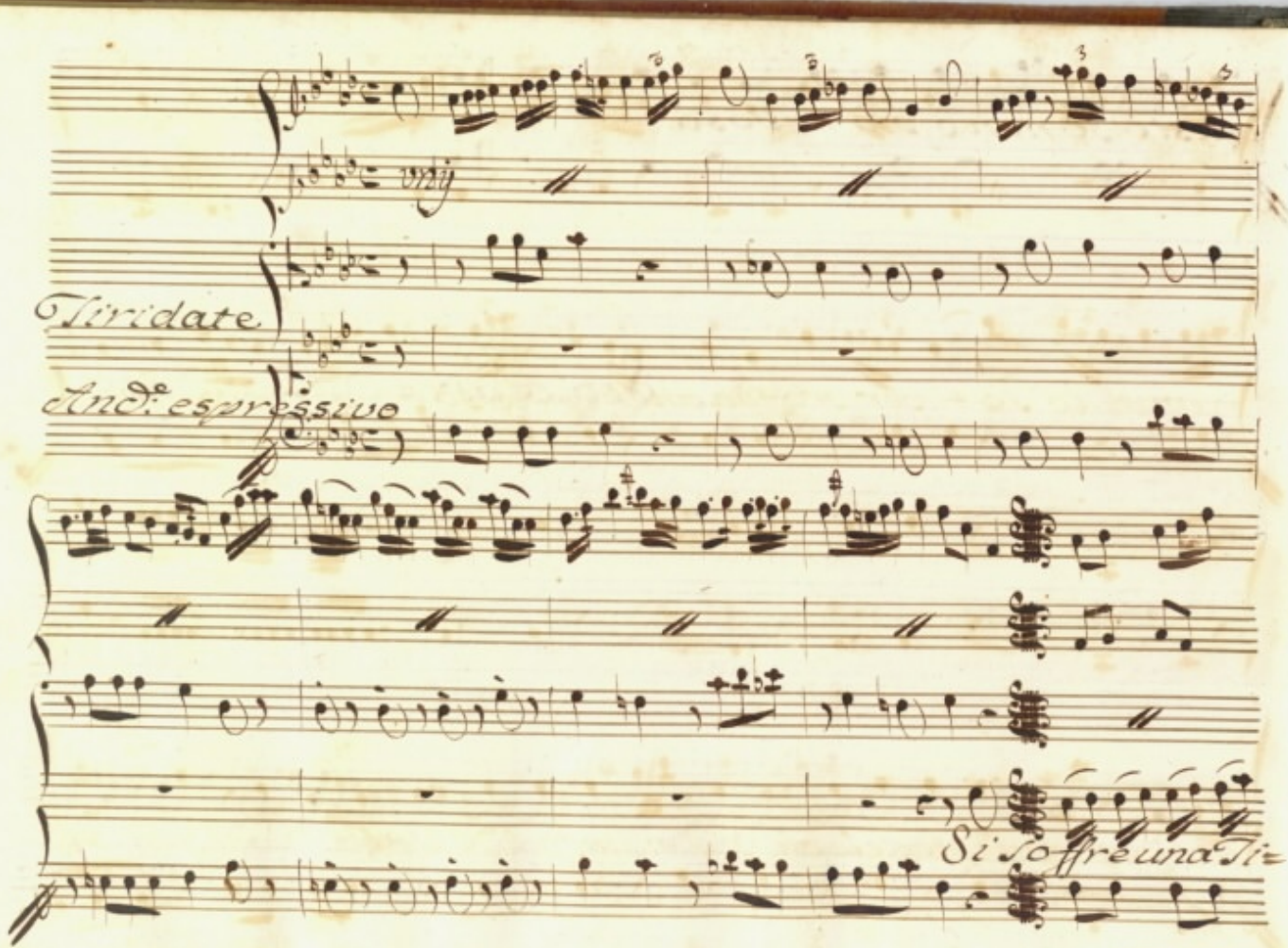

Tir.
Egle
nisci il traditor. Sì, andiam. T'arresta. Prence, ove
Tir.
corri? Incrudelir non dei contro quell'infelice. E tech
Egle
muove d'un perfido in difesa? Io non lo credo, Signor, sì
Tir.
Mit.
reo. Ma di Zenobia il Padre a tradimeto oppresse E poi la
Egle
figlia tentò svenar. Pensaci meglio. A tutto non

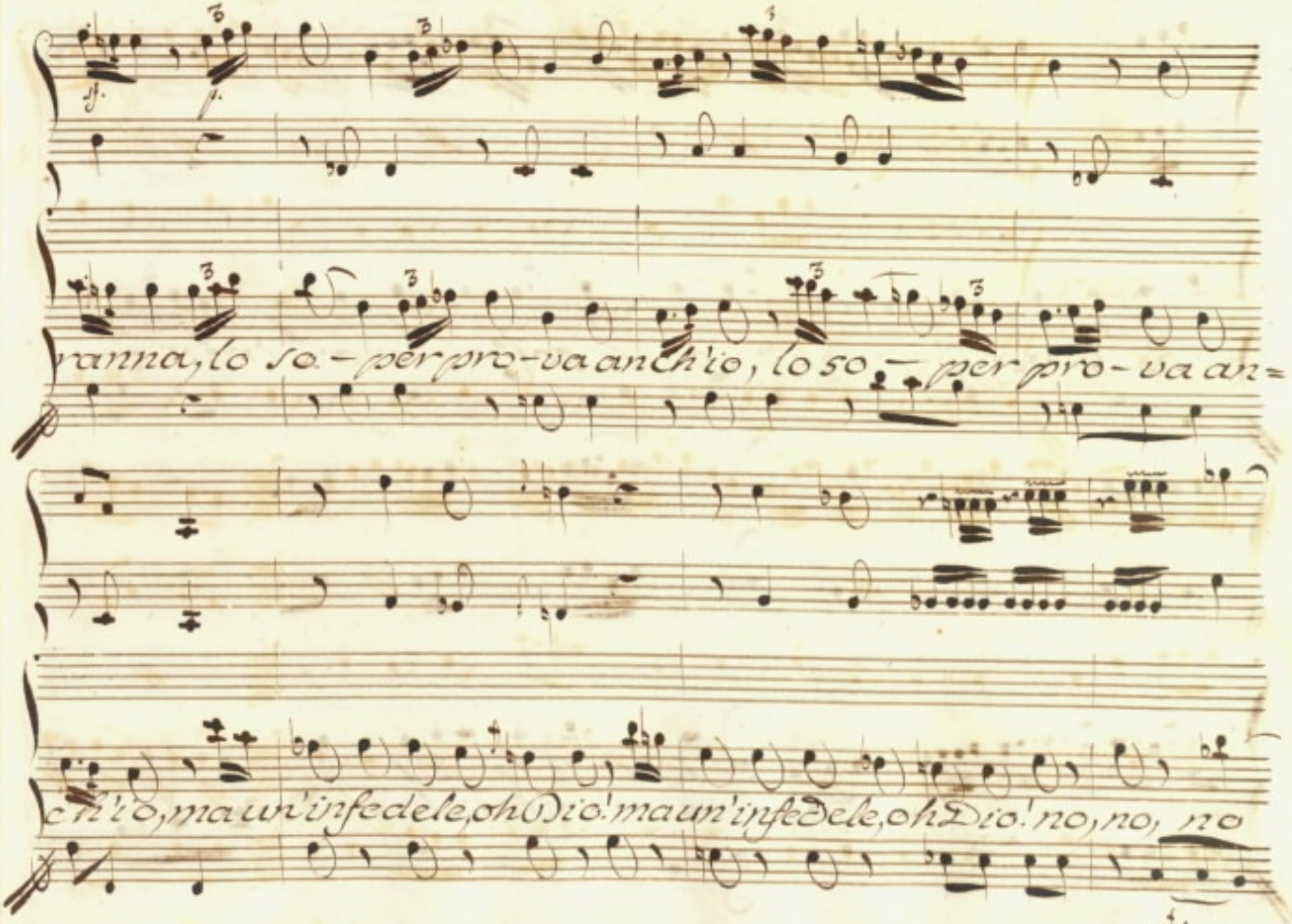

giova prestar fe. Le proprie offese posso obbliar; ma di Zenobia i
torti perdonargli non posso. A lei quel sangue si deve in sacri=
Egle
ficio. Oh Dei! ti ferma. Credi: nō parlo invan. S'ami Ze=
Tir.
nobia, Radamisto rispetta. Ma perche' l'ama forse?
Egle
Tir.
della, se brami... io dovrei... (troppo dico) Ah, ti con=

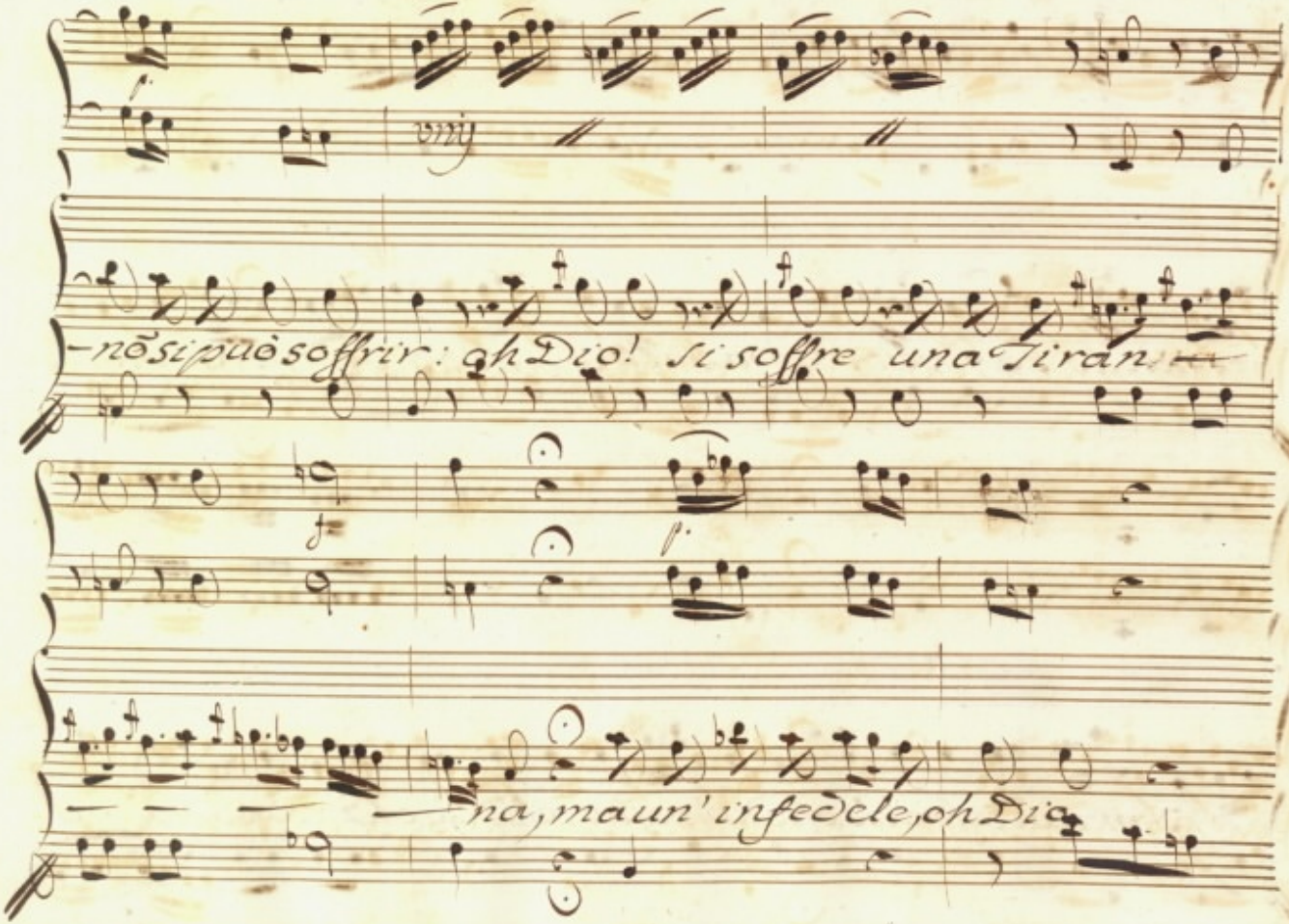

fondi Mitrane, io son di gel. Fu Radamisto già mio Ri=
val. Sta in queste selve ascoso, dov'è Zenobia. Ah, per pie=
tà palesa, pastorella gentil, ciò che ne sai. Altro
Tir.
dir non poss'io, già dissi assai. Oimè! qual fredda
mano mi s'aggrava sul cor! Che tormentoso dubbio è mai

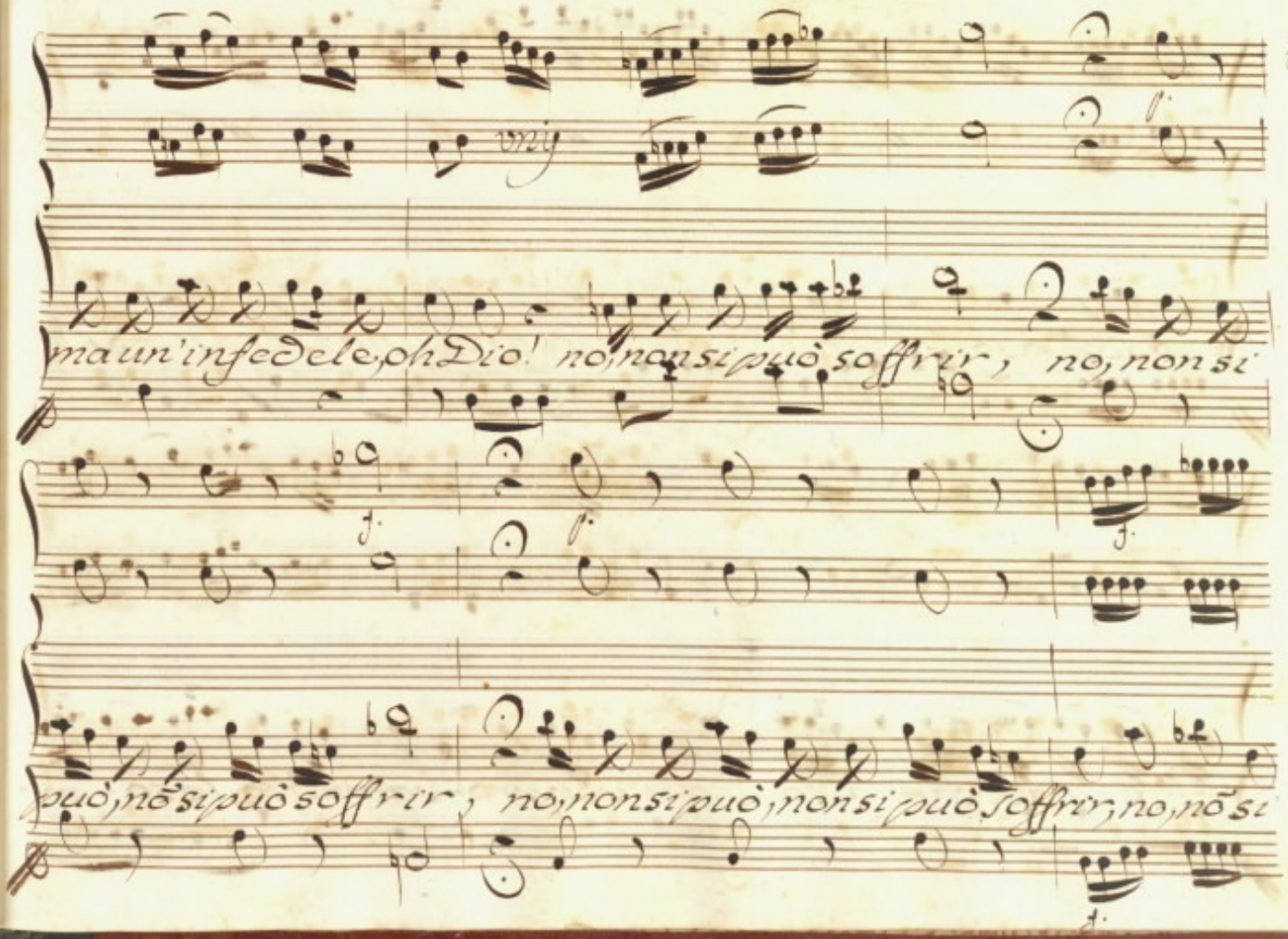
questo! Io non ò più riposo.

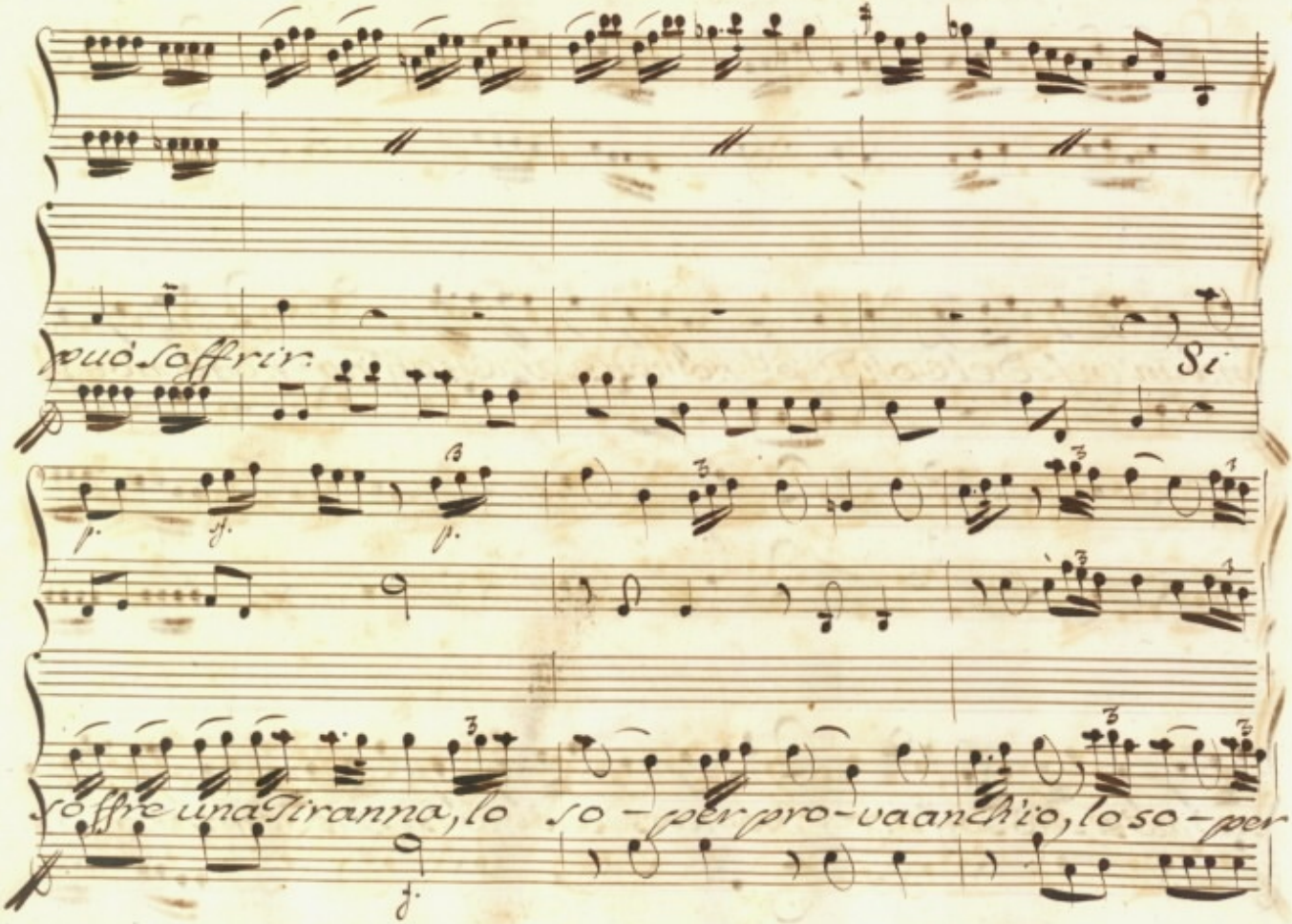
Segue aria di Tiridate.


Tiridate
And.e espressivo
Si soffre una Ti=


sf.
p.
ranna, lo so. – per pro-va anch'io, lo so – per pro-va an=
ch'io, ma un'infedele, oh Dio! ma un'infedele, oh Dio! no, no, no
f.


vnij
-nõ si può soffrir: oh Dio! si soffre una Tiran-
-na, ma un' infedele, oh Dio

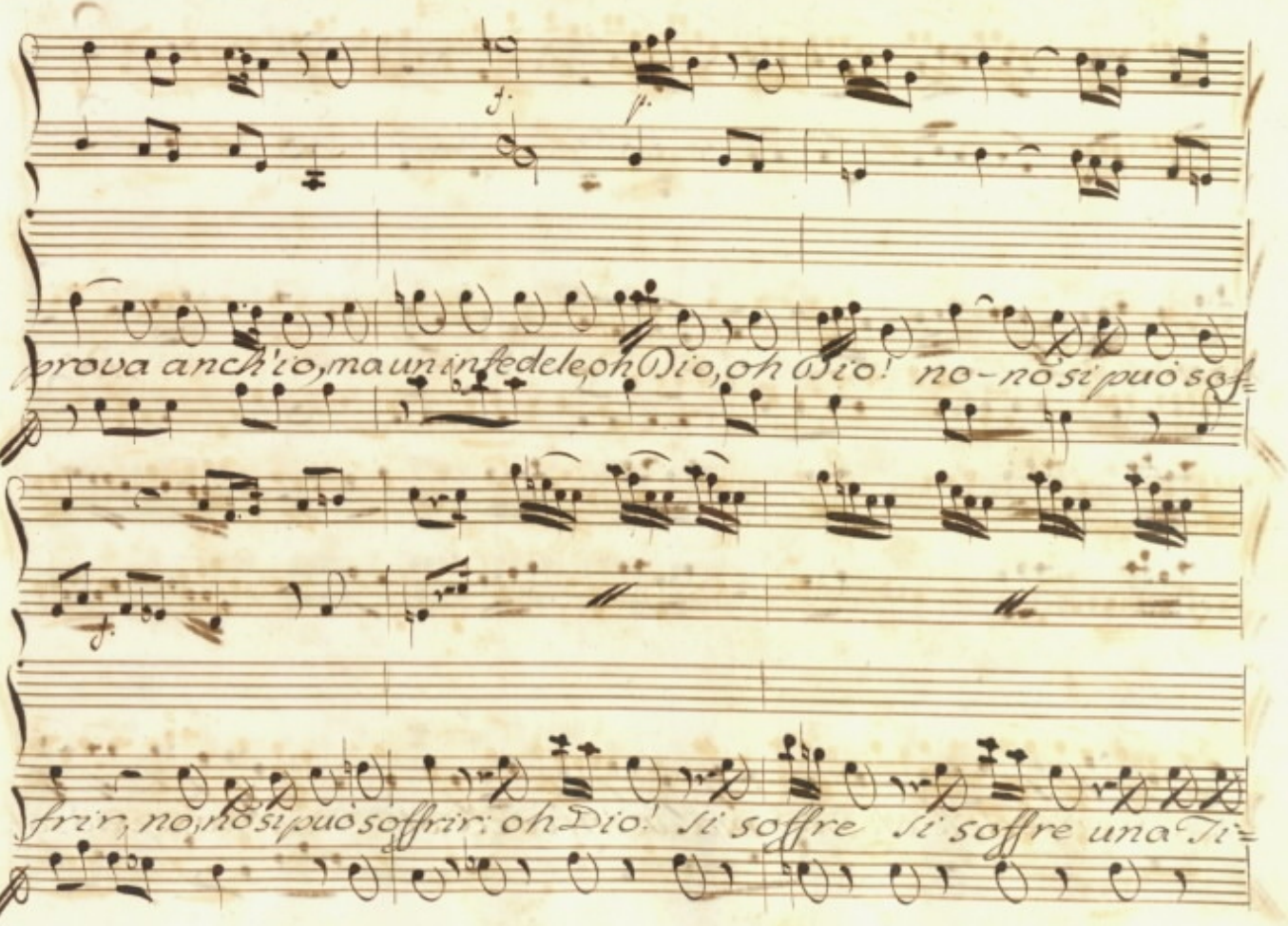

ma un'infedele, oh Dio! no, non si può soffrir, no, non si
può, nò si può soffrir, no, non si può, non si può soffrir, no, nò si

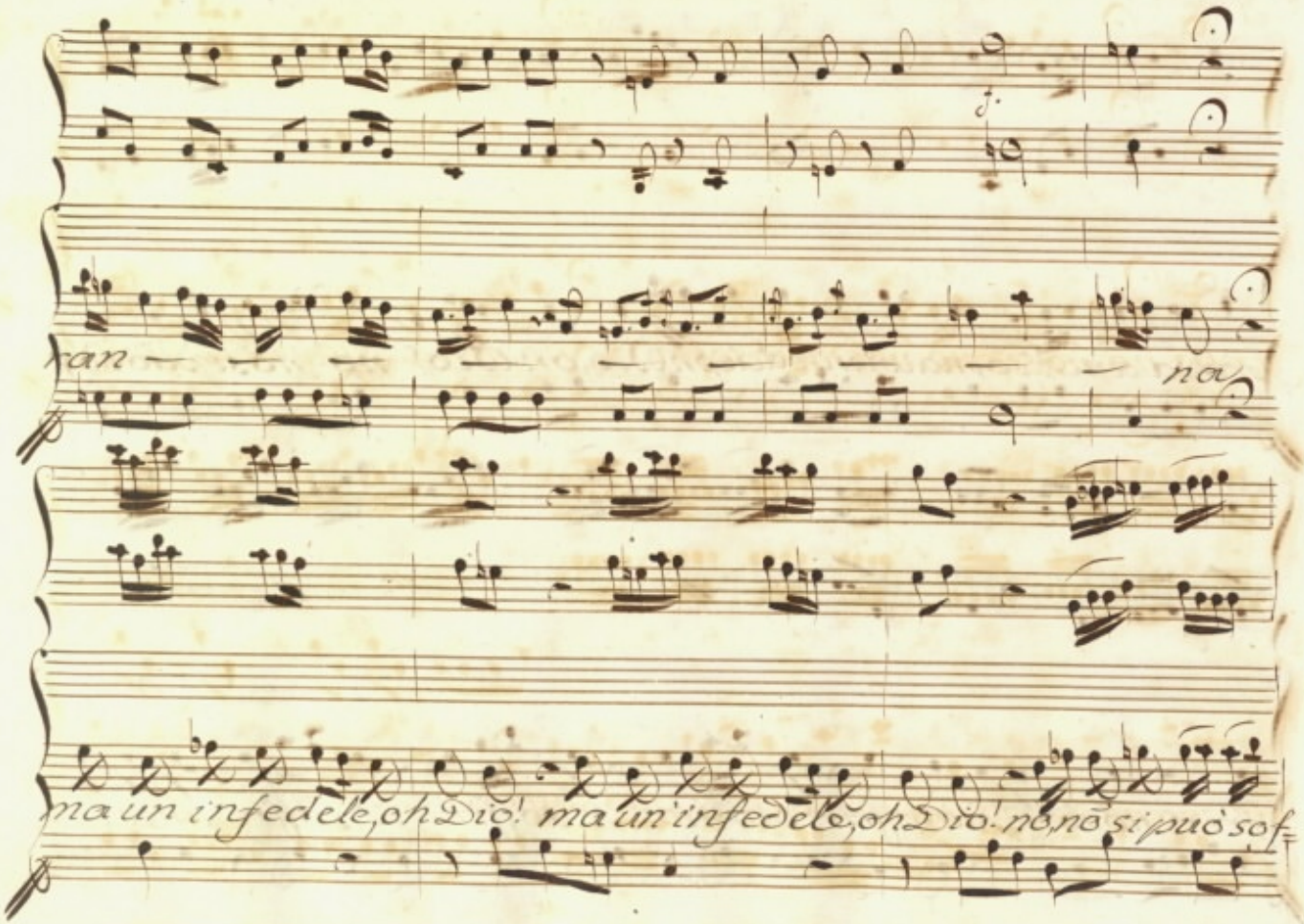


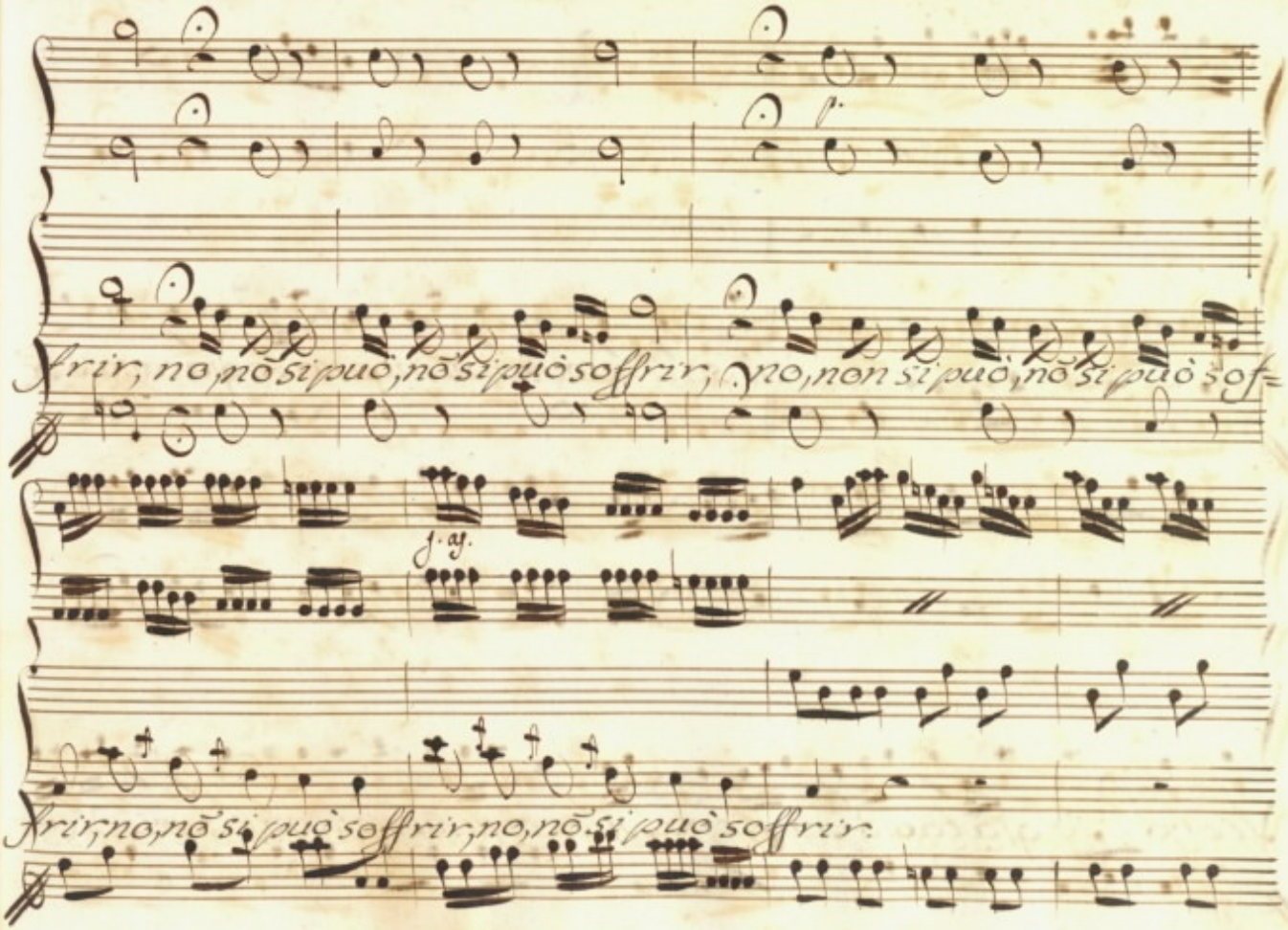
può soffrir.

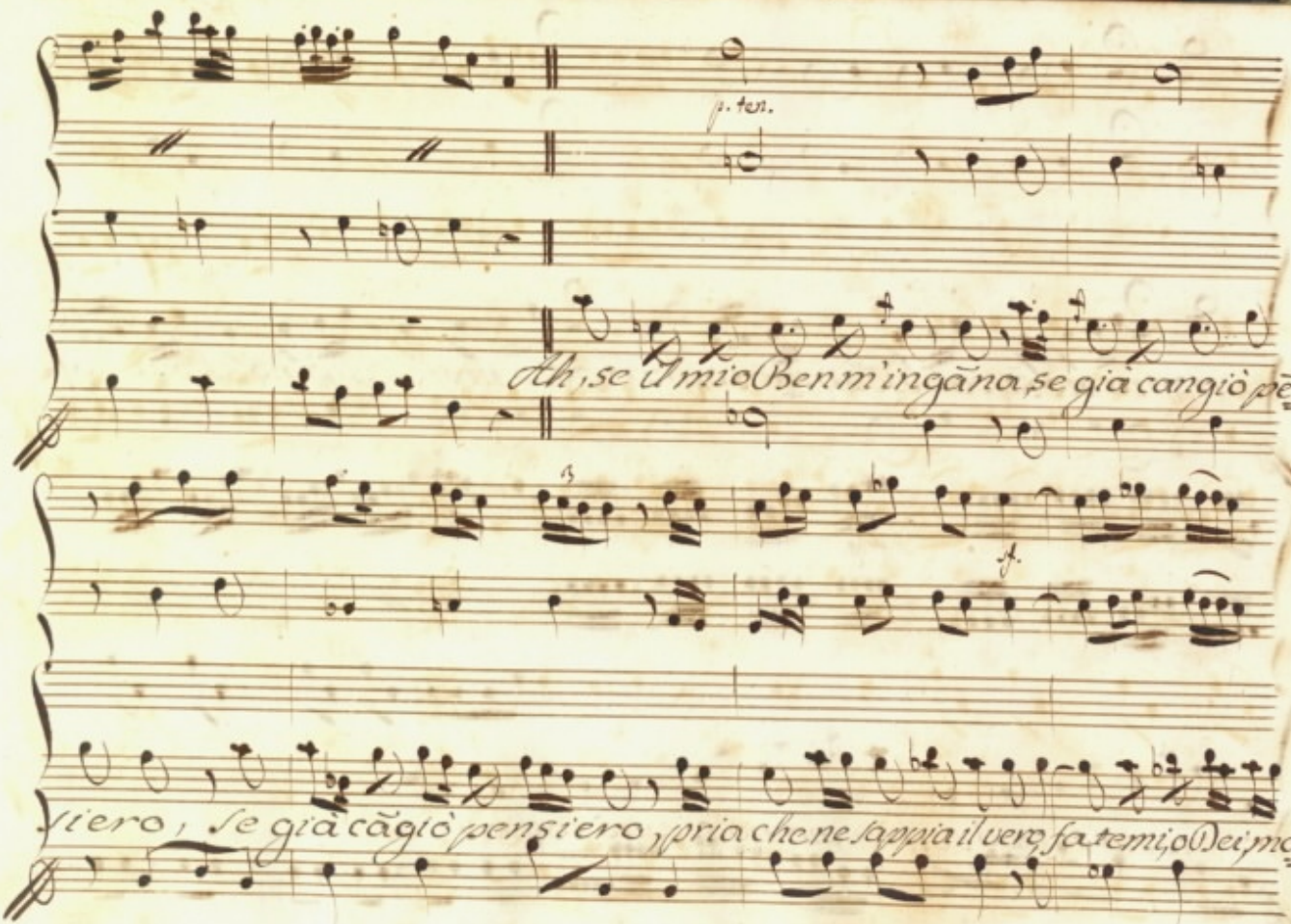
Si

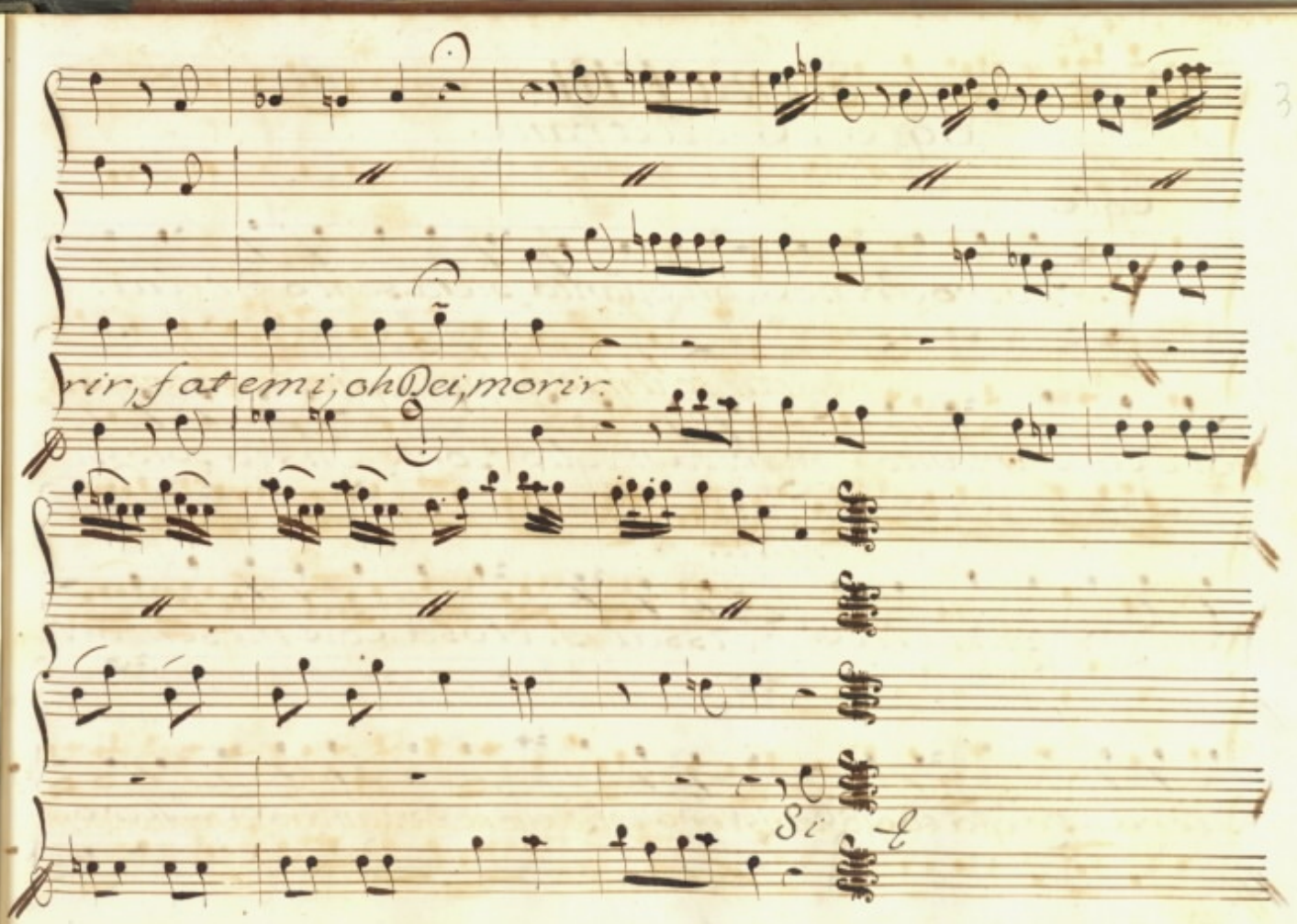
soffre una Tiranna, lo so-per pro-va anch'io, lo so-per


f.
f.
prova anch'io, ma un infedele, oh Dio, oh Dio! no-no si può sof=
f.
frir, no, no si può soffrir: oh Dio! si soffre si soffre una Ti=


ran — — — — — — — — na
ma un infedele, oh Dio! ma un infedele, oh Dio! no, no si può sof


frir, no, nõ si può, nõ si può soffrir, no, non si può, nõ si può sof=
j. y.
frir, no, nõ si può soffrir, no, nõ si può soffrir.


p. ten.
Ah, se il mio Ben m'ingãna, se già cangiò pẽ
f.
siero, se già cãgiò pensiero, spria che ne sappia il vero fatemi, o Dei, mo


rir, fa tem i, oh Dei, morir.
Si

Scena VIII.

Egle, e Mitrane

Egle

Povero Prence, oh quanta pietà sento di lui!

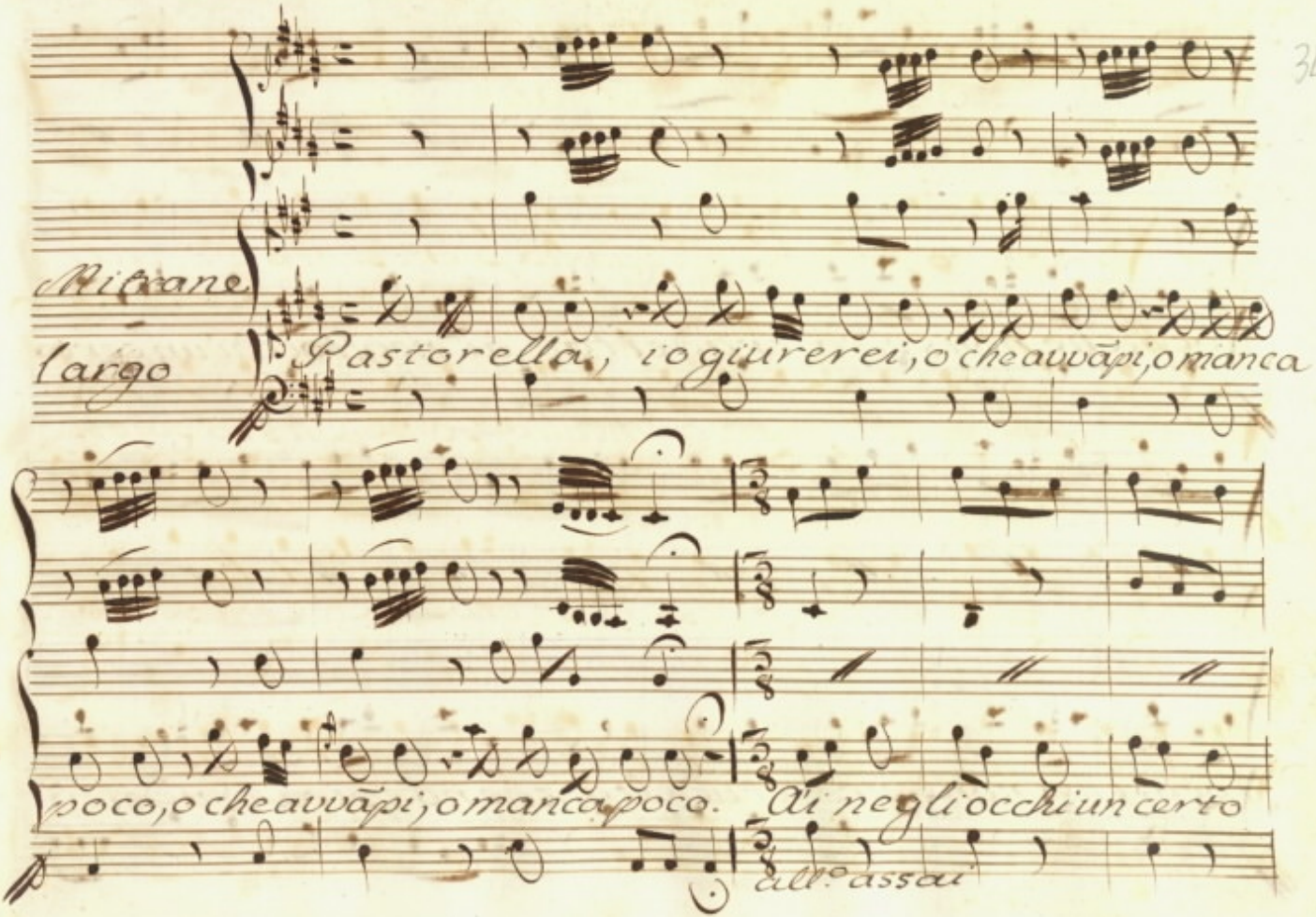
Si degno amante merita miglior sorte. Oh s'io potessi

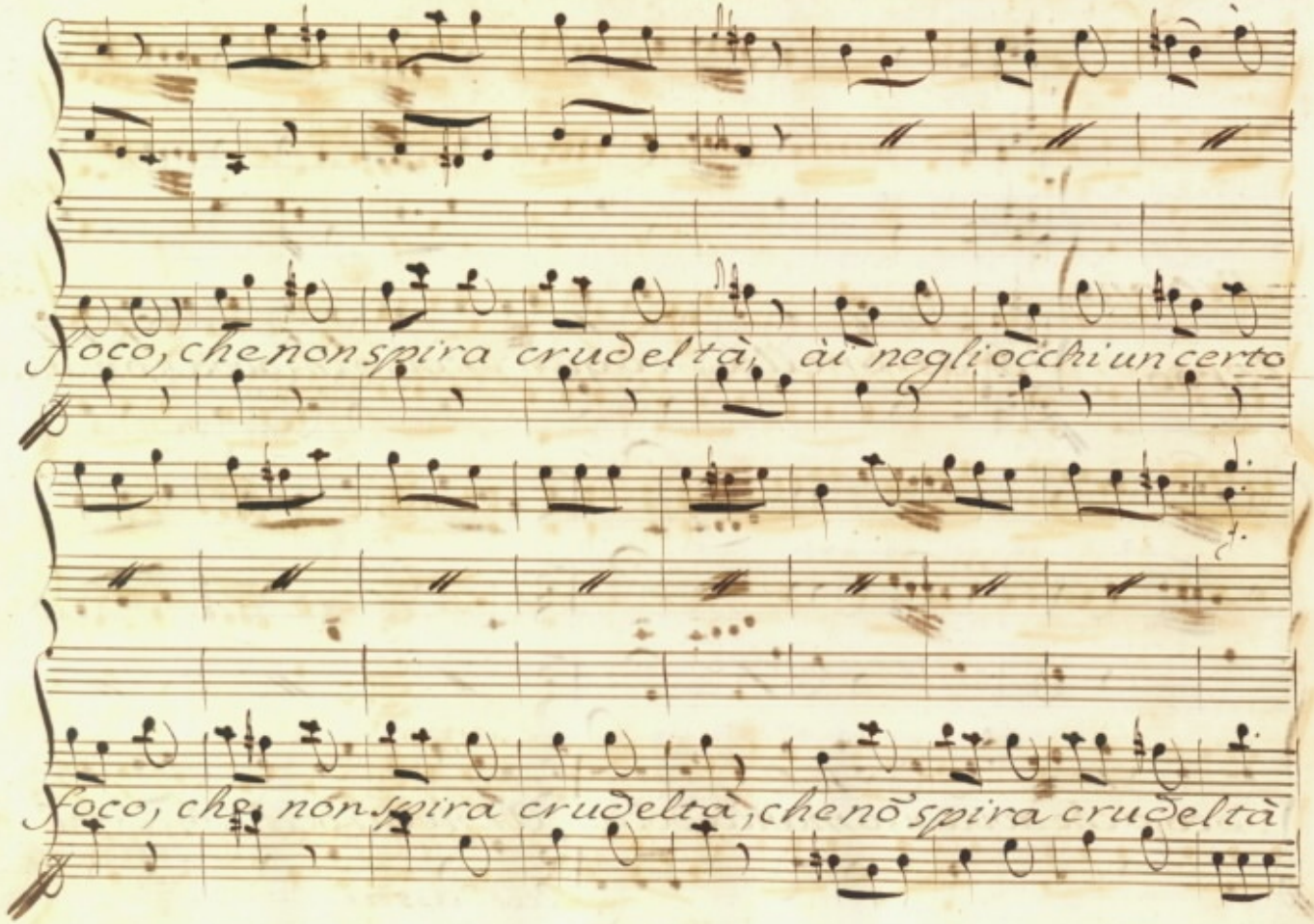
Mit.

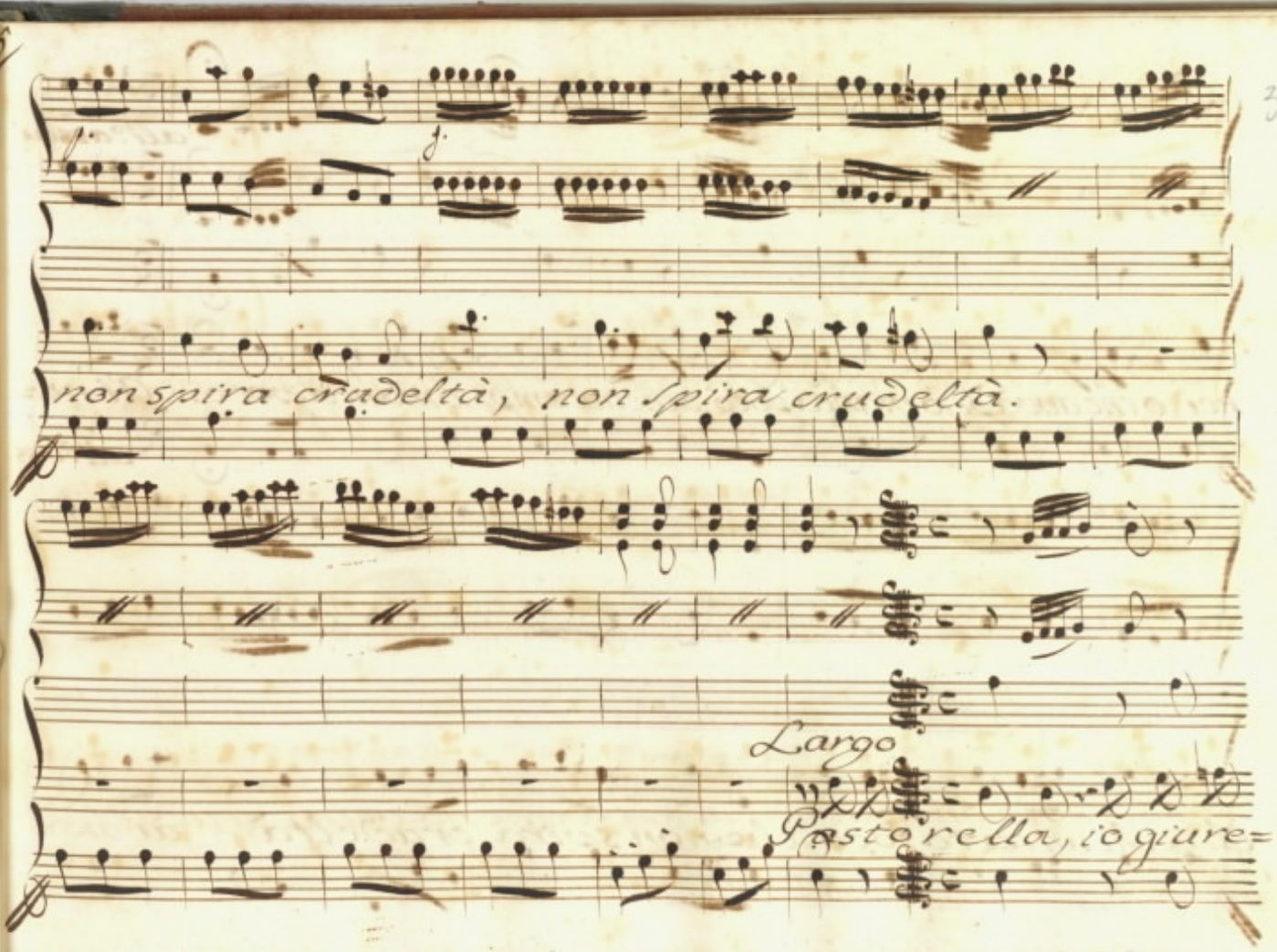
renderlo più felice! Assai pietosa, Egle mi sembri

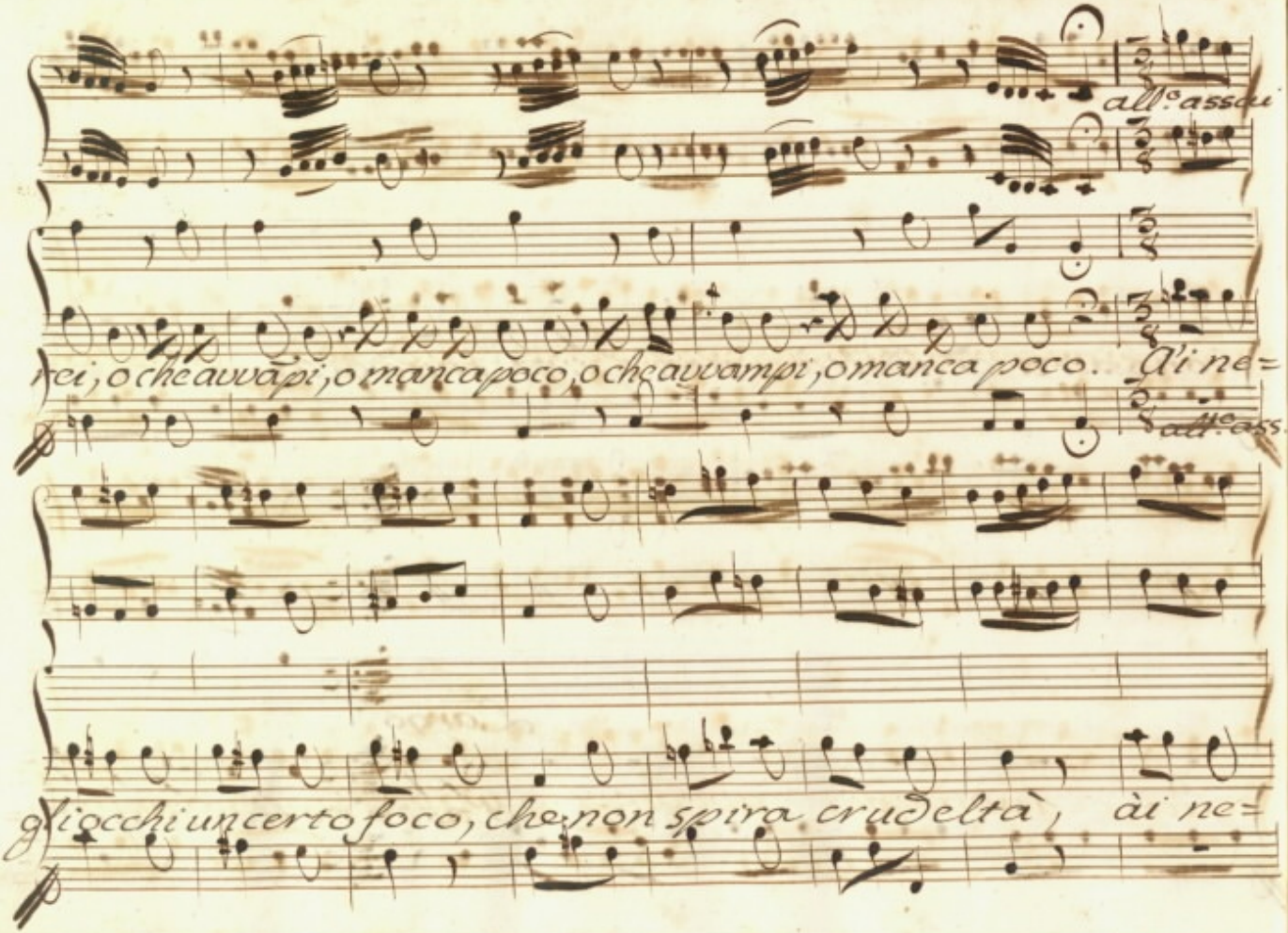
aria Mit.

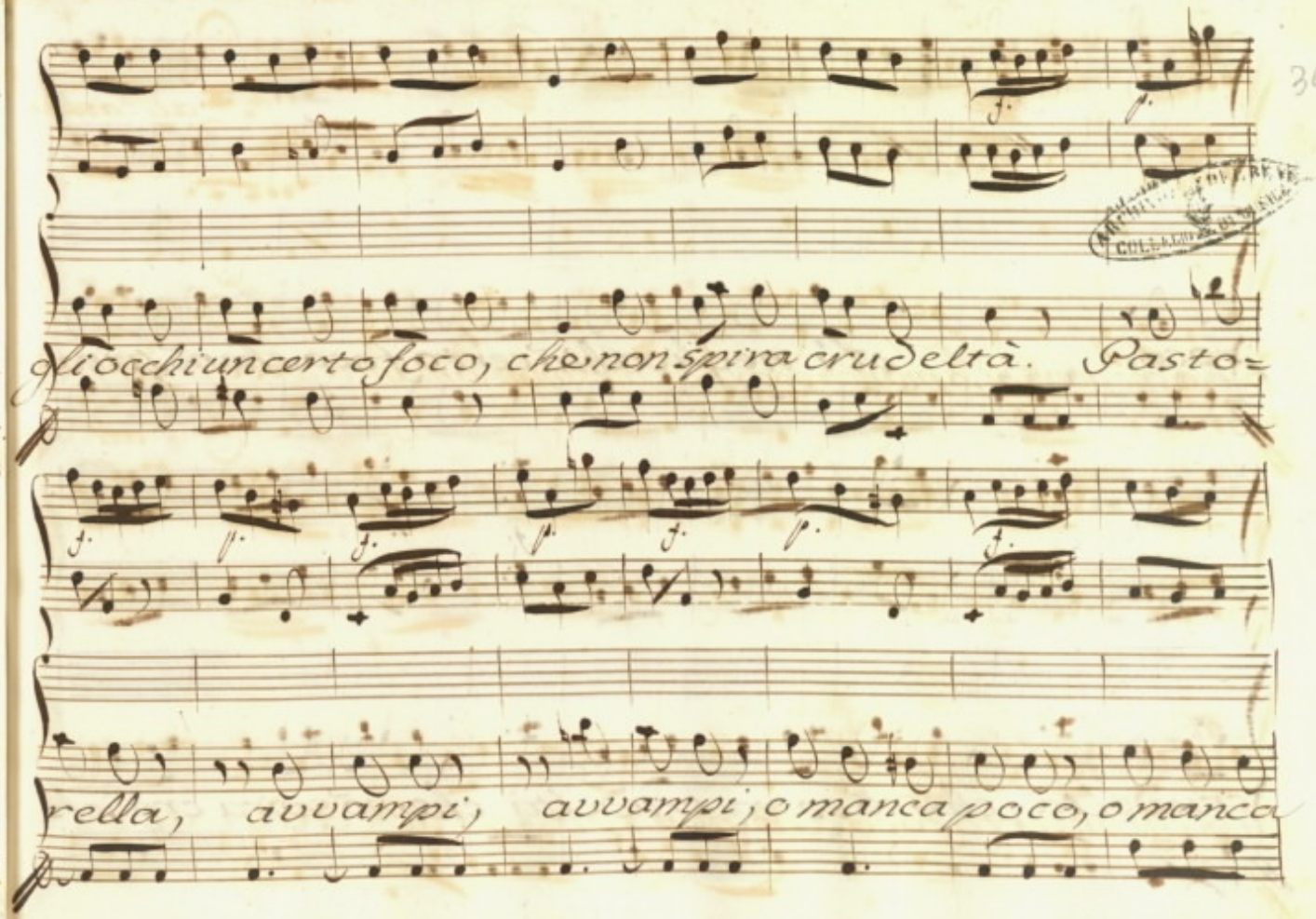
ci di pietade è degno, ma la pietà, che mostri, ecco de il segno.

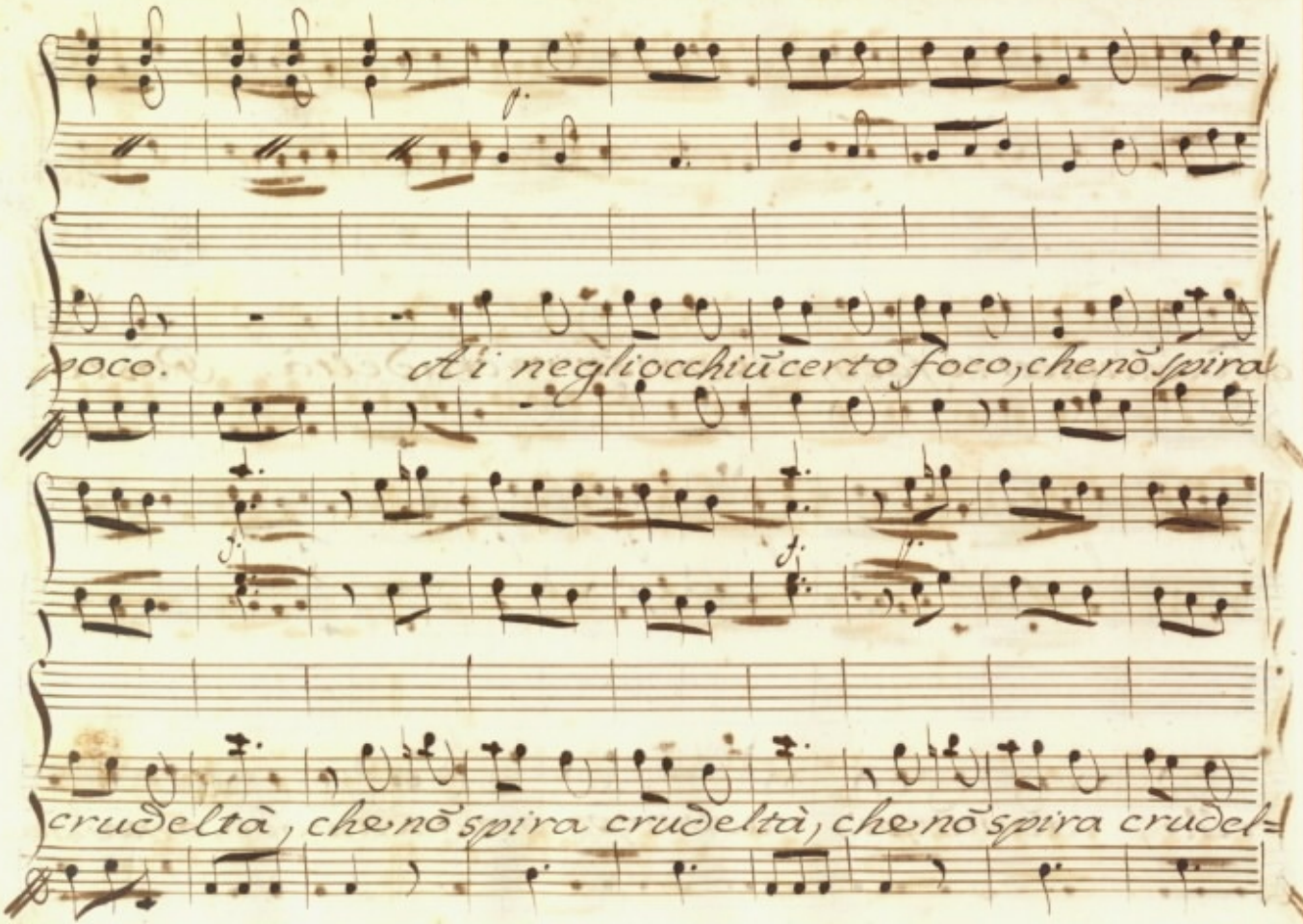

Mirzane
Largo
Pastorella, io giurerei, o che avvāpi, o manca
poco, o che avvāpi, o manca poco. Ai negli occhi un certo
all.o assai

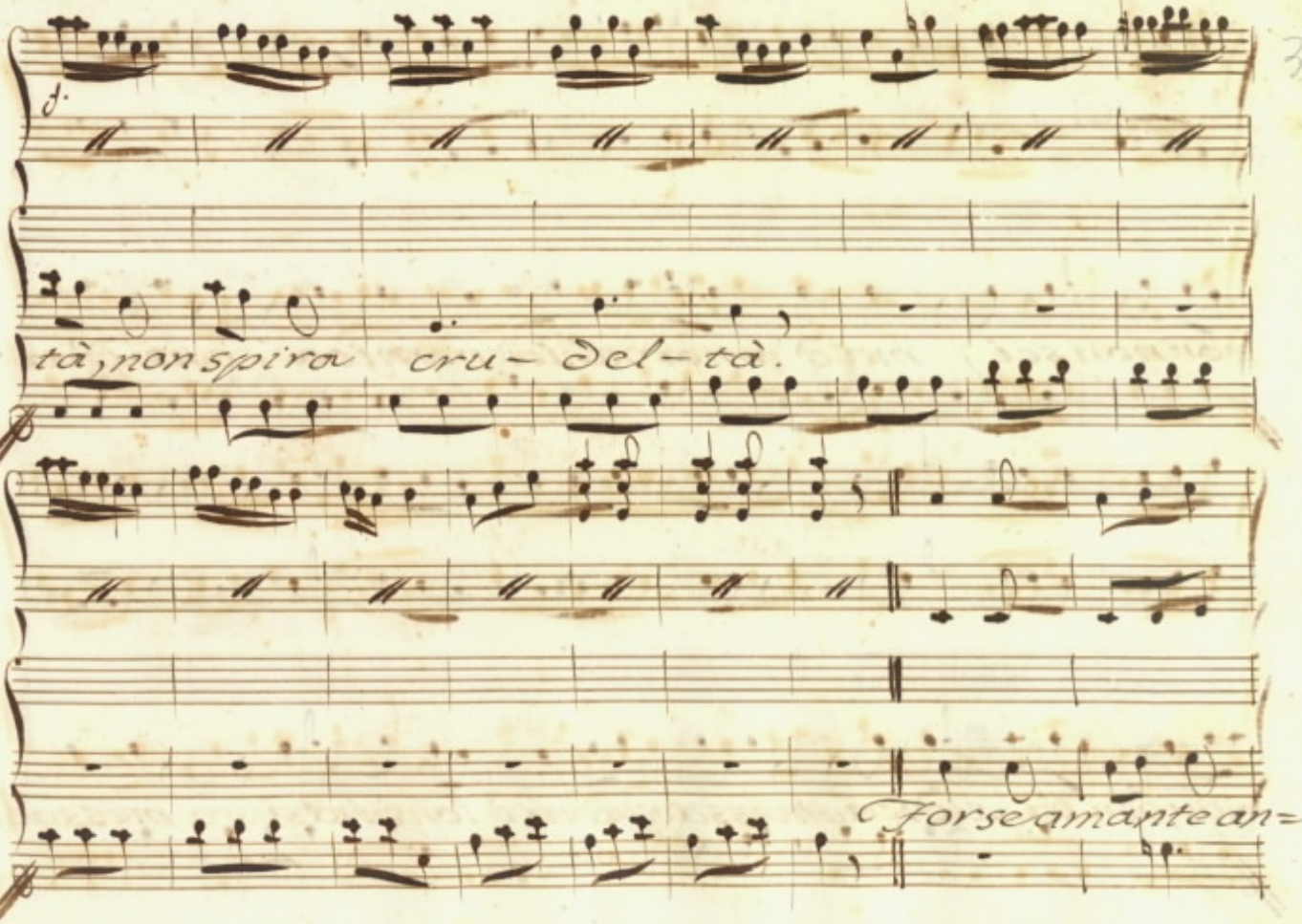

foco, che non spira crudeltà, ài negli occhi un certo
foco, che non spira crudeltà, che nõ spira crudeltà

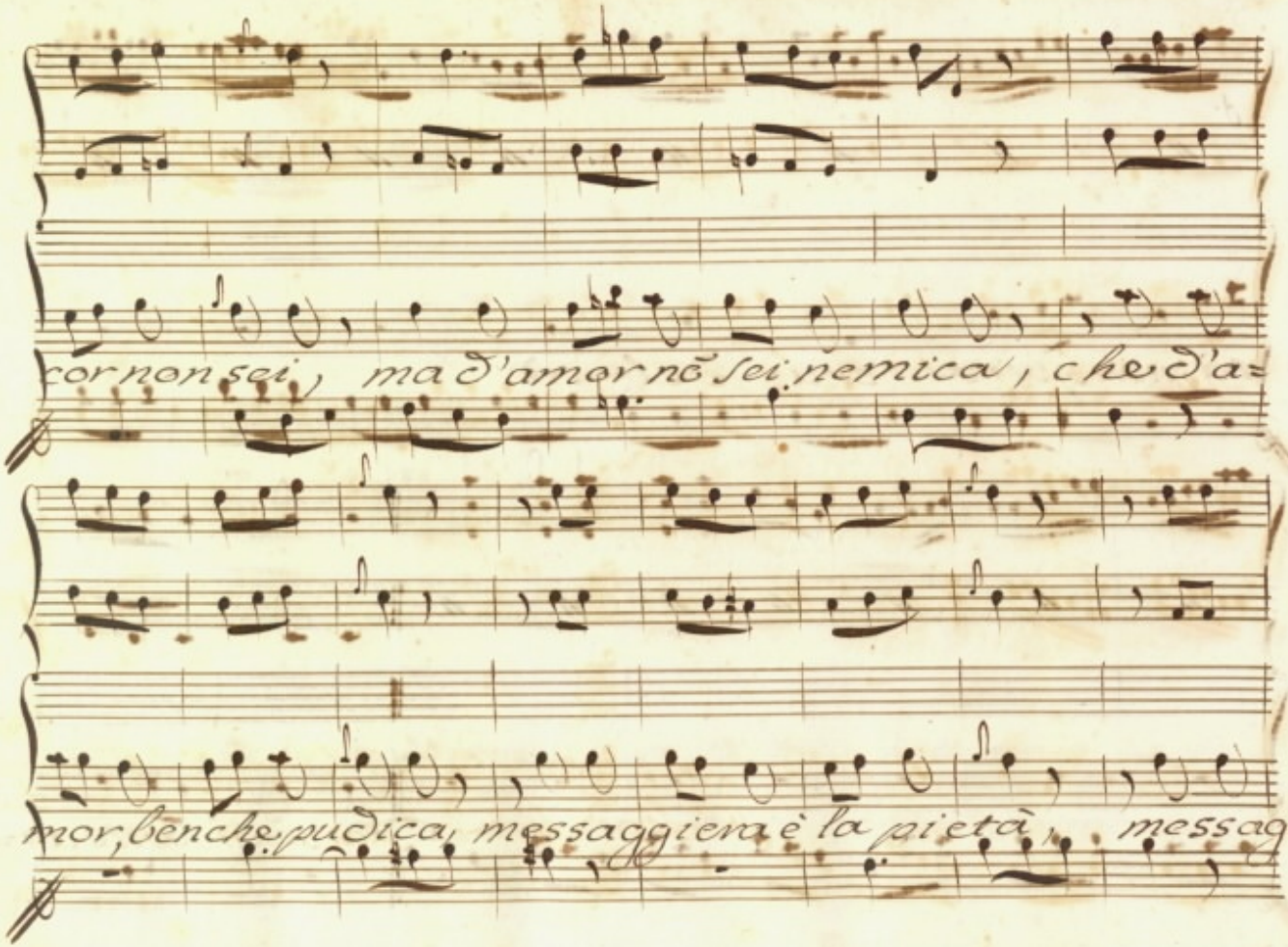

non spira crudeltà, non spira crudeltà.
Largo
Pastorella, io giure=

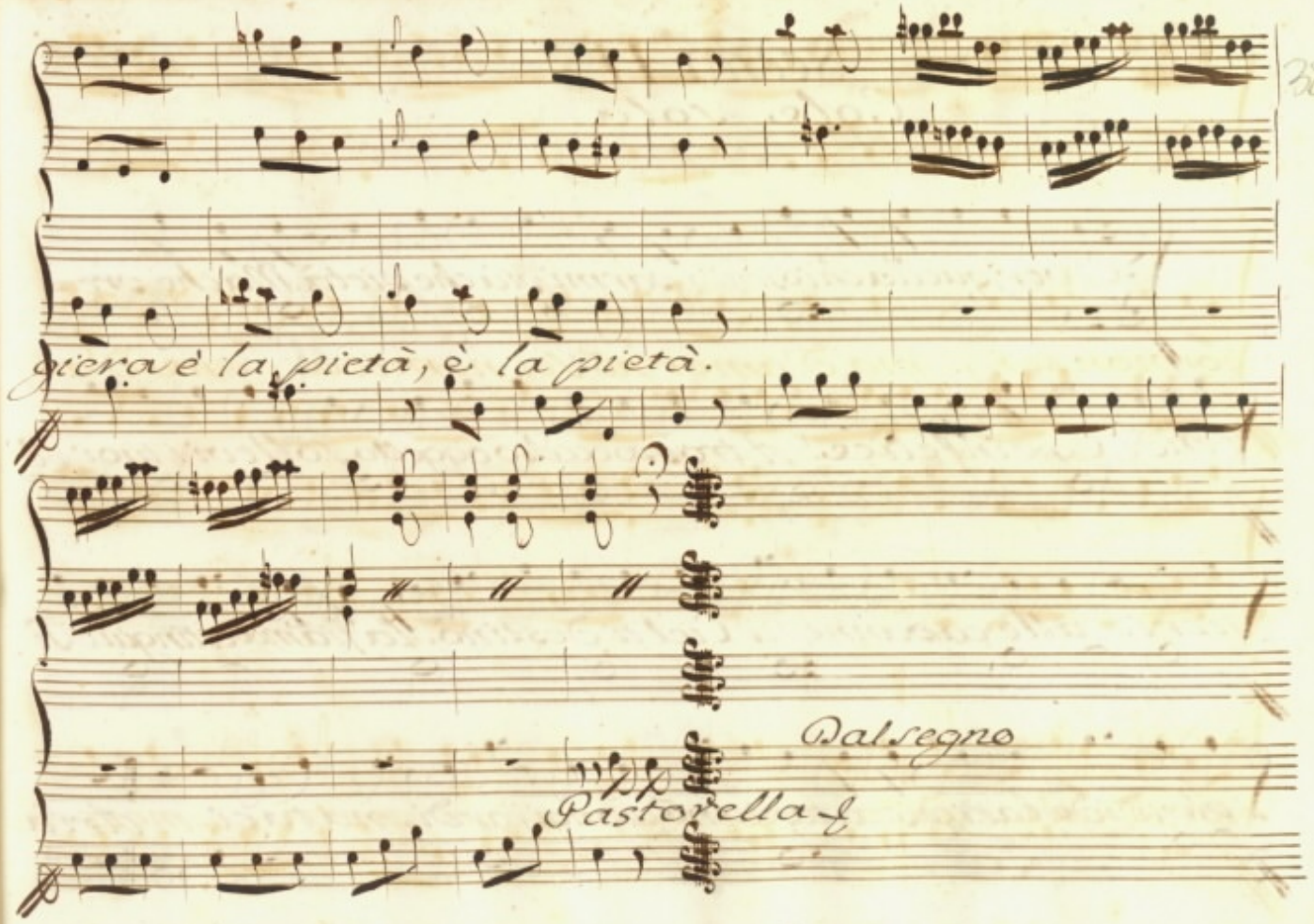

All.o assai
rei, o che avvampi, o manca poco, o che avvampi, o manca poco. Ai ne=
All.o ass.
gli occhi un certo foco, che non spira crudeltà, ai ne=


gli occhi un certo foco, che non spira crudeltà. Pasto=
rella, avvampi, avvampi, o manca poco, o manca


poco.
Ai negliocchiũcerto foco, chenõ spira
crudeltà, chenõ spira crudeltà, chenõ spira crudel=


tà, non spira cru- del- tà.
Forse amante an=

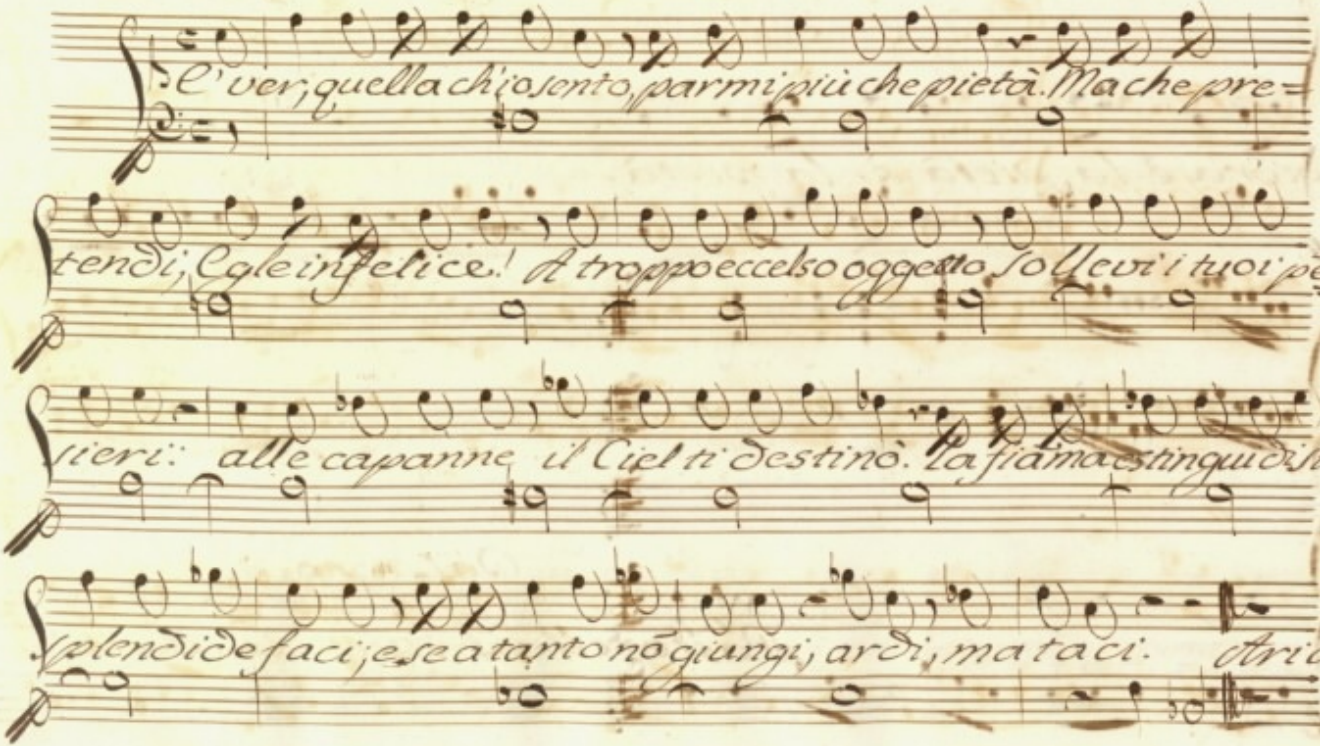

cor non sei, ma d'amor nō sei nemica, che d'a=
mor, benche pudica, messaggiera è la pietà, messag=

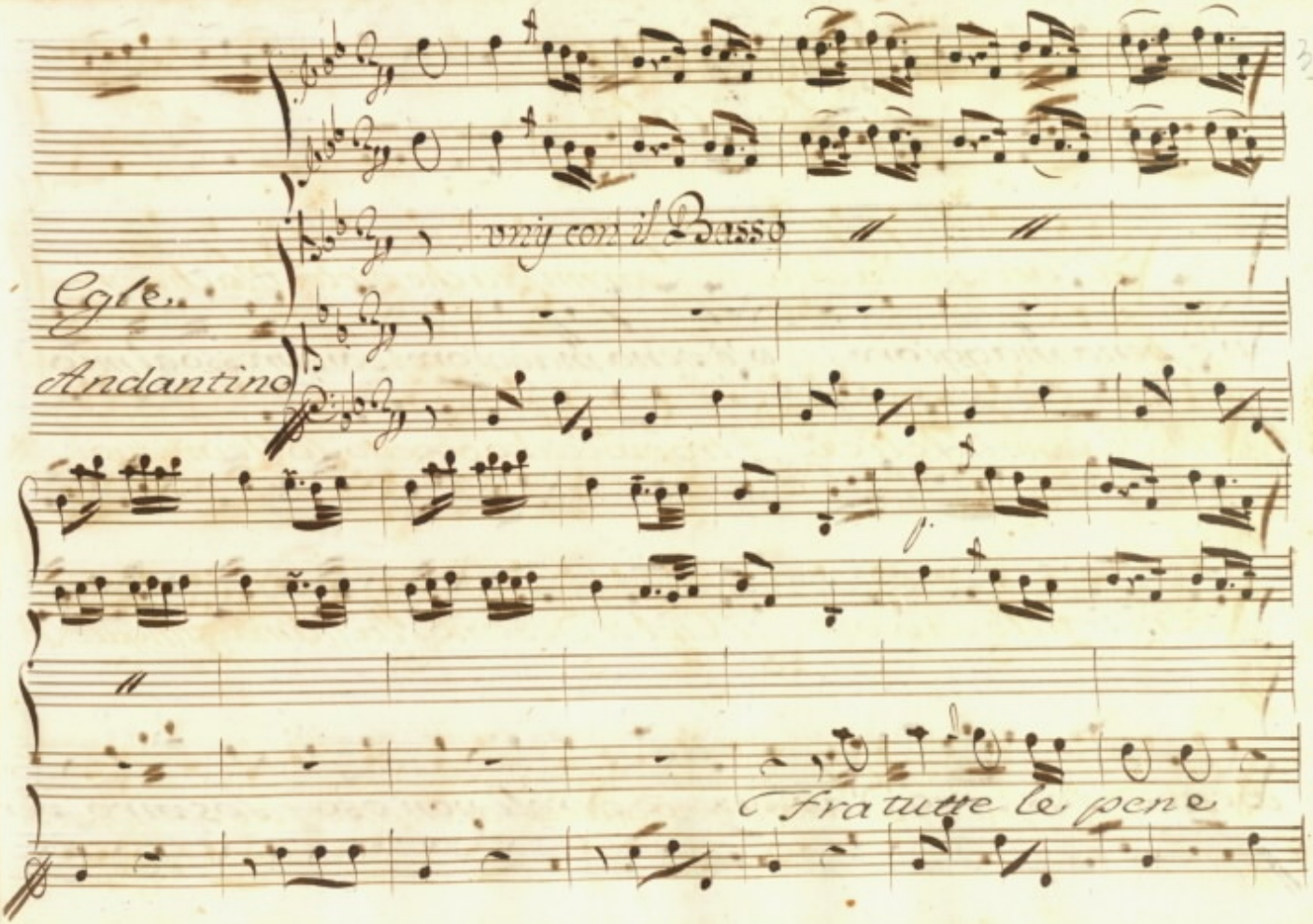

gierà è la pietà, è la pietà.
Dal segno
Pastorella

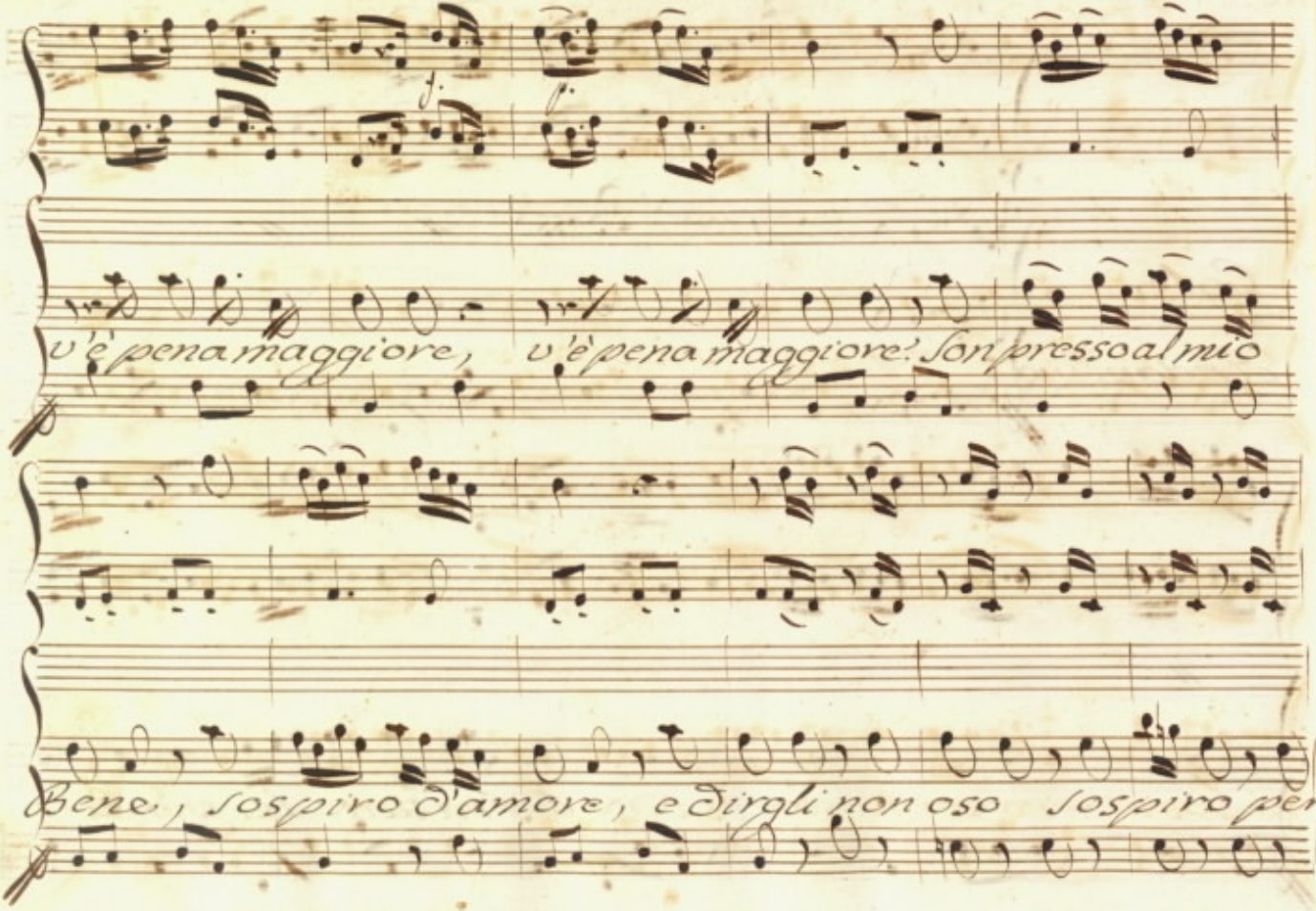
Scena IV.

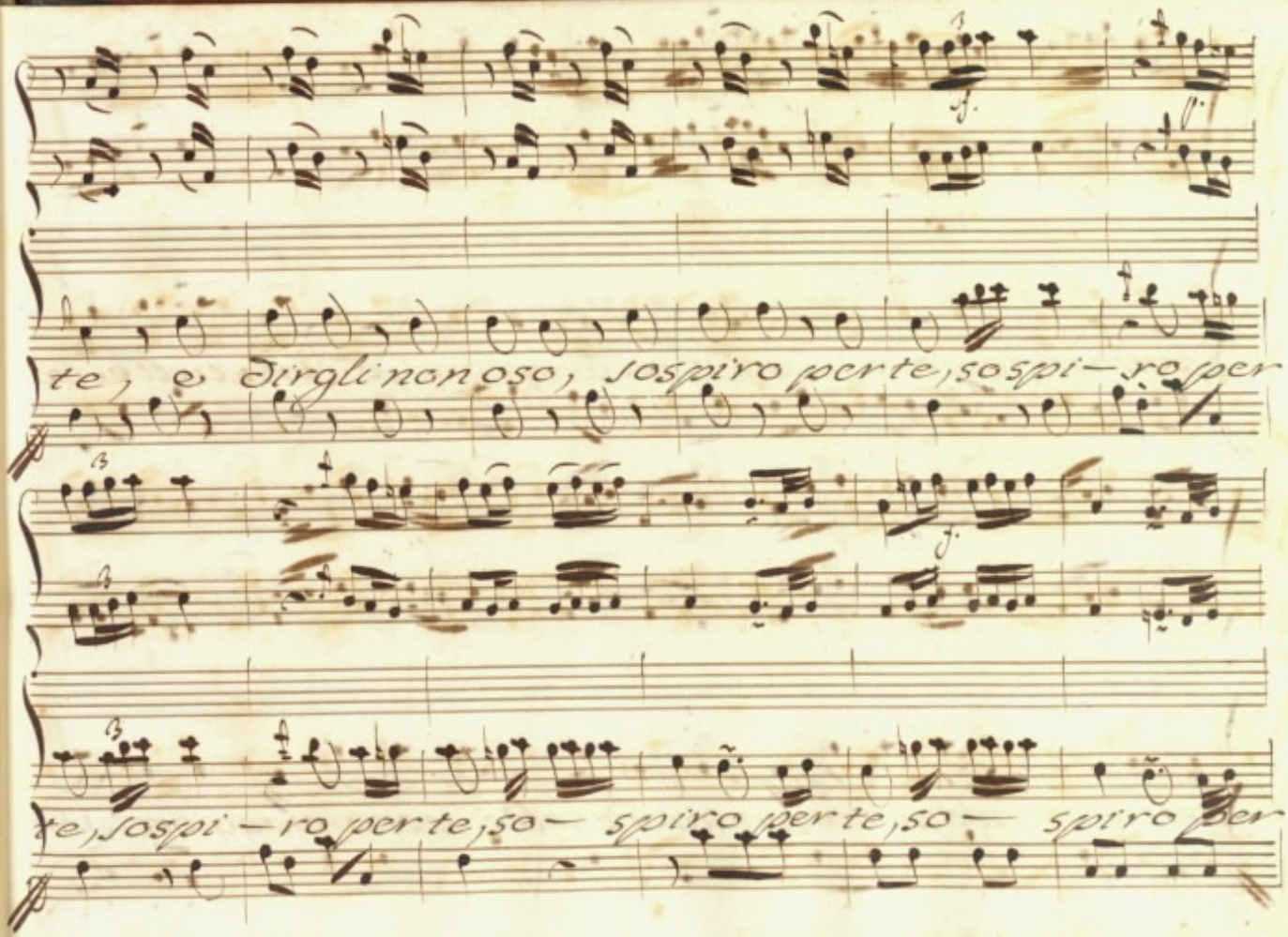
Egle sola

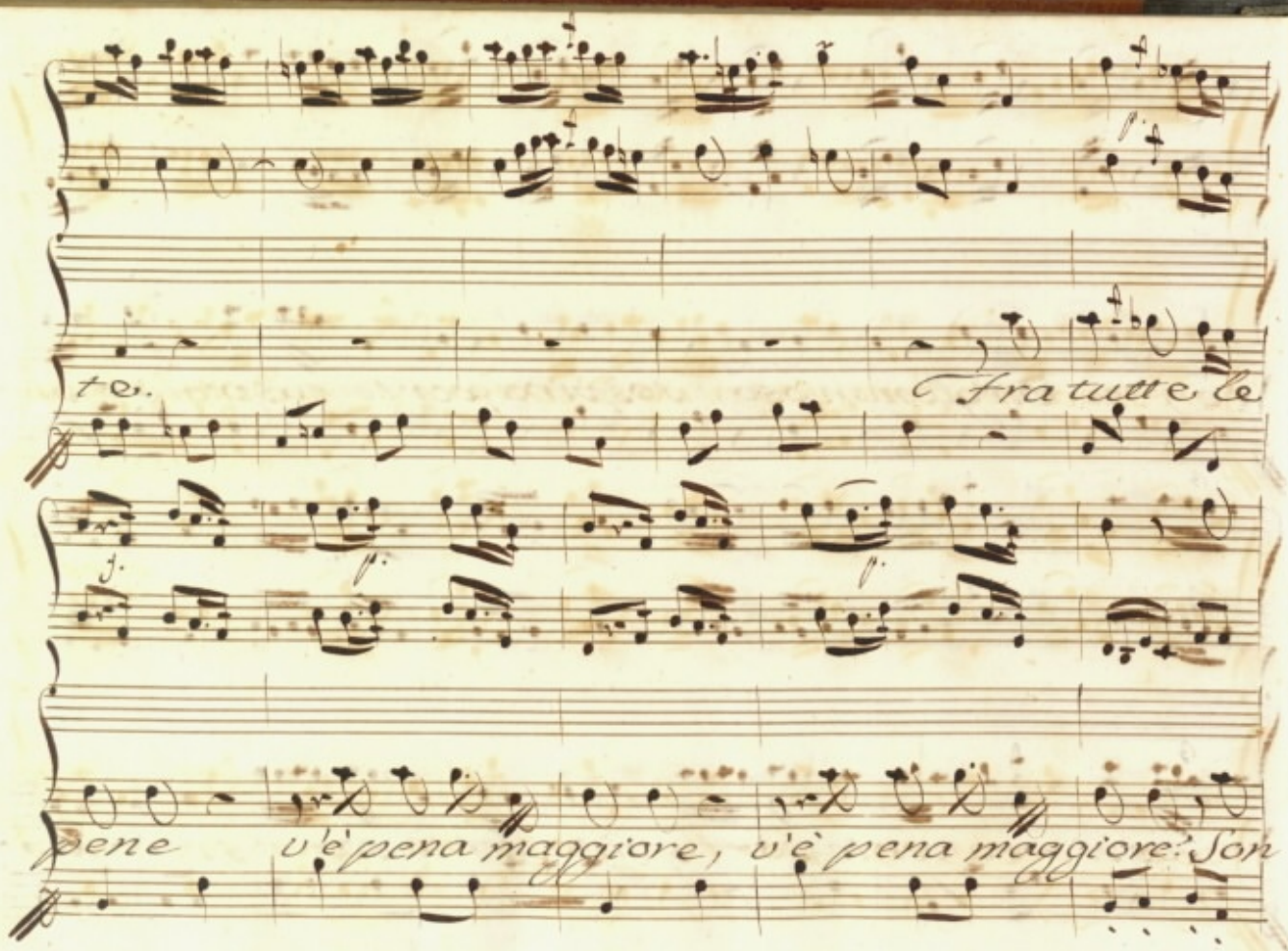
E' ver, quella ch'io sento, parmi più che pietà. Ma che pre=
tendi, Egle infelice! A troppo eccelso oggetto sollevi i tuoi pē=
sieri: alle capanne il Ciel ti destinò. La fiamma estingui di sì
splendide faci; e se a tanto nō giungi, ardi, ma taci. Aria

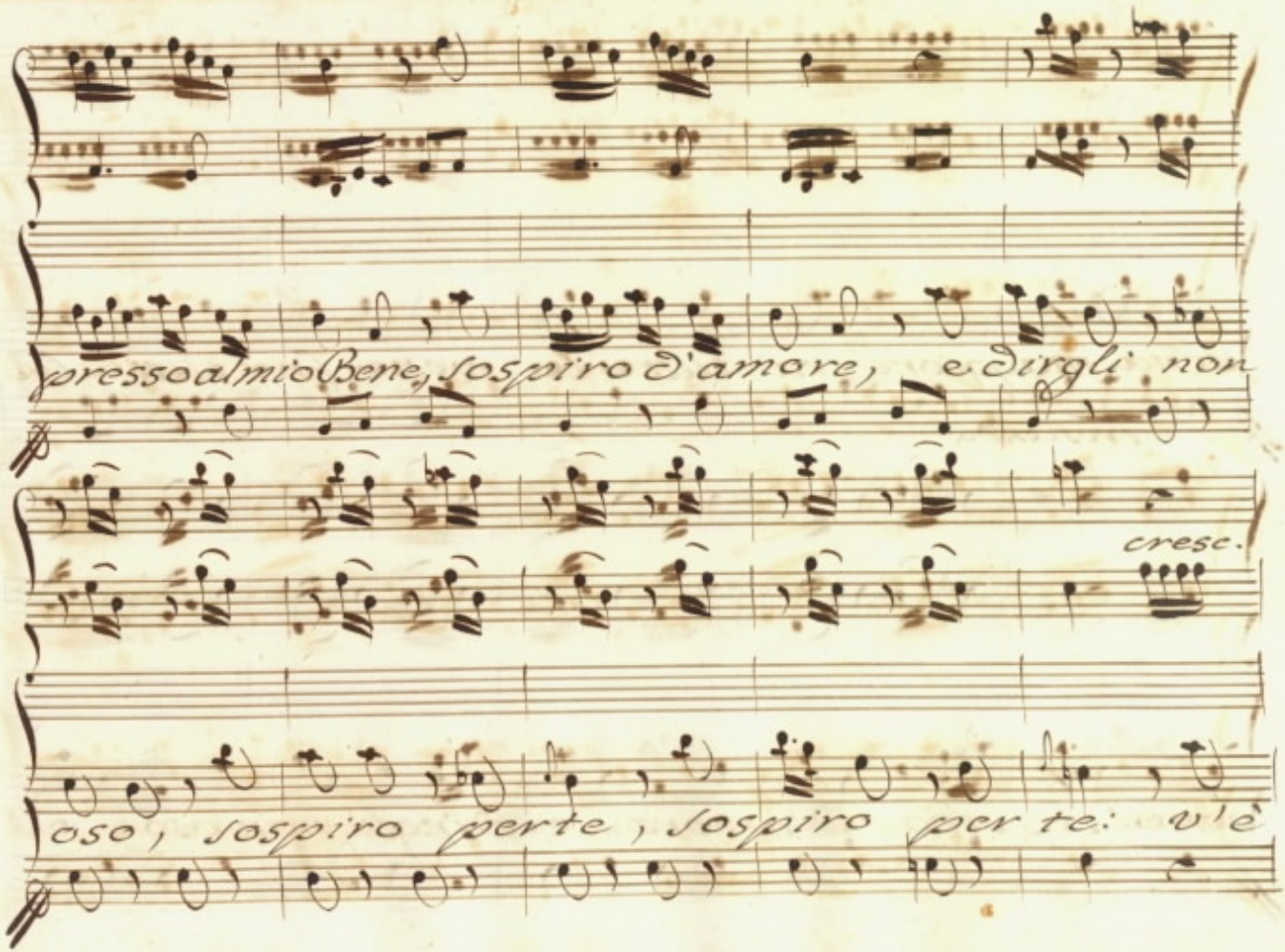


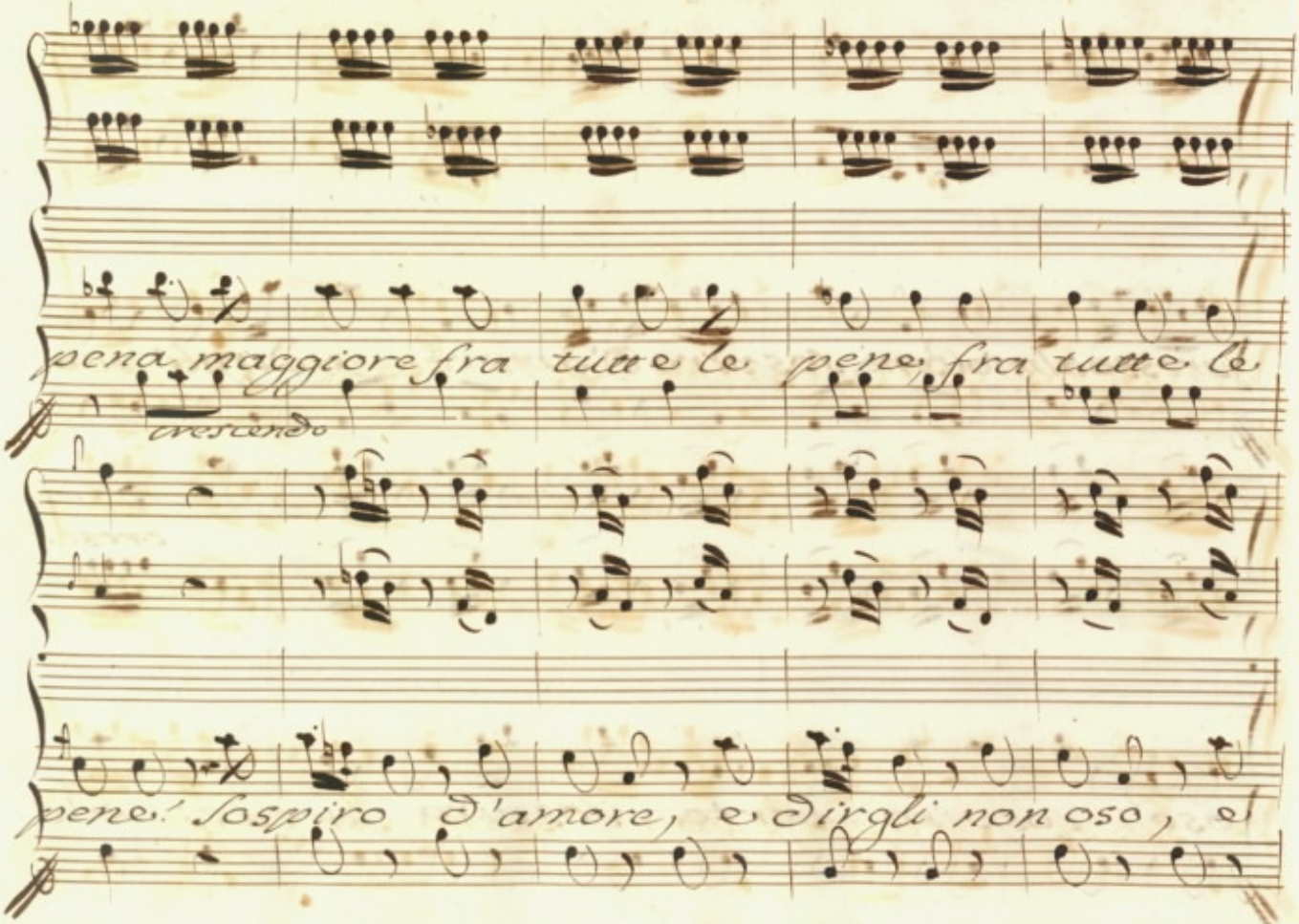

vnij con il Basso
Egle.
Andantino
Fra tutte le pene

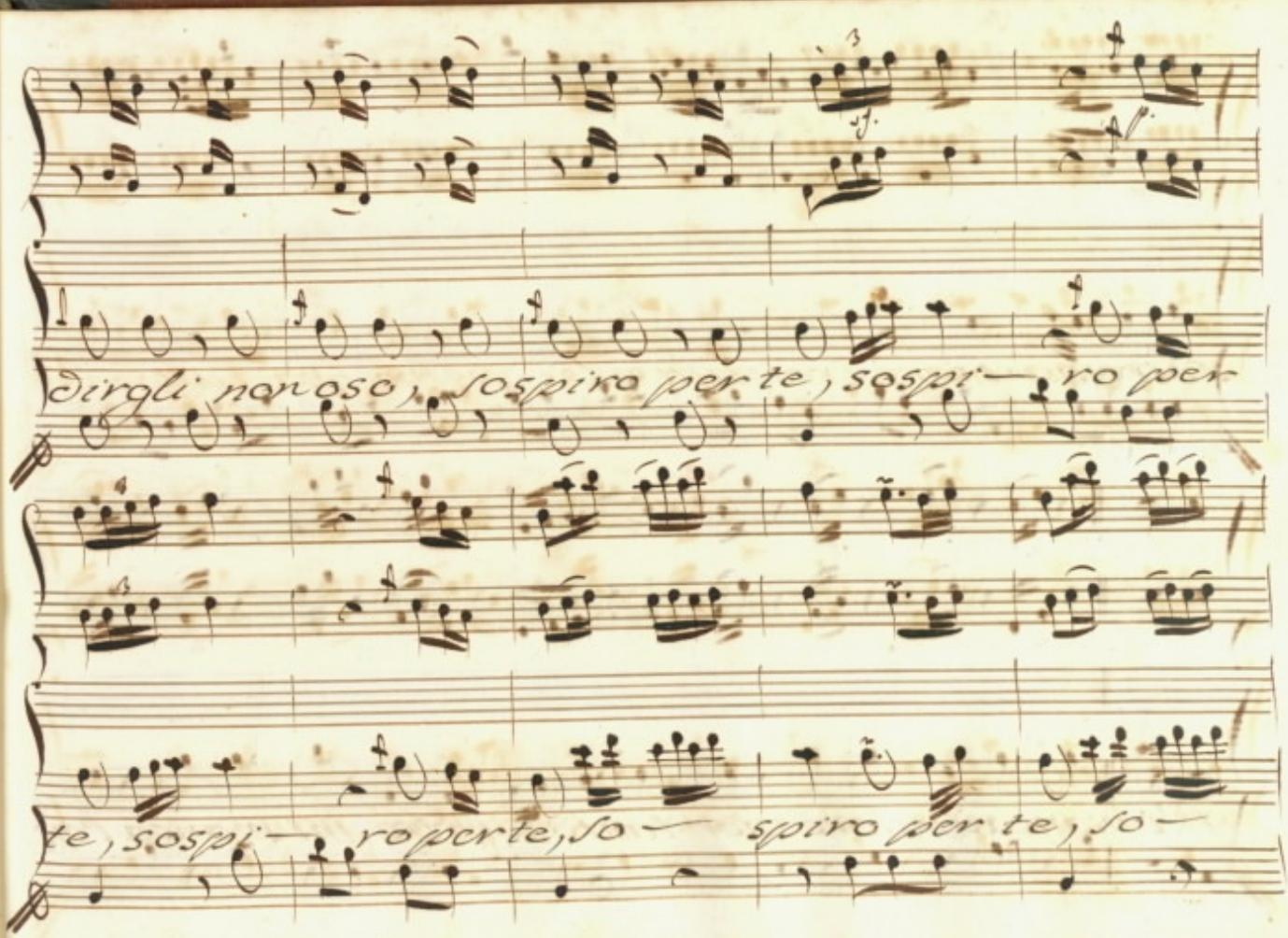

v'è pena maggiore, v'è pena maggiore? Son presso al mio
Bene, sospiro d'amore, e Dirgli non oso sospiro per

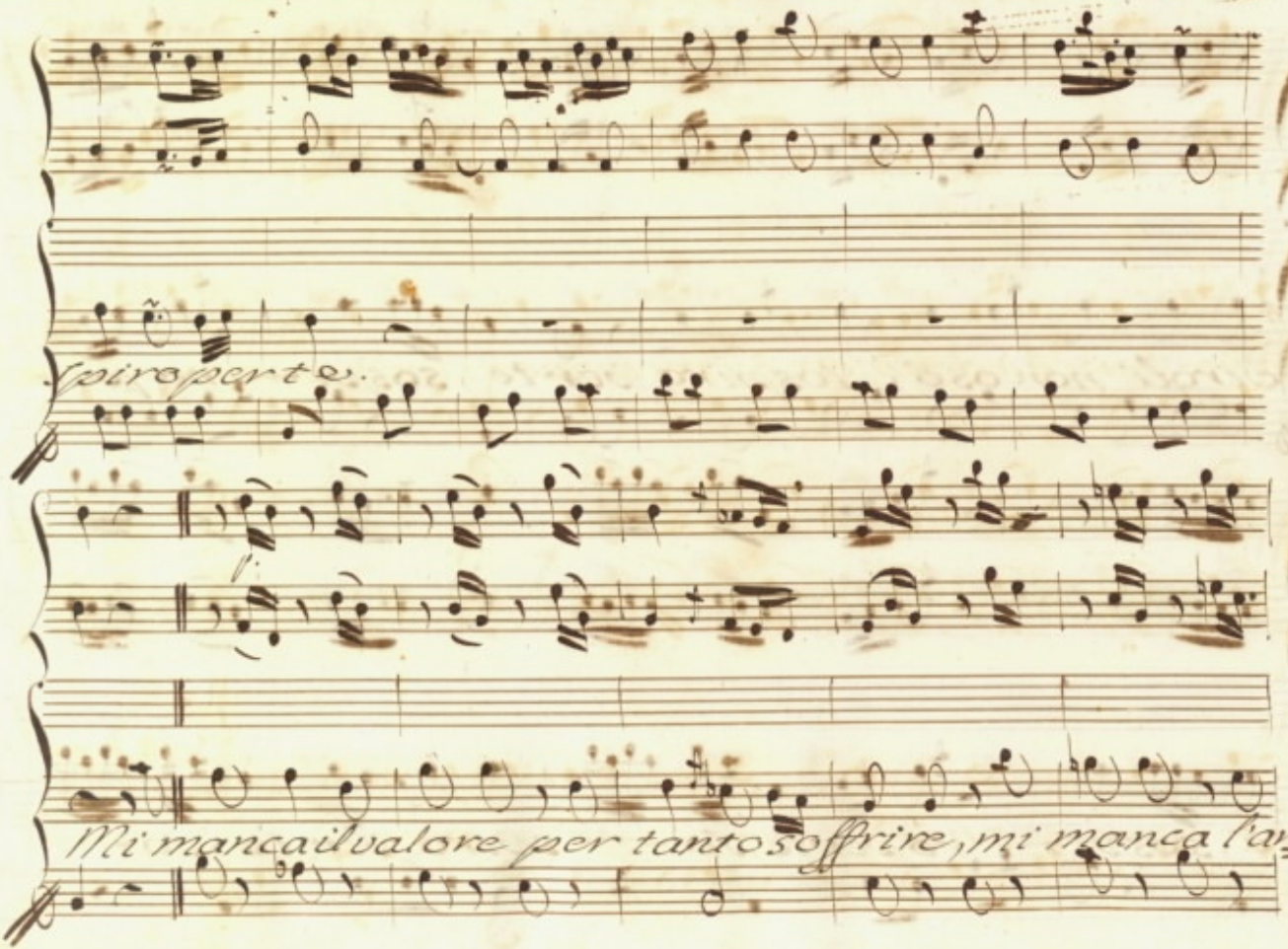

te, e Dirgli non oso, sospiro per te, sospi – ro per
te, sospi – ro per te, so – spiro per te, so – spiro per

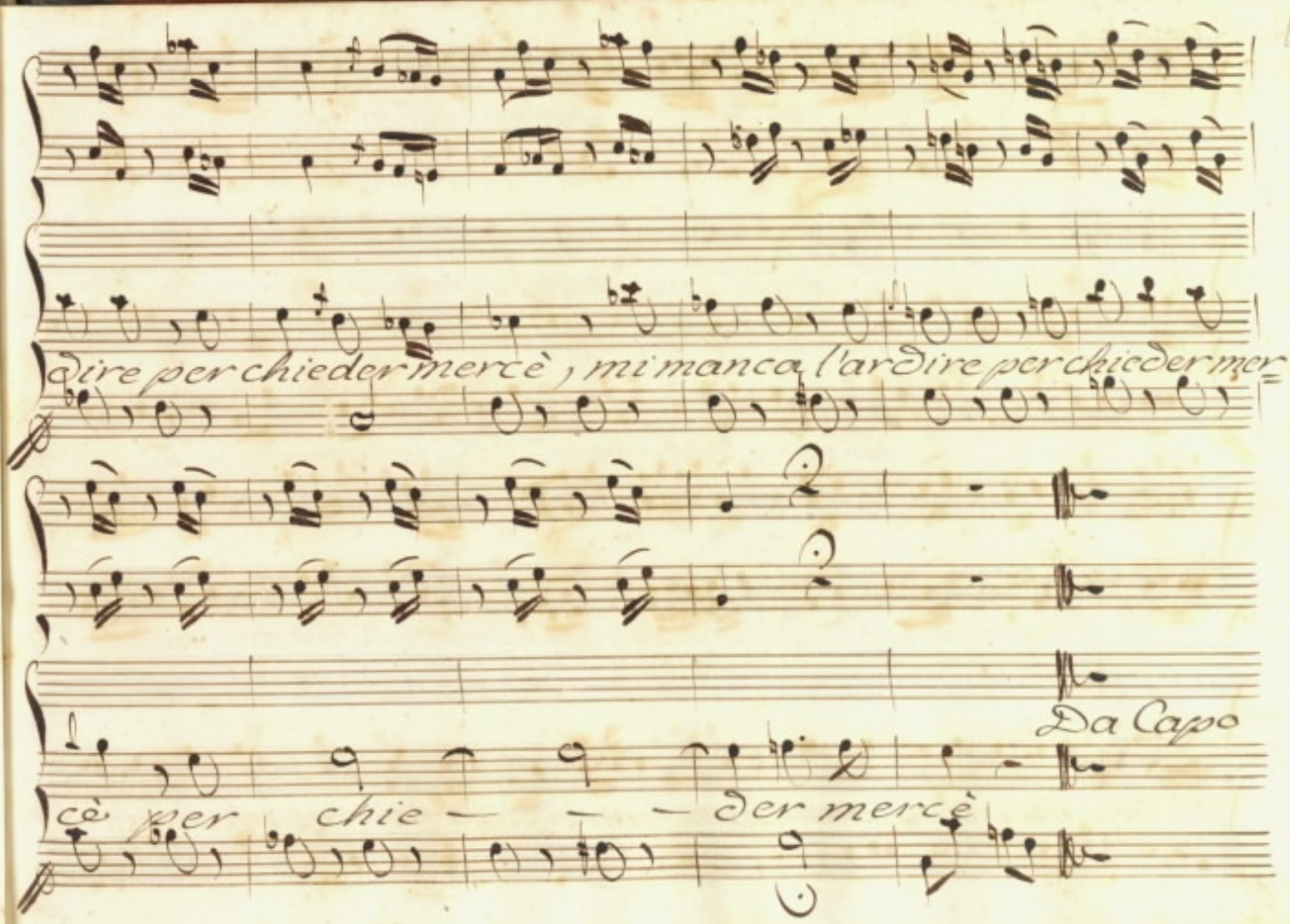

te.
Fra tutte le
f.
f.
f.
pene
v'è pena maggiore, v'è pena maggiore! Jon

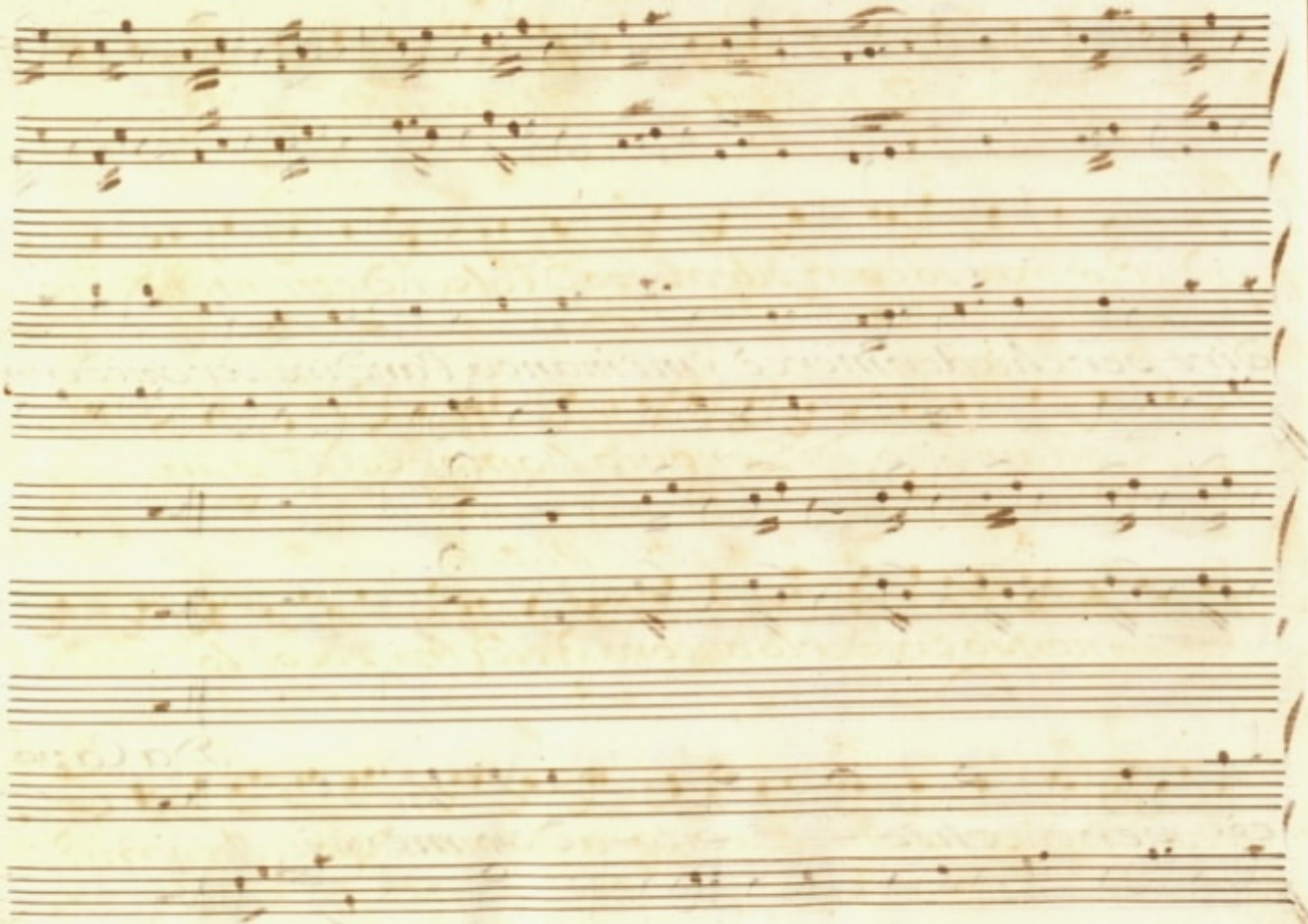

presso al mio Bene, sospiro d'amore, e dirgli non
cresc.
oso, sospiro perte, sospiro per te: v'è


pena maggiore fra tutte le pene fra tutte le
crescendo
pene! Sospiro d'amore, e dirgli non oso, e


dirgli non oso, sospiro per te, sospi— ro per
te, sospi— ro per te, so— spiro per te, so—


spiro per te.
Mi manca il valore per tanto soffrire, mi manca l'ar=


dire per chieder mercè, mi manca l'ardire per chieder mer=
Da Capo
cè per chie — — — der mercè



Scena 1.ª

Tiridate, e Mitrane

Mit. Pur troppo è ver, pur troppo d'Egle i detti intendesti.

Tir. E' Radamisto di Zenobia l'amore. E pur, Mi=

Mit. trane, non so crederlo ancora. A lei fra poco lo crede=

Tir. rai. Del prigionier la vita a domandarti ella verrà. Lin=

grata non mi venga su gli occhi. Jo nō potrei più soffrirne la=

Mit. Tir.

spetro Eccola. Oh Dei!

Scena VI.

Zenobia, e detti.

Zen. Tir.

Principe... Il gran d'arcano, lode al Ciel, si scoprì.

Parla, che vuoi? Non ti arrossir. Di Radamisto il merto

scusa l'infedeltà. Libero il chiedi? lo brami sposo?

Zen.

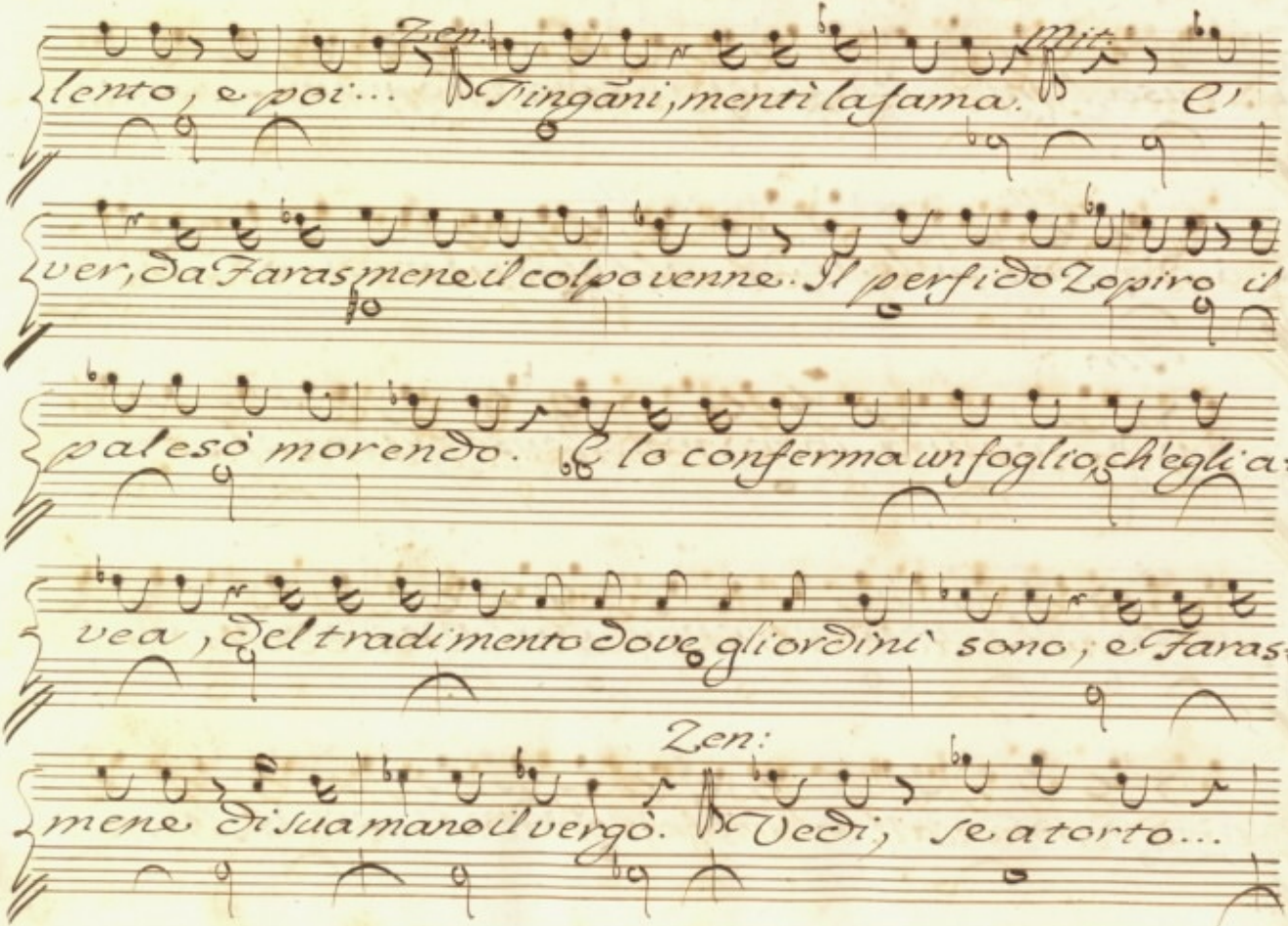
ò d'apprestarle tede al felice Imeneo? Si=

Tir.

gnor. Tiranna! Barbara! Mensogni era! Il premio è

questo del tenero amor mio? così tradirmi? E per

chi, giusti Dei! per chi d'un Padre ti privò fraudo=


Zen:
lento, e poi... Fingani, mentì la fama. E'
ver, da Farasmene il colpo venne. Il perfido Zopiro il
palesò morendo. E lo conferma un foglio, ch'egli a-
vea, del tradimento dove gli ordini sono; e Faras-
Zen:
mene di sua mano il vergò. Vedi, se a torto...

Tir.

Taci. Il tuo amor per Radamisto accusi; mentre tanto il di=

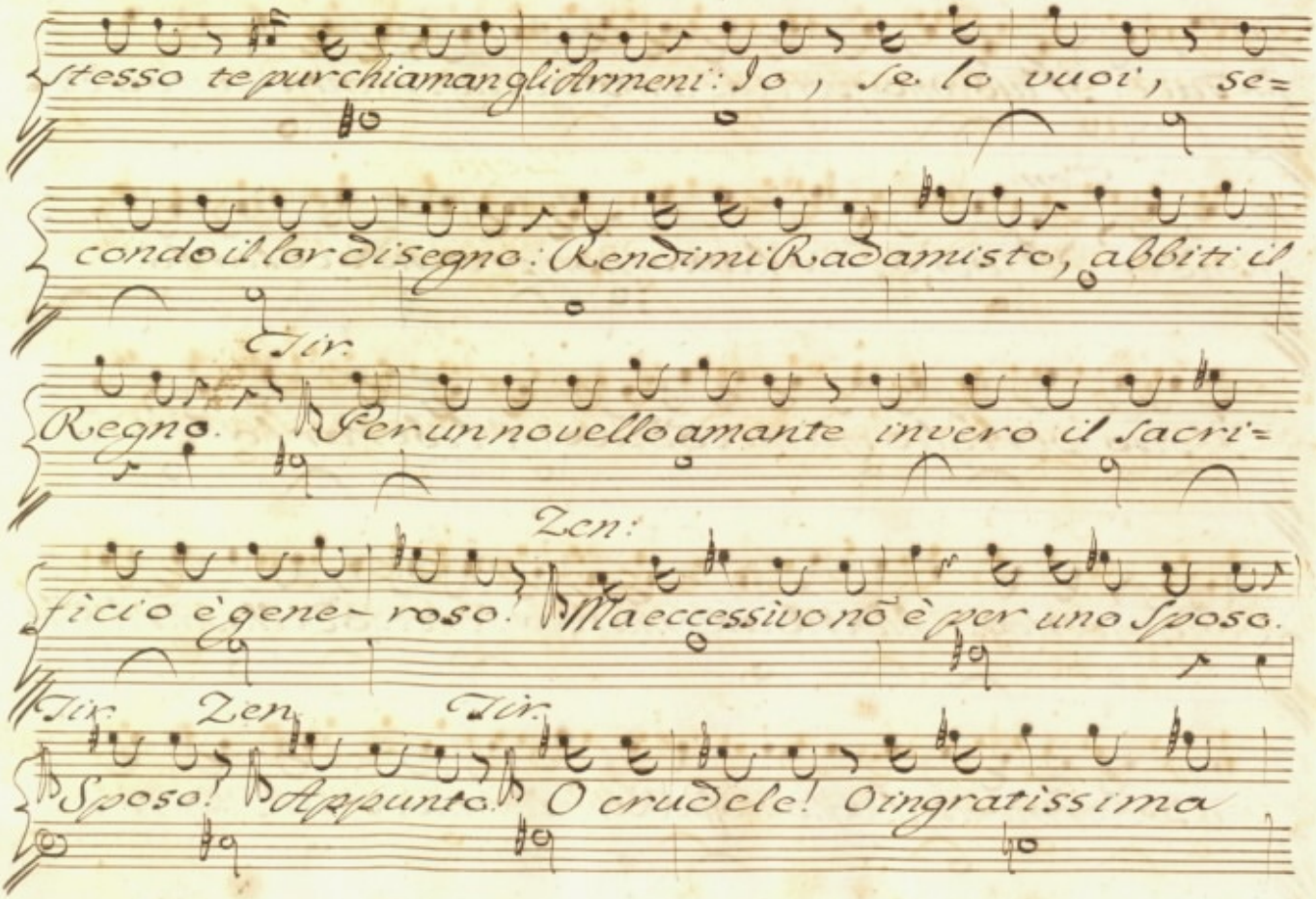
Zen.

fendi. E' vero, io l'amo, non pretendo celarlo.

Il suo periglio qui mi cõduce. A liberarlo io

vengo, vengo a chiederlo a te; ma reco il prezzo della sua liber=

tà. Di Armenia il soglio m'offre Roma di nuovo; al soglio i=


stesso te pur chiaman gli Armeni: Io, se lo vuoi, se=
condo il lor disegno: Rendimi Radamisto, abbiti il
Tir.
Regno. Per un novello amante in vero il sacri=
Zen:
ficio è gene- roso. Ma eccessivo nō è per uno Sposo.
Tir. Zen Tir.
Sposo! Appunto. O crudele! O ingratissima

Donna! E' tutto ingãno, qñto si ascolta, e vede. Ze=

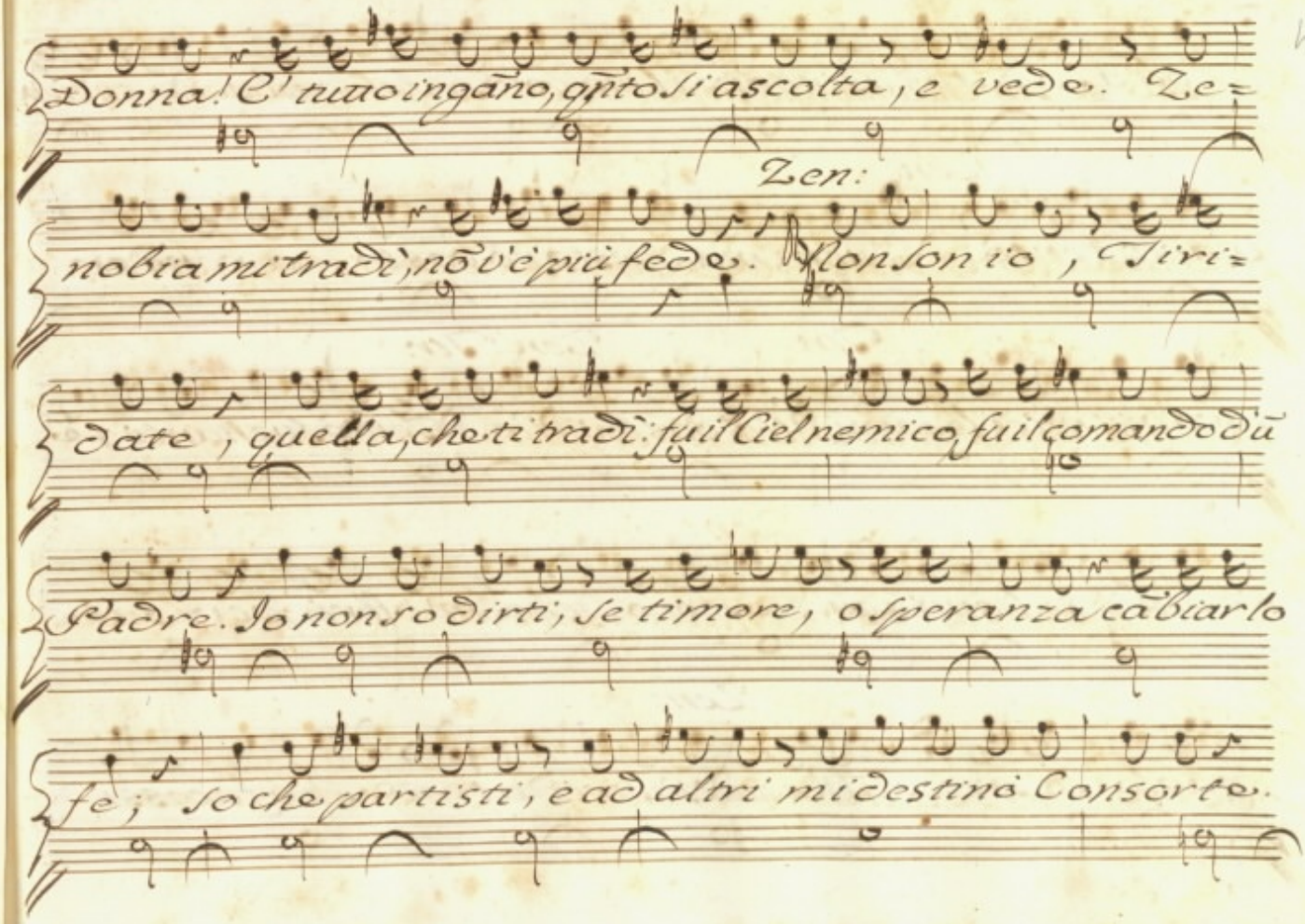
Zen:

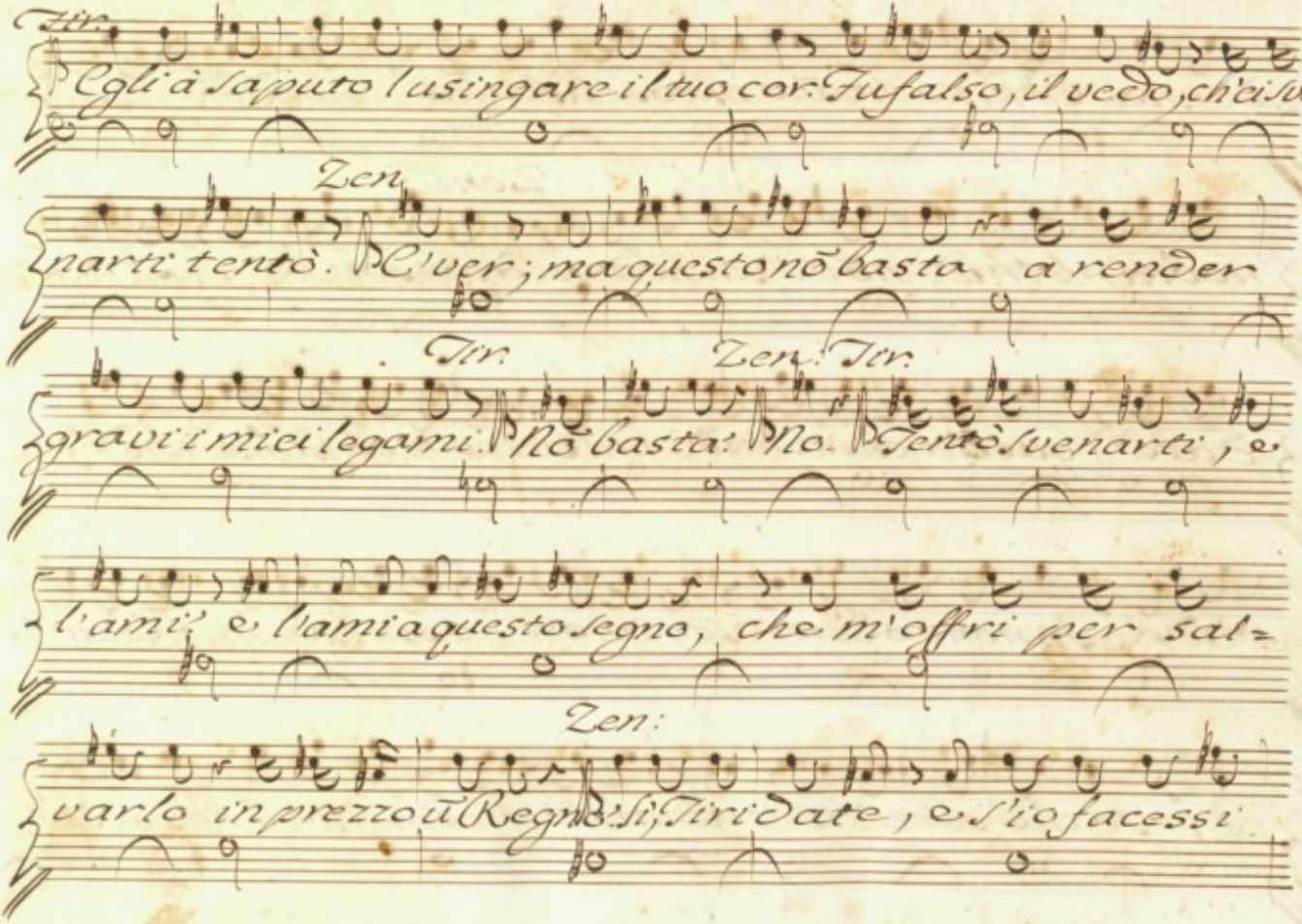
nobia mi tradì, nõ v'è più fede. Non son io, Tiri=

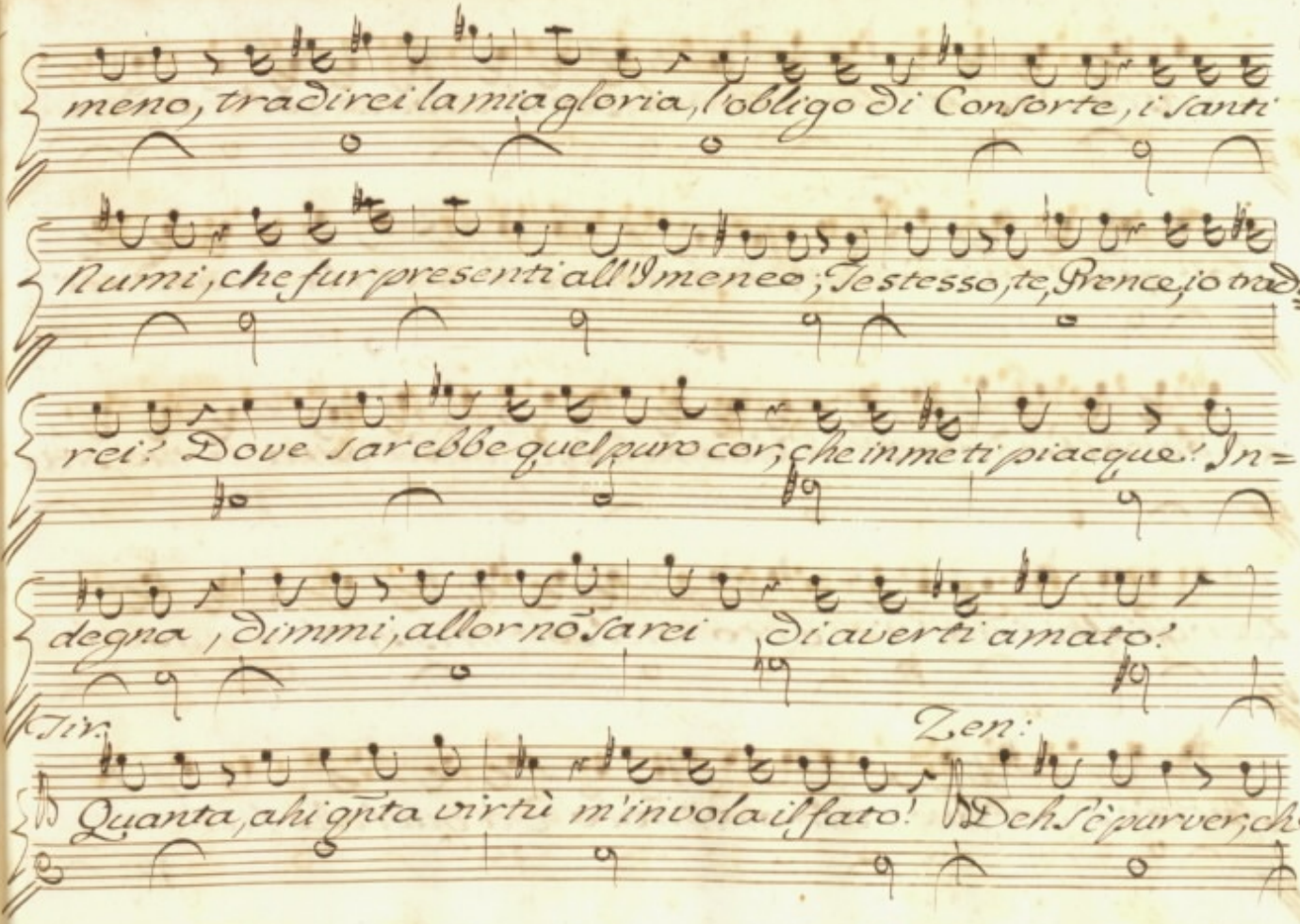
date, quella, che ti tradì: fu il Ciel nemico, fu il comando d'ũ

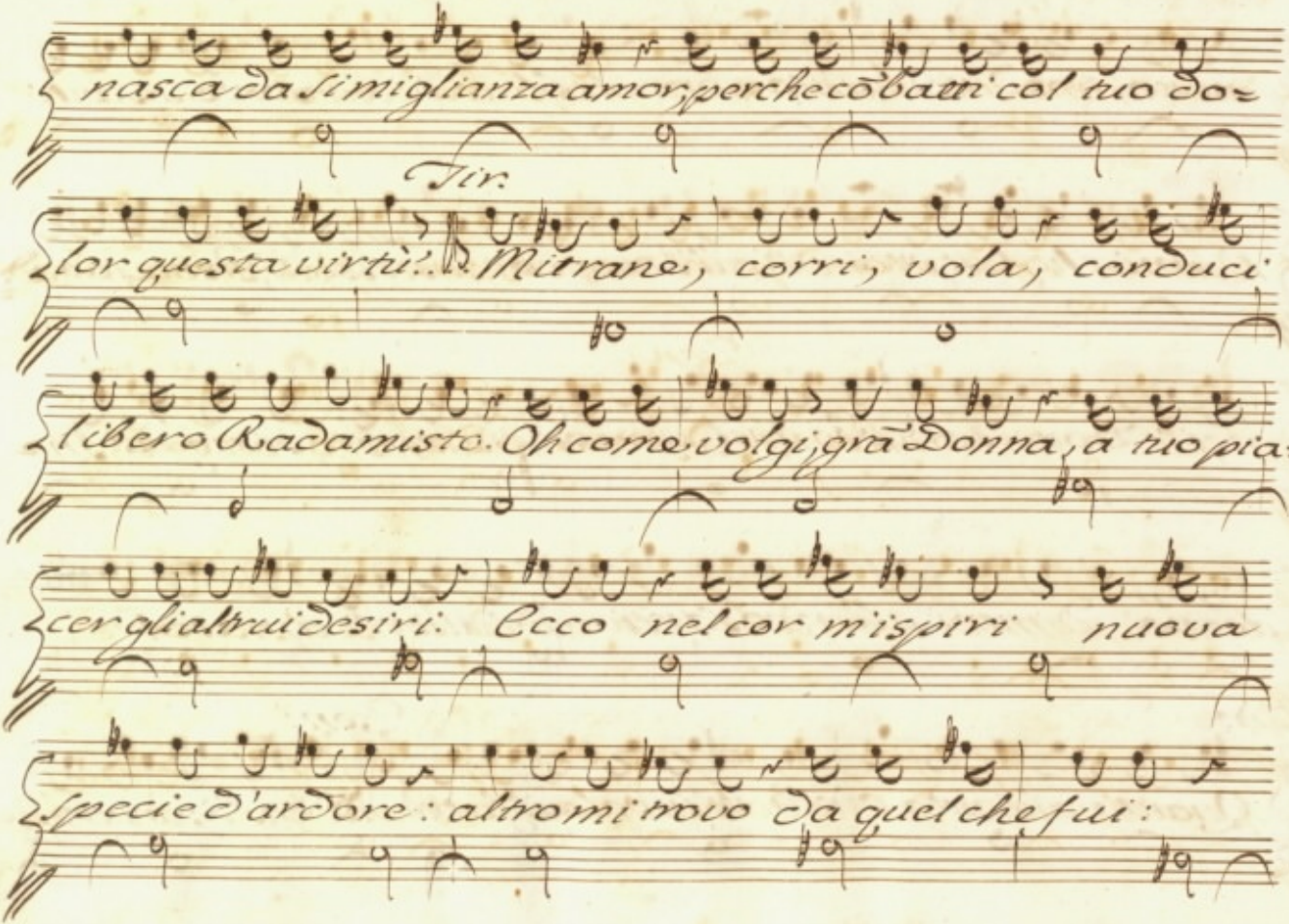
Padre. Io non so dirti, se timore, o speranza cãbiar lo

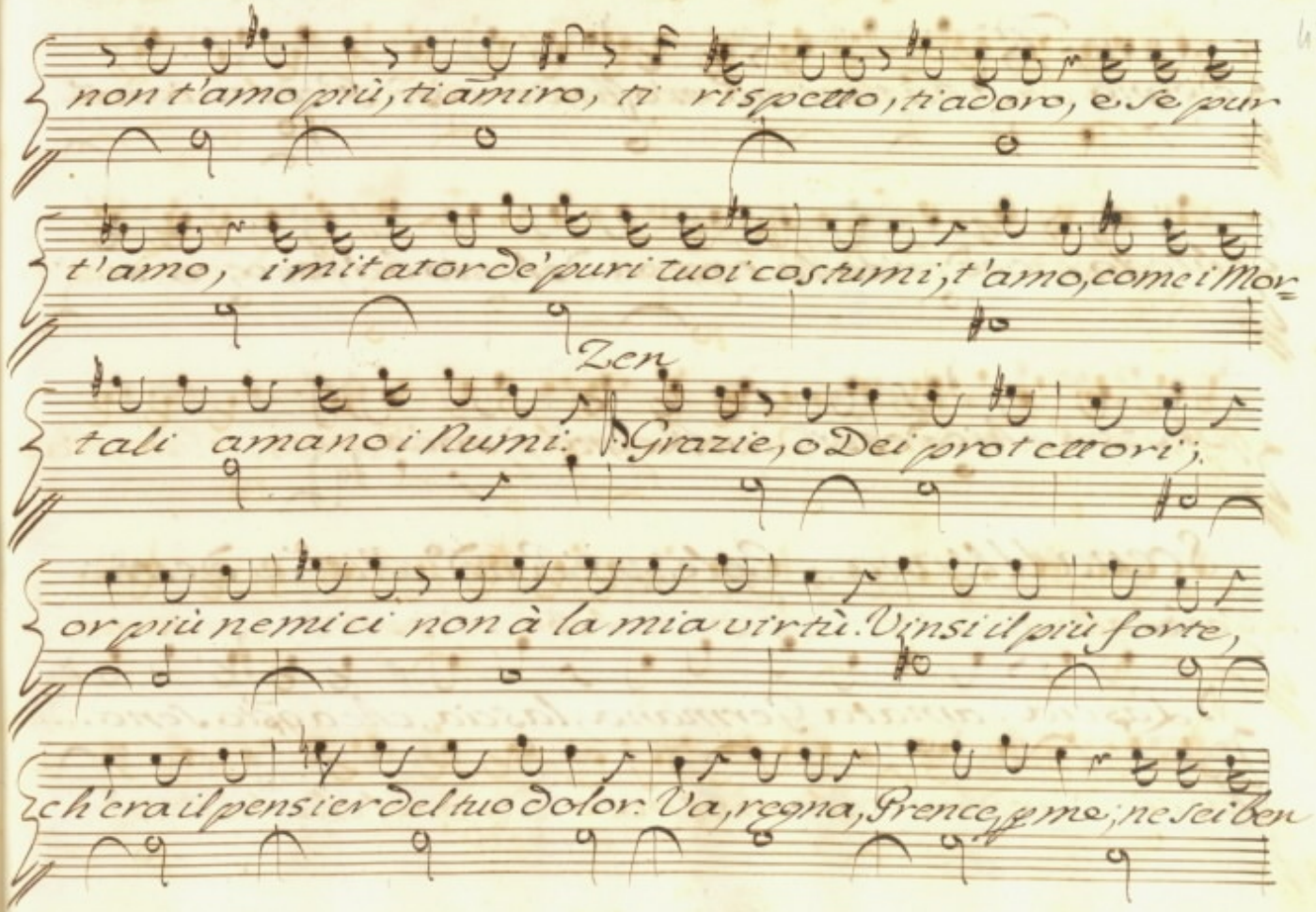
fe; so che partisti, e ad altri mi destinò Consorte.

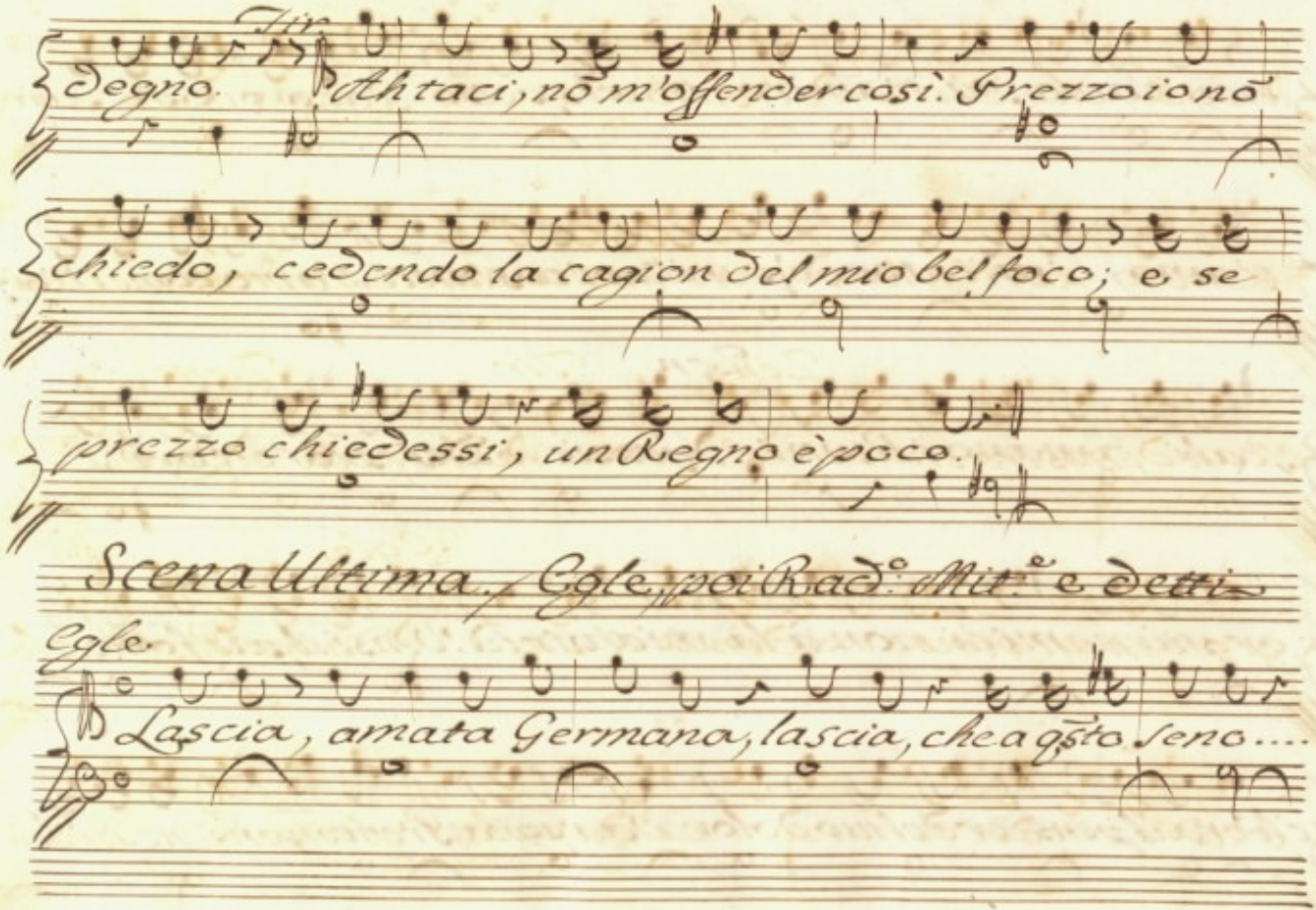



Tir.
Cgli à saputo lusingare il tuo cor: Tu falso, il vedo, ch'ei fu
Zen.
narti: tentò. C'ver; ma questo nõ basta a render
Tir.
Zen. Tir.
gravi i miei legami. Nõ basta: No. Tentò svenarti, e
l'ami? e l'ami a questo segno, che m'offri per sal=
Zen:
varlo in prezzo ũ Regno: Sì, Tiridate, e s'io facessi


meno, tradirei la mia gloria, l'obligo di Consorte, i Santi
Numi, che fur presenti all'Imeneo; Te stesso, te, Prence, io tradi-
rei? Dove sarebbe quel puro cor, che in me ti piacque? In-
degna, dimmi, allor nō sarei di averti amato?
Tir.
Zen:
Quanta, ahi gnta virtù m'invola il fato! Deh s'è parver, che


nasca da si miglianza amor, perche cõ baci col tuo do=
Tir.
lor questa virtù?. Mitrane, corri, vola, conduci
libero Radamisto. Oh come volgi, grã Donna, a tuo pia=
cer gli altrui desiri: Ecco nel cor mi spirri nuova
specie d'ardore: altro mi trovo da quel che fui:


non t'amo più, ti amiro, ti rispetto, ti adoro, e se pur
t'amo, imitator de' puri tuoi costumi; t'amo, come i Mor-
Zen
tali amano i Numi. Grazie, o Dei protettori;
or più nemici non à la mia virtù. Vinsi il più forte,
ch'era il pensier del tuo dolor. Va, regna, Prence, e me, ne sei ben


degno. Ah taci, nõ m'offender così. Prezzo io nõ
chiedo, cedendo la cagion del mio bel foco; e se
prezzo chiedessi, un Regno è poco.
Scena Ultima. Egle, poi Rad.° Mit.° e detti
Egle.
Lascia, amata Germana, lascia, che a q.sto seno....

Zen. Egle

Egle, che dici? Arsinoe io son. Questa vermiglia os-

serva nota, che porta al manco braccio impressa ci'a-

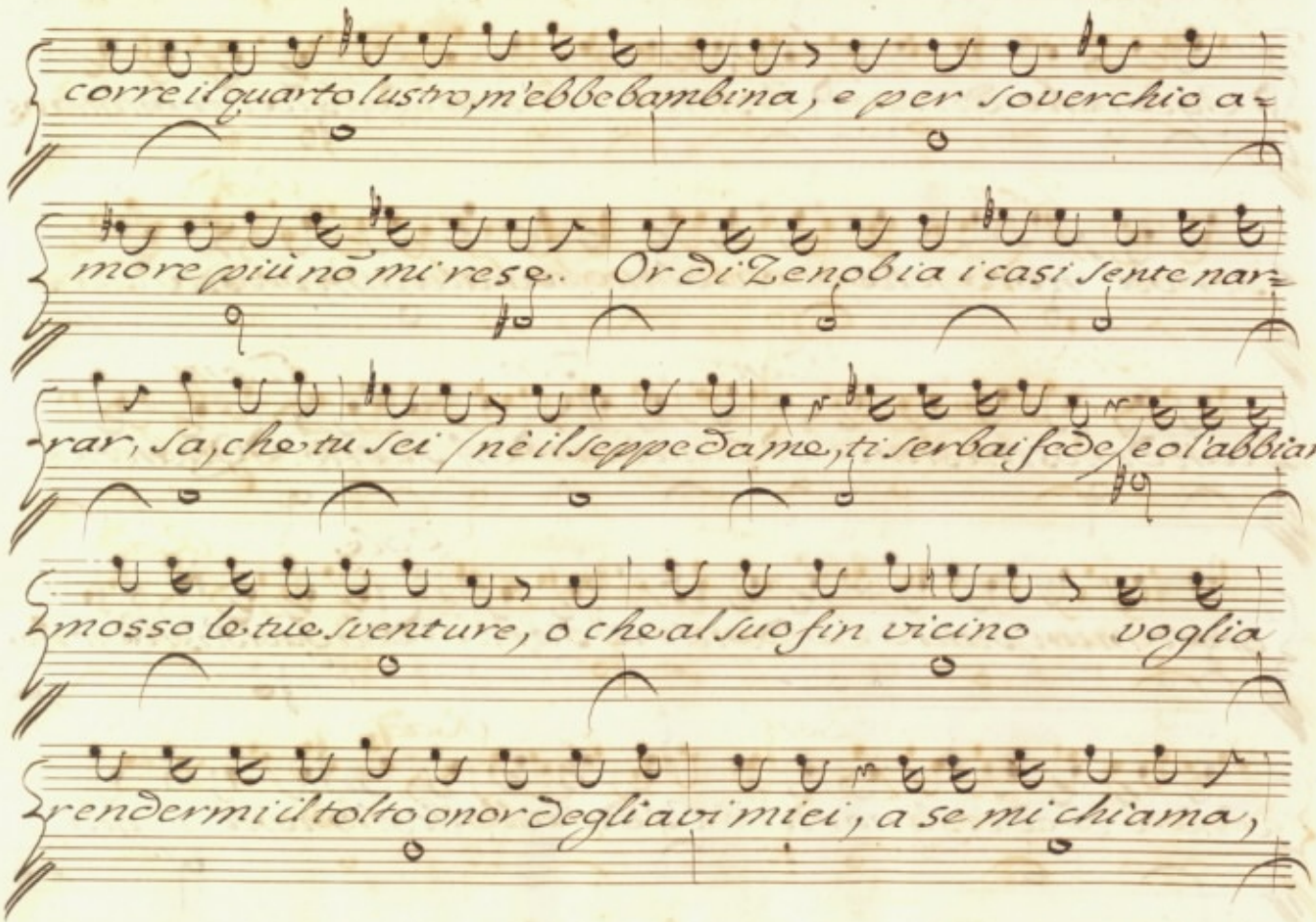
Zen: Tir. Zen.

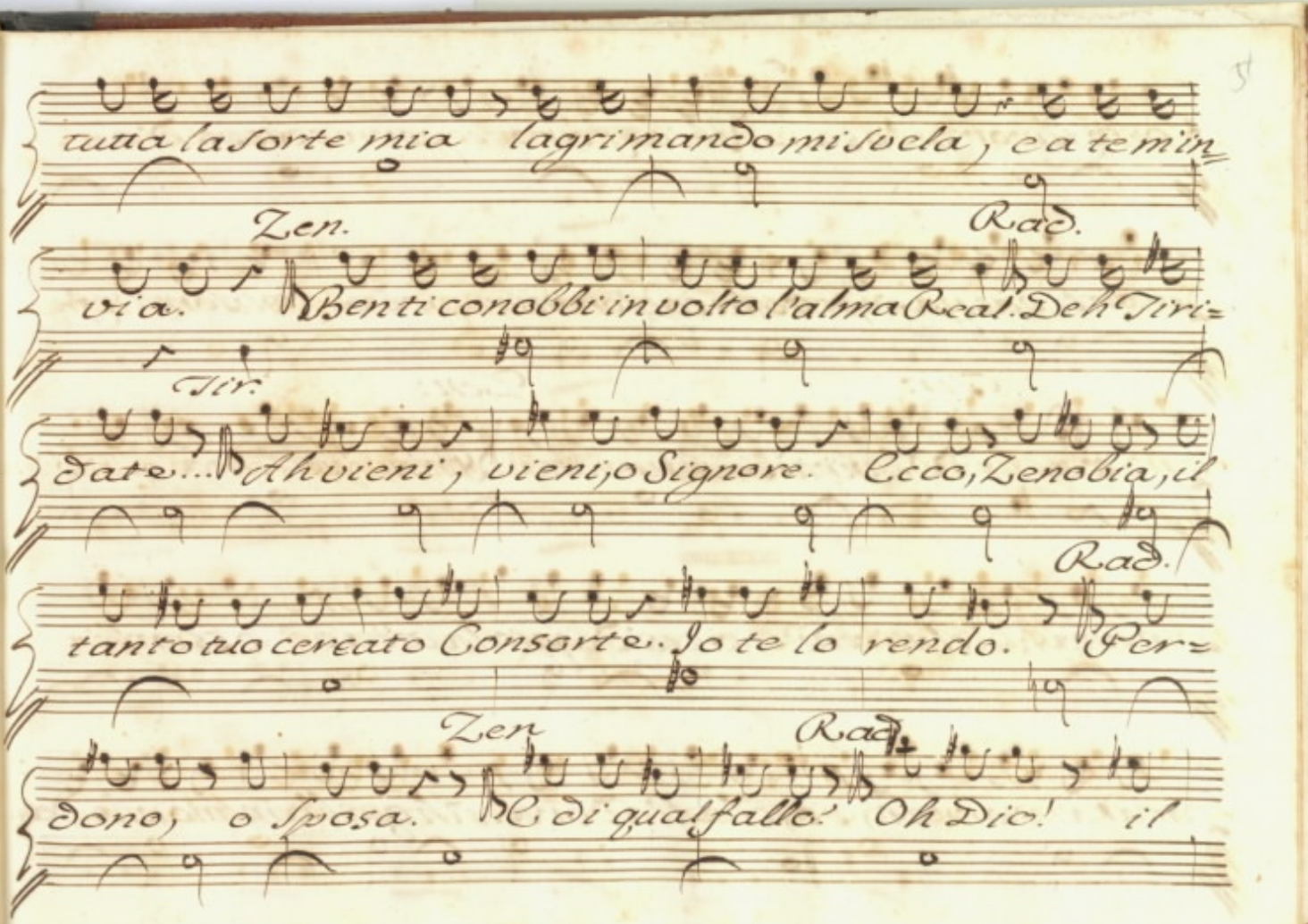
scun di nostra stirpe. E' vero. Oh stelle! Quante

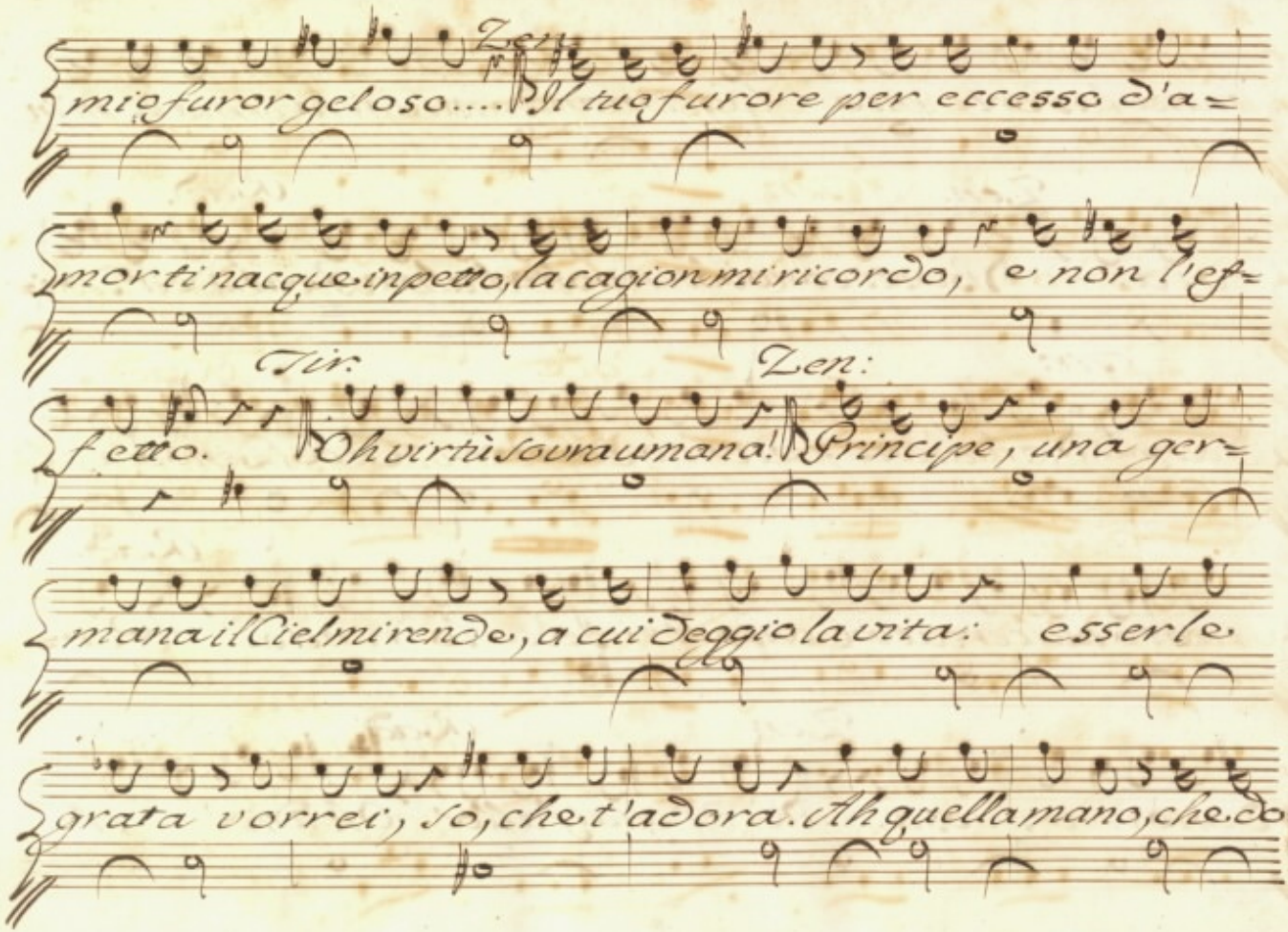
Egle

gr'oje in un punto, e donde il sai? Da quel Pastor, che

Padre credei finora. Ei da' ribelli Armeni, già


corre il quarto lustro, m'ebbe bambina, e per soverchio a-
more più no mi rese. Or di Zenobia i casi sente nar-
rar, sa, che tu sei / nè il seppe da me, ti serbai fede se o l'abbian
mosso le tue sventure, o che al suo fin vicino voglia
rendermi il tolto onor degli avi miei, a se mi chiama,


tutta la sorte mia lagrimando mi svela, e a te min=
Zen.
Rad.
via. Ben ti conobbi in volto l'alma Real. Deh Tiri=
Tir.
date... Ah vieni, vieni, o Signore. Ecco, Zenobia, il
Rad.
tanto tuo cereato Consorte. Io te lo rendo. Per=
Zen
Rad
dono, o Sposa. E di qual fallo? Oh Dio! il


mio furor geloso.... Il tuo furore per eccesso d'a=
mor ti nacque in petto, la cagion mi ricordo, e non l'ef=
Tir.
Zen:
fetto. Oh virtù sovraumana! Principe, una ger=
mana il Ciel mi rende, a cui deggio la vita: esserle
grata vorrei, so, che t'adora. Ah quella mano, che do=

veva esser mia, d'fasi a mia voglia almen,

Tir:

di Arsino e sia. Prendila Principessa. Ogni tuo

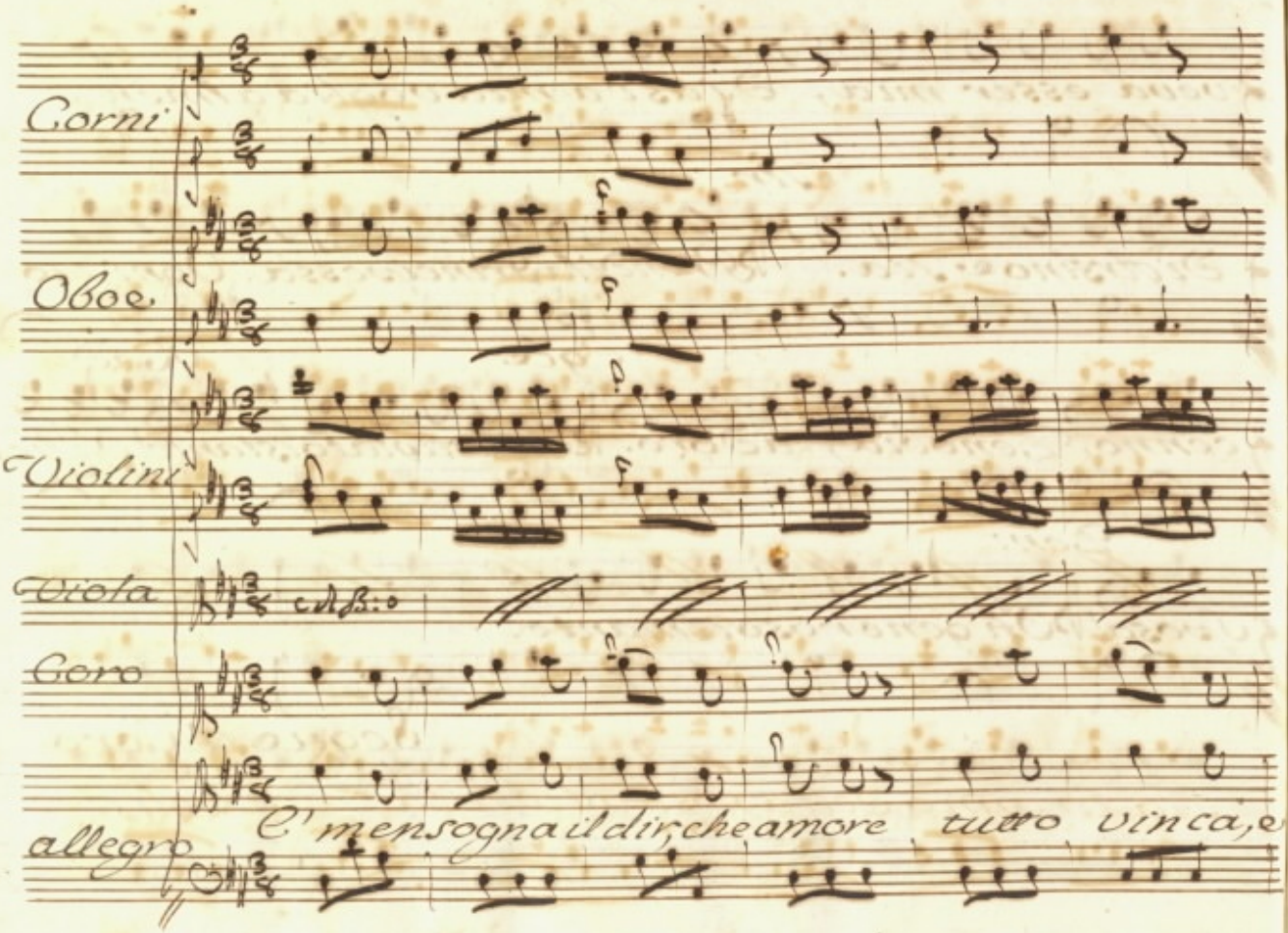
Egle Rad:

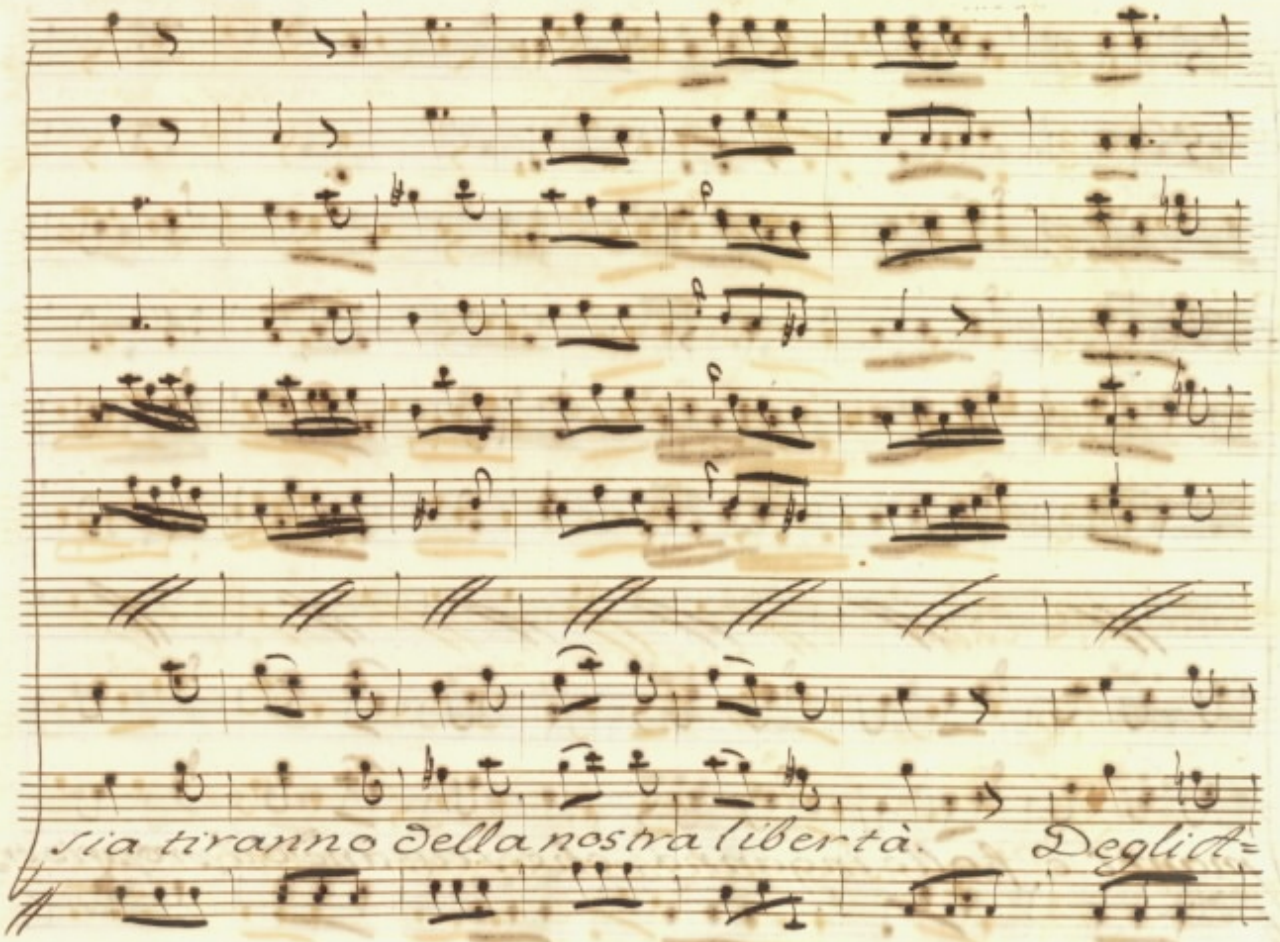
cenno, Zenobia, adoro. Oh fortunato istante! Oh fida

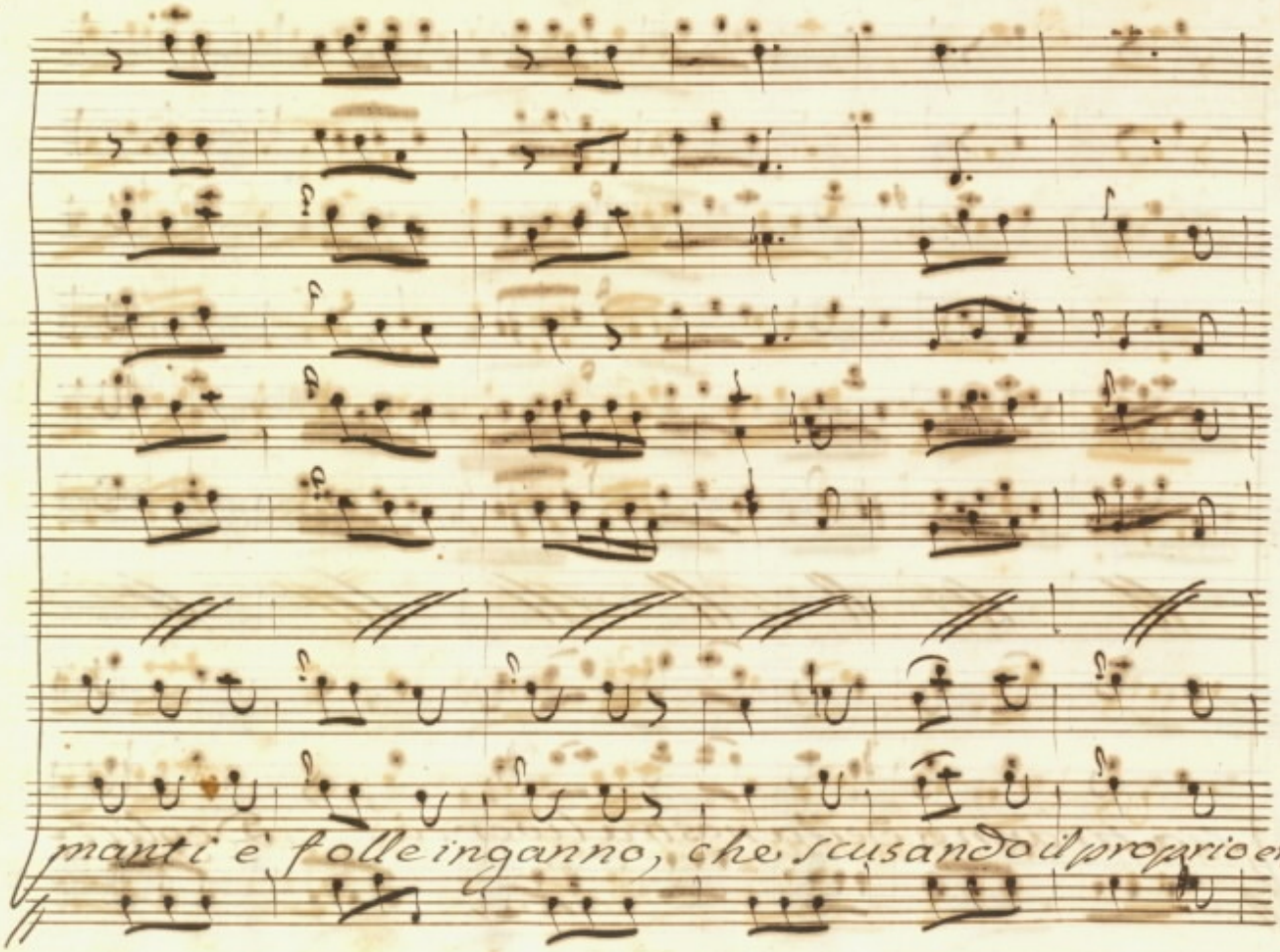
Zen:

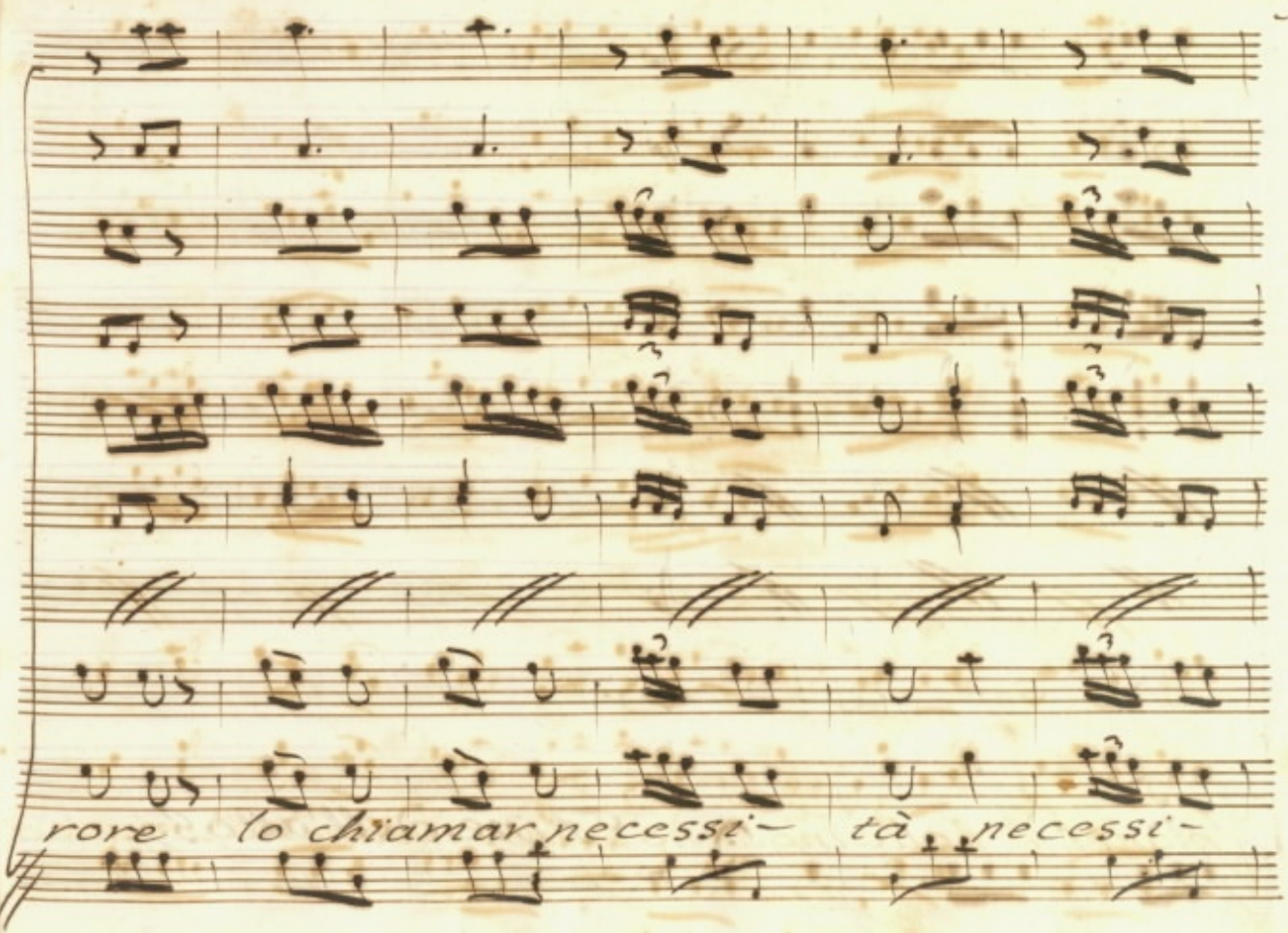
Sposa! Oh generoso Amante!

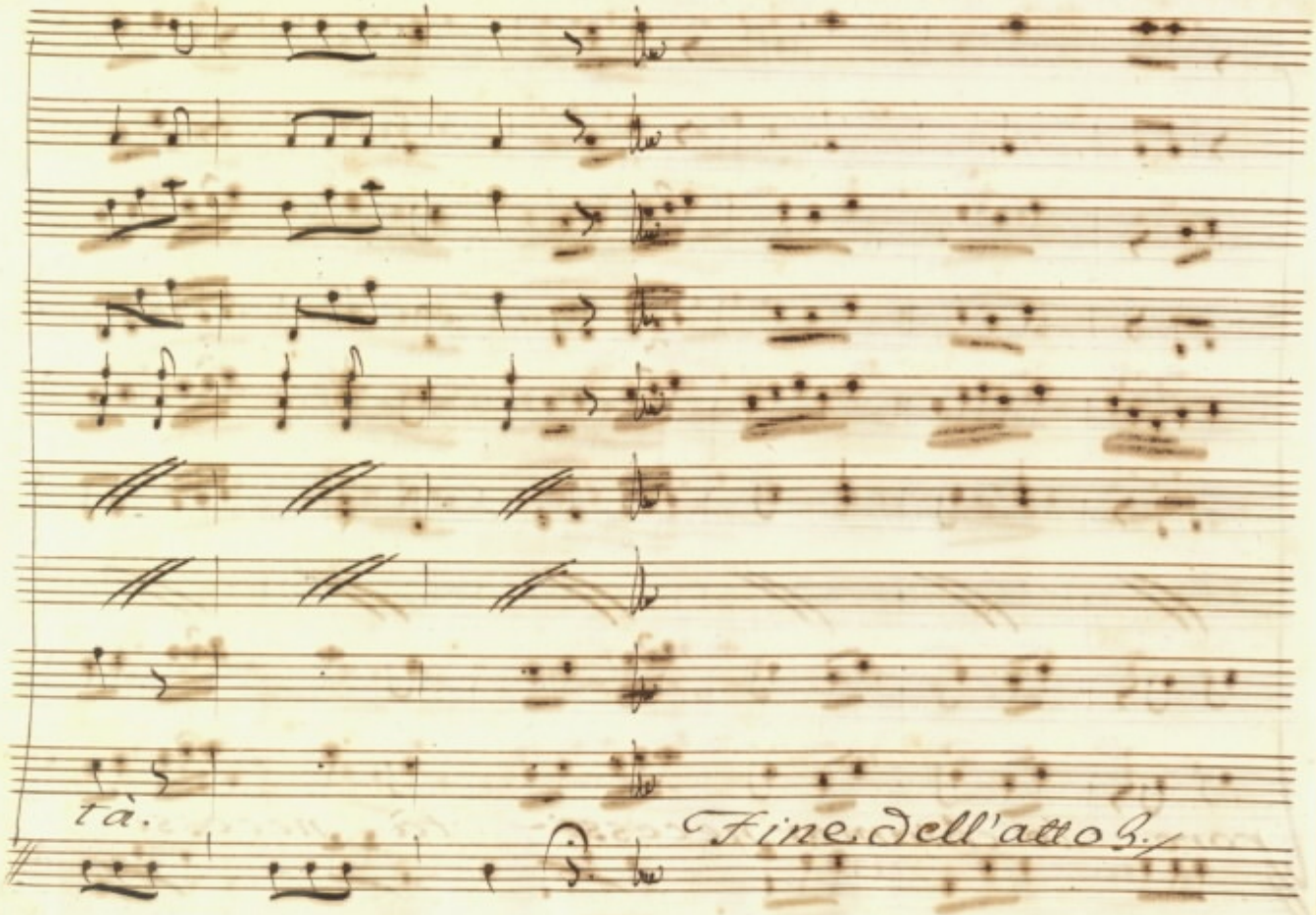
Segue il Coro


Corni
Oboe
Violini
Viola
Coro
allegro
C'mensogna il dir, che amore tutto vinca, e


sia tiranno della nostra libertà. Degli=


manti è folle inganno, che scusando il proprio er=


rore lo chiamar necessi- tà, necessi-


tà.
Fine dell'atto 3.

202710